

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

N. 3162/89 A- P.M.

N. 1165/89 R.G.U.I.

ORDINANZA - SENTENZA

emessa nel procedimento penale

CONTRO

Greco Michele + 18

per gli omicidi:

Reina - Mattarella - La Torre - Di Salvo

Volume 6

VOLUME 6

SOMMARIO

§ 38	IL MOTIVO DELLA SCELTA DI KILLERS "NERI" DA PARTE DI "COSA NOSTRA".	Pag. 897
§ 39	RAPPORTI TRA DESTRA EVERSIVA, CRIMINALITA' ORGANIZZATA COMUNE E "COSA NOSTRA".	" 907
§ 40	SEGUE: LA "BANDA DELLA MAGLIANA" E LA DESTRA EVERSIVA NELLE DICHIARAZIONI DEI "COLLABORANTI".	" 912
§ 41	SEGUE: LE INDAGINI DELLA DIGOS DI BOLOGNA E LE ARMI RINVENUTE AL MINISTERO DELLA SANITA'.	" 925
§ 42	SEGUE: L'ATTENTATO AL VICE PRESIDENTE DEL BANCO AMBROSIANO ROBERTO ROSONE.	" 942
§ 43	SEGUE: L'OMICIDIO DI GIUSEPPE DI CRISTINA E LE INDAGINI BANCARIE SUSSEGUENTI.	" 952
§ 44	SEGUE: L'OMICIDIO DI DOMENICO BALDUCCI. I PROCEDIMENTI GIUDIZIARI CONNESSI. IL "GRUPPO" COSTITUITO A ROMA DA PIPPO CALO'.	" 962
§ 45	SEGUE: LE RISULTANZE NEL PROCEDIMENTO PER LA C.D. "STRAGE DI NATALE".	" 1007

IL MOTIVO DELLA SCELTA DI KILLERS "NERI" DA PARTE
DI "COSA NOSTRA"

Per le considerazioni già svolte, deve ritenersi provato che l'omicidio di Piersanti MATTARELLA fu materialmente eseguito da Valerio FIORAVANTI e Gilberto CAVALLINI.

Dalle fonti di prova esaminate è risultato, altresì, che l'omicidio del Presidente della Regione Siciliana fu un omicidio "politico-mafioso", attuato in virtù di uno specifico "pactum sceleris" intervenuto fra i detti esponenti della destra eversiva e "Cosa Nostra".

Quest'alleanza criminosa può apparire singolare soltanto ad una osservazione superficiale, poichè risulta ormai, da una pluralità di importanti atti giudiziari acquisiti ex art. 165 bis C.P.P., e da atti istruttori specifici compiuti nel presente procedimento, un ampio contesto di non occasionali ed articolati rapporti tra ambienti del terrorismo "nero", della criminalità di tipo mafioso e della criminalità politico-economica.

In tale contesto deve ricercarsi l'origine dell'omicidio dell'On. MATTARELLA, anche se si sono potute attingere risultati processualmente validi solo a livello di "Cosa Nostra" (il che, come ampiamente spiegato e dimostrato, non è poca cosa).

Più particolarmente, per quanto riguarda questo gravissimo episodio criminoso, la genesi logica della scelta, da parte di "Cosa Nostra", di due esponenti del terrorismo "nero" quali

esecutori materiali deve essere individuata nella eccezionalità del crimine, le cui motivazioni trascendevano la ordinaria logica dell'organizzazione mafiosa e coinvolgevano interessi politici che dovevano restare assolutamente segreti, nonchè nel momento storico che questa criminale associazione attraversava per dinamiche interne.

Secondo quanto risulta dalle indagini (v., in particolare, l'analisi delle dichiarazioni rese da BUSCETTA Tommaso e da Francesco MARINO MANNOIA), l'assassinio del Presidente della Regione fu deciso nell'ambito del vertice di "Cosa Nostra", tanto da non suscitare né immediatamente (v. MARINO MANNOIA) né due-tre mesi dopo (v. BUSCETTA) alcuna significativa reazione in seno alla stessa.

Un'analisi critica e ragionata di tutte le risultanze, però, porta a ritenere che il momento ed il modo di commettere l'omicidio non furono discussi nella sede formale della "Commissione".

E' certo che tutti i componenti della "Commissione" erano consapevoli dell'esistenza di un "problema MATTARELLA", il che significava la possibilità di un'azione delittuosa contro l'uomo politico, prestando il proprio assenso.

Il "problema" derivava dal fatto che l'azione dell'uomo politico non era rivolta contro l'una o l'altra delle singole "famiglie" (cosa che avrebbe potuto creargli contrasti con una sola "fazione") ma, proprio per la coerenza e la completezza del disegno politico che la ispirava, rappresentava un pericolo per gli illeciti interessi dell'intera "Cosa Nostra".

Orbene, l'esistenza di un "problema" in "Cosa Nostra" nei confronti di qualcuno è sempre foriero di gravi conseguenze per il soggetto che lo ha causato: basti pensare, ad esempio, al precedente "problema" rappresentato dal ten. col. CC. Giuseppe RUSSO.

In quell'occasione, però, secondo le dichiarazioni del BUSCETTA e del CALDERONE, allorchè il "caso" si presentò per la prima volta, Giuseppe DI CRISTINA prese le difese dell'ufficiale e, attesi gli schieramenti in "Commissione", bloccò la proposta dei "corleonesi" di fare uccidere il RUSSO.

Tanto che, quando questi venne ucciso nell'agosto 1977 (all'insaputa dello stesso DI CRISTINA, di BONTATE e di BADALAMENTI), il DI CRISTINA protestò vivacemente con Michele GRECO proprio per la decisione unilateralmente presa ed attuata dai "corleonesi".

Viceversa, nessuna traccia di opposizione al "problema MATTARELLA" risulta dalle emergenze probatorie: il che non può significare altro se non il fatto che neppure l'"ala moderata" (e primo fra tutti il BONTATE) aveva motivo di opporsi alla risoluzione del "problema", anche se questo - al momento in cui se ne parlò - non richiedeva un immediato intervento.

Acquisita l'adesione sull'"an" da parte di tutti i componenti la "Commissione", i "corleonesi" ed i loro alleati si ritennero in grado -allorchè giudicarono maturi i tempi in funzione dei loro interessi - di poter eseguire autonomamente il deliberato assunto da tutti in precedenza.

Si deve por mente, però, alla fase storica in cui maturò questo "problema", giacchè questo spiega logicamente per quale

motivo, ad esempio, Stefano BONTATE (leader dell'"ala moderata") ritenne di non fare scoppiare il "caso" in seno alla "commissione".

Egli, infatti, non avrebbe potuto eccepire che non vi era stato il suo consenso all'uccisione dell'on. MATTARELLA, in quanto, quando il "problema" si era posto, non aveva speso alcuna parola per dimostrare che l'azione politica di quello non doveva condurlo a morte, in altri termini non si era opposto.

Avrebbe solo potuto far rilevare che non era stato interpellato per decidere il "quando" ed il "quomodo": ma, a questa pur possibile condotta - ostavano due considerazioni.

La prima era che egli aveva capito che l'averlo tenuto all'oscuro di questi "dettagli" significava che i suoi avversari lo ritenevano ormai "fuori gioco"; e, a fronte di questa consapevolezza, l'unico modo per contrastarli era quello di decidere di scatenare per primo la "guerra".

La seconda era verosimilmente che, dopo i fatti connessi all'omicidio di Francesco MADONIA da Vallelunga (per i quali egli era stato "salvato", mentre i suoi alleati - DI CRISTINA, Giuseppe CALDERONE e BADALAMENTI - erano stati severamente puniti), il BONTATE non si sentiva "legittimato" ad invocare il rispetto delle "regole", che, peraltro, nella sostanza erano state rispettate.

Capiva che l'unico mezzo per opporsi era affidato alle armi. Ma, evidentemente, non riteneva di essere ancora pronto per fare ricorso ad esse.

Questo spiega perchè BUSCETTA ha sempre riferito che BONTATE

era stato tenuto all'oscuro della decisione di uccidere l'on. MATTARELLA mentre MARINO MANNOIA ha detto che il suo capo - nei giorni successivi all'omicidio - «era contrariato», ma qualche tempo dopo ritornò tranquillo, tanto che alla sua rielezione della primavera 1980 parteciparono tutti i componenti della «commissione».

L'equilibrio interno del vertice di "Cosa Nostra" era ormai da tempo in fase di progressiva disgregazione, e già tra la fine del 1979 e gli inizi del 1980, il gruppo "corleonese" aveva deciso di forzare la mano alla fazione avversa, rispettando sempre, però, le "regole" formali di "Cosa Nostra".

Per cui, la decisione di procedere all'assassinio fu, quindi, adottata e attuata dal gruppo che di lì a poco avrebbe scatenato la "guerra di mafia", dopo avere però coinvolto nella deliberazione sull'"an" (intervenuta verosimilmente tempo prima) tutti gli avversari "politici" (BONTATE, INZERILLO, RICCOBONO, PIZZUTO). Tale gruppo, costituito dai "corleonesi" e dai loro alleati, non solo non aveva alcuna remora a realizzare un così grave omicidio politico, ma cominciava a seguire logiche "operative" diverse da quelle tradizionali.

Infatti, mentre la componente di "Cosa Nostra" allora facente capo a Stefano BONTATE proveniva da una antica e collaudata esperienza di complessi ed articolati rapporti con il mondo politico (acquisendo la logica e le tecniche proprie di quell'ambiente, caratterizzato dalla ricerca del potere attraverso la realizzazione di equilibri progressivamente più favorevoli ai propri interessi, con una attenta ponderazione dei rischi e dei vantaggi di ogni azione), al contrario, la

componente "corleonese" era animata da una ben diversa "filosofia del potere".

Si proponeva di realizzare la propria violenta e brutale egemonia non solo nello specifico ambito di "Cosa Nostra", ma anche (su un "secondo fronte") nei confronti dello stesso mondo politico, considerato come una entità, da sottomettere e dominare anche con l'uso della propria potenza "militare".

In questa ottica ed in questo contesto storico, si individua con chiarezza la piena coerenza logica della scelta di soggetti criminali estranei a "Cosa Nostra" per attuare l'omicidio.

Era necessario, invero, raggiungere una duplice esigenza di segretezza:

- 1) nei confronti dei "vertici" tenuti estranei alla decisione "operativa", poichè questi, altrimenti, avrebbero potuto opporre riserve e dissensi (quanto meno in ordine ai tempi ed alle modalità dell'operazione) e paralizzare così una determinazione irreversibilmente adottata dal gruppo che si avviava, anche mediante quest'omicidio, a conquistare il dominio totale di "Cosa Nostra";
- 2) nei confronti di tutti i membri di "Cosa Nostra" di livello inferiore al vertice supremo dell'organizzazione, ancorchè appartenenti alle "famiglie" che quel vertice esprimevano, poichè doveva essere assicurata, anche per l'avvenire, una inviolabile segretezza delle motivazioni e dei mandanti

dell'omicidio.

Si deve tener presente a quest'ultimo riguardo, infatti, che una "regola" indefettibile di "Cosa Nostra" è quella - tra "uomini d'onore" - di dirsi la verità su «fatti riguardanti altri uomini d'onore».

Pertanto, laddove fossero stati utilizzati per l'omicidio dell'on. MATTARELLA degli "uomini d'onore" e - per avventura - altri "uomini d'onore" avessero chiesto a questi ultimi notizie sul delitto, i "killers" non avrebbero potuto tacere la verità ed il fatto avrebbe potuto venire a conoscenza di un numero non definito di appartenenti all'associazione.

Questo rischio, invece, veniva assolutamente evitato con l'utilizzazione di soggetti estranei a "Cosa Nostra", giacchè a quelle eventuali domande i "corleonesi" ed i loro alleati avrebbero potuto non dire la verità, senza tuttavia violare alcuna "regola" dell'associazione. La garanzia di tale duplice obiettivo non sarebbe stata possibile, evidentemente, se - in conformità alla tradizionale "prassi" di "Cosa Nostra" - fossero stati designati per l'esecuzione del delitto "uomini d'onore" appartenenti alle "famiglie" che avrebbero dovuto essere "rappresentate" nell'operazione in ragione delle motivazioni, degli interessi coinvolti e del "territorio" nel cui ambito il delitto doveva attuarsi.

Alla duplice esigenza ora indicata soddisfaceva, invece, perfettamente la utilizzazione di "esecutori" come Valerio FIORAVANTI e Gilberto CAVALLINI.

Costoro infatti:

- 1) appartenevano ad una realtà, quella dello

"spontaneismo rivoluzionario" di estrema destra, assolutamente estranea ai problemi politici e, ancor più, mafiosi della Sicilia;

- 2) erano forniti dei necessari requisiti di "professionalità" criminale;
- 3) potevano essere contattati e utilizzati, senza alcuna necessità di renderli partecipi delle motivazioni e dei mandanti dell'omicidio, grazie all'esistenza, nella capitale, di già collaudati rapporti tra ambienti della destra eversiva, della criminalità comune (la c.d. "banda della Magliana") e di "Cosa Nostra" (attraverso il CALO').

Di tali rapporti - che hanno avuto implicazioni non soltanto criminali ed affaristiche ma anche politiche, e nei quali ha ricoperto certamente un ruolo centrale Giuseppe CALO', "emissario romano" dei Corleonesi e dei loro referenti politici - si tratterà più diffusamente in appresso.

Qui, occorre aggiungere che - oltre al soddisfacimento delle cennate fondamentali esigenze - la scelta di "killers" neri offriva ai mandanti del crimine ulteriori non trascurabili vantaggi, poichè avrebbe potuto determinare:

- 1) in caso di fallimento dell'"operazione", la riferibilità del delitto ad esponenti della criminalità politica eversiva, anzichè a "Cosa Nostra" (in tal senso non va sottovalutato il significato delle scritte

contro MATTARELLA intestate a "Terza Posizione" comparse a Palermo prima dell'omicidio e delle prime telefonate di rivendicazione);

- 2) nel caso di consumazione del delitto, invece, un depistaggio delle indagini e, comunque, una potenziale confusione investigativa, rendendo, a seconda dei casi e di volta in volta, poco credibile o praticabile l'una o l'altra delle "piste investigative" (cosa che si è in effetti determinata, almeno per un certo periodo di tempo).

Infatti, basta ricordare i problemi ricostruttivi che hanno reso particolarmente complessa l'istruzione del presente procedimento, determinati proprio dalle difficoltà di "lettura" di una "pista nera" apparentemente contraddittoria perchè di fatto non gestita secondo le tipologie "eversive".

Invero, il delitto non soltanto non presentava adeguate motivazioni a sostegno di una possibile "matrice terroristica", ma, dopo le prime vaghe telefonate di rivendicazione, non fu in alcun modo "gestito" politicamente, come sarebbe stato altrimenti ragionevole attendersi.

Soltanto una complessa e laboriosa attività istruttoria ha consentito, infine, di individuare la corretta "chiave di lettura" della "pista nera", qui priva di qualsiasi implicazione terroristica o "rivoluzionaria", e dimostrativa invece di una nuova complessa realtà, caratterizzata dalla progressiva integrazione di settori della criminalità eversiva nell'ambiente politico-mafioso.

In tale contesto, le due entità criminali finiscono col divenire reciprocamente funzionali, poichè la prima si giova della potenza economica e delittuosa di "Cosa Nostra", con garanzia di assoluta omertà, e "Cosa Nostra", a sua volta, acquisisce lo sfruttamento di nuove forze di cui servirsi, quando necessario, per perseguire propri interessi ovvero per colpire e distogliere da sè gli apparati istituzionali dello Stato.

* * * * *

RAPPORTI TRA DESTRA EVERSIVA, CRIMINALITA' ORGANIZZATA COMUNE
E "COSA NOSTRA"

Come si è rilevato prima, il "contatto" fra "Cosa Nostra" e gli esponenti dei N.A.R. prescelti per l'esecuzione dell'omicidio fu verosimilmente attuato nella Capitale, ove già esistevano collaudati rapporti tra la destra eversiva, la criminalità organizzata (la c.d. "banda della Magliana") e la mafia.

L'occasione del "contatto" fu anche, se non esclusivamente, propiziata dalla contemporanea progettazione, a Palermo, dei piani di evasione di Pierluigi CONCUTELLI, inizialmente gestiti da Francesco MANGIAMELI e poi, non a caso, egemonizzati da Valerio FIORAVANTI.

Riservando ai prossimi paragrafi l'analisi del groviglio di interessi criminali che s'era realizzato a Roma fra l'ultradestra e "Cosa Nostra", occorre prima brevemente ricordare l'esistenza, a Palermo, di accertati rapporti di Francesco MANGIAMELI con Salvatore DAVI' e Francesco BUFFA, legati entrambi alle famiglie mafiose di San Lorenzo-Pallavicino (v. schede personali trasmesse dalla Questura di Palermo con nota Cat. 501/90 Mob. Inv. del 17.11.1990).

E' stata accertata anche l'esistenza di una probabile relazione tra Francesco BUFFA e Gilberto CAVALLINI.

L'accertamento ha tratto origine da una vicenda emersa a Milano nel 1986, e sottolineata da Cristiano FIORAVANTI nel suo interrogatorio del 24.7.1990 :

"....Non posso nascondere che nella mia ansia, tuttora attuale, di capire che cosa ha fatto realmente mio fratello Valerio, avrei voglia di continuare a dare il mio apporto alle indagini e, al riguardo, posso soltanto dire che, ad esempio, sono ansioso di sapere come mai una BMW (serie 7) di cui CAVALLINI aveva la disponibilità a Milano (nel 1981) e che doveva servire per il sequestro del figlio di BENETTON, è stata poi trovata a Palermo.

Ho appreso questa notizia dalla D.ssa DAMENO, che mi interrogò a Milano verso il 1986...."

In un interrogatorio reso al G.I. di Milano il 5.11.1986 (Fot. 691029-691032), Stefano SODERINI aveva sul punto escluso di sapere che cosa fosse avvenuto:

"A domanda del P.M.: Nulla so di una vettura BMW ritrovata a Palermo con targa falsa, appartenente ad un taxi, e con documenti che appaiono essere stati battuti con la macchina da scrivere sequestrata nella carrozzeria del SIMONE Cosimo.

BOTTACIN era il cognome usato da CAVALLINI, ma non ho mai sentito di una BMW nostra finita in Sicilia (il P.M. dà atto che si tratta di una vettura di cui al rapporto 11.7.1984 della Legione CC. di Palermo - proc. pen. 5943/84

C).

Faccio presente che una BMW 735 era stata procurata da ADDIS, era grigio metallizzata; la usammo quando ci recammo a Padova a casa degli studenti di cui ho detto prima e ce ne servivamo per fare gli appostamenti in vista del sequestro BENETTON.

CAVALLINI ci teneva molto a questa macchina, non so dire che fine abbia fatto e non so spiegarmi come possa essere andata a finire a Palermo".

La vicenda (v. nota della Procura della Repubblica di Milano del 21.11.1986, Fot. 690994-690995; rapporto del Nucleo Operativo dei Carabinieri di Palermo del 19.3.1987: Fot. 738259-738266) si ricollega all'omicidio del Brigadiere dei Carabinieri Ezio LUCARELLI, commesso il 26.11.1980 a Milano, presso la carrozzeria "LUKI" di certo Cosimo SIMONE, da Gilberto CAVALLINI e Stefano SODERINI.

Il CAVALLINI ed il SODERINI lasciarono nelle mani dei Carabinieri che stavano procedendo ad un controllo i loro falsi documenti di identità.

Il documento di CAVALLINI era intestato a "BOTTACIN Giovanni", nato a Treviso il 6.9.1953.

Presso la stessa carrozzeria era stata trovata una macchina per scrivere, utilizzata da CAVALLINI e altri del gruppo, tra cui Valerio FIORAVANTI, per compilare documenti falsi.

Con la stessa macchina per scrivere era stato contraffatto un falso certificato di conformità di una BMW 735, intestato a

"BOTTACIN Giovanni".

Detto falso certificato era stato, poi, rinvenuto su una BMW 735 targata MI-39213G, contravvenzionata a Palermo l'1.2.1984, mentre ne era alla guida tal Francesco SANSEVERINO.

Qui basta ricordare che le indagini accertarono la provenienza delittuosa della vettura (rubata a Salsomaggiore nell'ottobre 1980), e condussero alla incriminazione, per il reato di ricettazione, di tale Giuseppe OJENI (recentemente scomparso a Palermo il 29.11.1990 : N.D.R.).

Costui era probabilmente in rapporto con Cosimo SIMONE, titolare della carrozzeria ove era stato commesso l'omicidio LUCARELLI (v. cit. rapporto del 19.3.1987).

Qui interessa rilevare, però, che - durante la carcerazione preventiva patita nel corso del procedimento - OJENI, dopo un non breve periodo di tergiversazioni, si indusse infine ad affermare che la vettura in questione gli era stata ceduta da Francesco BUFFA, titolare di un autoparco a Pallavicino (v. interrogatori al G.I. del 27.7.1984, Fot. 738996-738999, e del 16.10.1984, Fot. 739060-739064).

Nel procedimento relativo alla ricettazione della BMW, non fu possibile verificare con certezza la attendibilità di queste affermazioni dello OJENI, dato che il BUFFA era scomparso il 5.2.1984, e l'autosalone era, da allora, abbandonato. (v. nota dei Carabinieri di Pallavicino del 20.8.1984, Fot. 739035).

Dal contesto delle dichiarazioni si evince, comunque, l'esistenza di un sicuro collegamento tra OJENI e BUFFA.

Quest'ultimo è lo stesso BUFFA Francesco, conosciuto da MANGIAMELI e VOLO.

Circa il BUFFA, va sottolineato che egli è stato indicato - così come Salvatore DAVI' - quale "uomo d'onore" da Vincenzo DE CARO, il quale li ha anche riconosciuti fotograficamente ed ha soggiunto di sapere che il BUFFA era scomparso (cfr. vol. CXXX).

Sembra, pertanto, costituire qualcosa di più di una mera coincidenza il fatto che proprio in suo possesso potesse essere finita (secondo le dichiarazioni dell'OJENI) la BMW 735 a cui, per usare le parole del SODERINI, "CAVALLINI teneva molto".

Infatti, considerato che il "circuito" delle auto rubate e "taroccate" è quasi sempre lo stesso, appare significativo dell'esistenza di precedenti rapporti il fatto che la BMW di Milano sia finita a Palermo e - guarda caso - sia passata (nonostante la apparente distanza tra i due luoghi) dal CAVALLINI al BUFFA, che aveva avuto rapporti sicuri col MANGIAMELI e col VOLO.

Anche in questo caso, ci si può comodamente rifugiare nel "mondo" delle coincidenze, però è statisticamente improbabile e contrario alla logica credere alle stesse, ove si abbia presente che è stato Cristiano FIORAVANTI - ancora nel luglio 1990 - a ricordare significativamente l'episodio ed a domandarsi spiegazioni.

* * * * *

SEGUE : LA "BANDA DELLA MAGLIANA" E LA DESTRA
EVERSIVA NELLE DICHIARAZIONI DEI "COLLABORANTI"

Dopo l'episodio ricordato nel paragrafo precedente (che è sembrato opportuno non trascurare, anche se non univocamente significativo), occorre prendere in esame il tema centrale di questa parte, iniziando dall'esame di tutte le fonti processuali che parlano di quell'aggregazione criminale formatasi in Roma, intorno agli anni 1977-78, più comunemente nota come "banda della Magliana".

Tale organizzazione - nella quale erano via via confluiti gli elementi più rappresentativi della delinquenza comune - acquisì gradualmente in Roma il controllo del traffico di stupefacenti, delle grosse rapine, della ricettazione etc.

Promossa e guidata da Franco GIUSEPPUCCI, detto "er negro", la "banda" estendeva la sua "competenza territoriale" nelle zone di Trastevere-Testaccio, Magliana, Acilia-Ostia e Tufello-Alberone.

Tali zone erano affidate (v. Relazione in atti dell'Alto Commissario, pag. 115):

- la prima, al gruppo facente capo ad ABBRUCIATI Danilo, il quale costituì il legame più ravvicinato ai settori della ricettazione e del reinvestimento del denaro attraverso connivenze strette con personaggi come CARBONI Flavio, Roberto CALVI e PAZIENZA Francesco, coi

quali operava strettamente Domenico BALDUCCI, factotum di Pippo CALO'. Fu proprio l'ABBRUCIATI a trovare la morte, il 27.4.1982 a Milano, nel corso di un'azione intimidatoria nei confronti dell'allora vice-presidente del Banco Ambrosiano Roberto ROSONE;

- la seconda, al gruppo originario di base, quello propriamente detto "della Magliana", personalmente diretto dal sunnominato GIUSEPPUCCI e nel quale operavano COLAFIGLI Marcello, ABBATINO Maurizio, MANCINI Antonio, SICILIA Claudio ed altri;
- la terza, al gruppo facente capo a SELIS Nicolino, col quale operavano i fratelli CARNOVALE Vittorio e Giuseppe, MANCONE Libero, GIRLANDO Gianni e ADDIS Ottorino;
- la quarta, al gruppo, meno omogeneo degli altri, detto della zona "Tufello-Alberone" più per provenienza dei componenti che per territorio di competenza, in cui emergeva la figura di URBANI Gianfranco. Fu proprio tramite costui che si allacciarono rapporti con il gruppo mafioso di Nitto SANTAPAOLA e con la 'ndrangheta calabrese attraverso la cosca del defunto boss Paolo DI STEFANO.

E' proprio in quel periodo - più precisamente nei primi mesi del 1978 - che gli elementi più rappresentativi del neonato "spontaneismo armato" di destra, FIORAVANTI Valerio, ALIBRANDI Alessandro e CARMINATI Massimo, gravitando prevalentemente nella

zona Eur-Marconi-Magliana, si trovarono nella necessità di contattare l'ambiente dei ricettatori, controllato da GIUSEPPUCCI, per riciclare il provento delle rapine a danno soprattutto di gioiellerie.

Tali rapporti, in breve tempo, divennero talmente stretti che si arrivò anche a "scambi di favori per omicidi".

L'origine e la natura di tali rapporti sono riferite in numerose dichiarazioni di pentiti (riportate anche nella relazione in atti dell'Alto Commissariato: pagg. 116-118):

Cristiano FIORAVANTI (int. 2.3.1982)

"Il gruppo di ALIBRANDI era strettamente legato al clan GIUSEPPUCCI, nel senso che fungeva da finanziatore. Ad esempio, ALIBRANDI, dava a GIUSEPPUCCI parte del denaro provento di rapine ed il GIUSEPPUCCI lo prestava agli scommettitori ad interessi usurari.

Alla fine di ogni mese, ALIBRANDI riceveva dal GIUSEPPUCCI gli interessi che, a quanto so, si aggiravano attorno alle 700.000 lire mensili.

ALIBRANDI era contrario allo spaccio della droga. CAVALLINI si riforniva di cocaina a Milano da MANFRIN. Quest'ultimo spacciava cocaina ma al CAVALLINI ne dava dosi elevate a prezzo di costo o gratis.

Nella zona di viale Marconi, il gruppo di ALIBRANDI era strettamente collegato con i «comuni» del clan GIUSEPPUCCI, ai quali non è da escludere abbiano chiesto alloggio".

Fulvio LUCIOLI (int. al P.M. di Bologna, 22.3.1985: Fot. 571975-571977):

"Ho riferito della mia militanza nella banda della Magliana nel periodo 1978 - fine 1981 e dei rapporti di collaborazione con scambio di favori nella realizzazione di rapine e scambi di armi che esistevano tra la cosiddetta banda della Magliana e ambienti di destra, in particolare coi fratelli FIORAVANTI, ALIBRANDI e Massimo CARMINATI.

Ho investito dei soldi provenienti da rapine e da traffico di stupefacenti, consegnandoli nella mani di COLAFIGLI perchè venissero trasferiti al giro CARBONI, notoriamente collegato a PAZIENZA".

Ancora il LUCIOLI (int. 20.6.1985):

".... le persone organicamente inserite in quella che è detta banda della Magliana e che io ho meglio conosciute sono: TOSCANO Edoardo, ABBATINO Maurizio, GIUSEPPUCCI Franco (ucciso), COLAFIGLI Marcello, PARADISI Giorgio, MASTROPIETRO Enzo, DANESI Enzo, SELIS Nicolino (ucciso), MANCONE Libero, CASTELLETTI Emilio, PICONE Gianni.....

So che COLAFIGLI ed ABBATINO hanno fornito case (non so dove) a gente della destra (come CARMINATI, VALE, ALIBRANDI).

ABBATINO ed altri ebbero un processo, mi pare per ricettazione, in riferimento a cose (travellers cheques mi pare), provento della rapina alla CHASE MANHATTAN BANK e

l'ABBATINO mi disse che erano stati dati da ALIBRANDI".

Cristiano FIORAVANTI (int. 21.6.1985):

"I contatti avvennero in epoca precedente alla morte di Franco ANSELMI (6.3.1978).

Successivamente essi furono mantenuti dal gruppo che faceva capo ad Alessandro ALIBRANDI, Massimo CARMINATI e Claudio BRACCI, mentre io mi limitai a compiere un attentato ad un benzinaio... l'indicazione ci fu data da SPARTI Massimo, il quale conosceva e frequentava gli ambienti della Magliana, dai quali otteneva documenti e targhe per noi. SPARTI disse a me e TIRABOSCHI, autori materiali, che per ingrazarci maggiormente la gente di quell'ambiente sarebbe stato opportuno fare loro il favore dell'attentato.... amici dello SPARTI gravitanti alla Magliana: Fausto DE VECCHI e tale «ossigeno».....

..... Vi era infatti un rapporto stretto fra ALIBRANDI, CARMINATI e BRACCI e ricordo, in particolare, che quelli della Magliana davano indicazioni dei luoghi e persone da rapinare anche al fine di dare il corrispettivo di attività delittuose compiute per loro conto dagli stessi giovani di destra.

Ricordo infatti che ALIBRANDI e gli altri due avevano la funzione di recuperare i crediti di quelli della Magliana (fu proposto anche a me ma io rifiutai) e di eliminare alcune persone poco gradite.

Tali persone da eliminare gravitavano nell'ambiente

delle scommesse clandestine di cavalli: in particolare, CARMINATI mi disse, presumibilmente intorno al febbraio 1981, di aver ucciso due persone: una di queste era stata «cementata» mentre l'altra era stata uccisa in una sala corse.

A quest'ultimo proposito, rammento che fui io stesso ad accennare a Massimo CARMINATI se per caso si trattava di quella persona da poco uccisa in una sala corse ed egli, con un sorrisetto, mi fece capire di sì.....

Rammento, inoltre, che nel periodo libanese dell'ALIBRANDI, io e CARMINATI andammo varie volte a pranzo con alcuni di quelli della Magliana, che io vidi, ma dei quali non so i nomi.....

..... Sempre da ALIBRANDI seppi che quelli della Magliana avevano fornito a lui, CARMINATI e BRACCI delle «dritte» per rapine a rappresentanti di preziosi, poi in effetti commesse anche all'interno di un ristorante.

A Franco GIUSEPPUCCI, ALIBRANDI consegnò i travellers cheques della rapina alla Chase Manhattan Bank mentre viceversa mio fratello li diede a MASSIMI....." (v. "infra": n.d.r.).

Rolando BATTISTINI (int. al G.I. di Bologna, 9.4.1986: Fot. 611066-611067):

"Ho conosciuto alcune persone che facevano parte della cosiddetta «banda della Magliana».

Ho avuto rapporti con MANCINI, COLAFIGLI, ABBATINO ed

altri.

Ho avuto anche rapporti con Danilo ABBRUCIATI, che vendeva la droga ad una certa JANETTE di Piazza Duca degli Abruzzi in Pescara.

Ho anche avuto un comune periodo di detenzione con ABBRUCIATI nel carcere di Pescara; nel 1979 ABBRUCIATI era tuttavia ad un livello nettamente superiore a MANCINI e agli altri suddetti e si diceva nell'ambiente che egli, unitamente a DIOTALLEVI, fosse collegato a giri finanziari molto elevati e che lavorasse per conto della P2.....

Qualche notizia sui rapporti tra la banda suddetta e i terroristi di destra ho appreso da VICCEI Valerio mentre ero libero ed anche durante la detenzione.

VICCEI era in contatto con tale MARINI, il quale era legato agli ambienti di destra romani da cui traeva informazioni, e scambiava armi.

Mi disse VICCEI di aver appreso che Cristiano FIORAVANTI era stato ospitato da MANCINI durante la sua latitanza.

Sempre da VICCEI ho appreso che i fratelli FIORAVANTI erano in qualche modo coinvolti nell'omicidio del giornalista PECORELLI...

Nell'ambiente sapevamo, perchè lo si diceva tra pochi «intimi», che l'avvocato MINGHELLI rappresentava il trait d'union tra ABBRUCIATI e DIOTALLEVI ed i livelli superiori di cui ho già parlato".

A quelle già riferite, sempre sul tema dei rapporti "Magliana" - estremisti di destra, devono poi aggiungersi altre dichiarazioni di Cristiano FIORAVANTI.

Cristiano FIORAVANTI (int. al G.I. di Palermo del 5.7.1985, Fot. 618011-618013):

"Sapevo dei rapporti che intercorrevano fra Alessandro ALIBRANDI, Massimo CARMINATI e Claudio BRACCI, che erano dei «politici».

Sapevo che ALIBRANDI e CARMINATI davano in deposito quanto proveniva da rapine da essi compiute a GIUSEPPUCCI, collegato con ABBRUCIATI e DIOTALLEVI a Roma, il quale, in cambio, pagava elevati interessi mensili.

I due, inoltre, riscuotevano crediti per conto del GIUSEPPUCCI, usando, al bisogno, anche le maniere forti.

So che Walter SORDI ha accusato ALIBRANDI, CARMINATI e BRACCI di aver assassinato, a Roma, un tabaccaio per conto del gruppo DIOTALLEVI ed ABBRUCIATI".

Cristiano FIORAVANTI (al P.M. di Roma, 27.3.1986):

"Interrogato in merito ai fatti di cui al proc. pen. 6814/85-C (contatti fra l'estrema destra e la malavita organizzata) e quale imputato pertanto di reati connessi, dichiara:

Intendo rispondere anche senza la presenza del mio difensore.

Tornando ai discorsi sui contatti a mia conoscenza fra l'ambiente della Magliana e la estrema destra, mi sono

ricordato, facendo ultimamente mente locale, che mio fratello Valerio conobbe l'ANSELMINI all'Istituto Tozzi, che era prevalentemente frequentato da ragazzi della Magliana. Fra costoro vi erano anche il Massimo CARMINATI ed il BRACCI Claudio.

Ciò accadde quando Valerio tornò dagli Stati Uniti e, lasciato l'ambiente del cinema, frequentò al Tozzi l'ultima classe del liceo scientifico.

Io nel frattempo avevo iniziato (fin dal 1974) a fare politica, ma nel MSI-FDG di Monteverde.

Qui avevo conosciuto l'ALIBRANDI, che pertanto entrò in amicizia con mio fratello dopo di me.

Valerio, infatti, era all'epoca completamente al di fuori delle strutture giovanili di destra e come lui stesso mi disse frequentava abitualmente gli ambienti della Magliana e di Viale Marconi: ambienti pur sempre orientati a destra ma meno politicizzati.

Si trattava di un ambiente che originariamente faceva capo a tale PISTOLESI ed a Sandro SACCUCCI.

Nell'ambiente, Valerio fu introdotto da un certo MASSIMINO e comunque - ma non so se si tratti dello stesso MASSIMINO o di un altro - da un suo compagno di classe; ricordo che colà, con tale SARACENI, fece un attentato alla Sezione di Autonomia Operaia di Monteverde e con l'ANSELMINI e lo stesso SARACENI sparò a dei «compagni» passando in moto. Dell'attentato seppi dallo stesso Valerio ed oltretutto vidi in casa l'esplosivo (che peraltro usai anch'io per

l'attentato alla Sezione PDUP di via Pomponazzi in Prati, Piazzale Eroi).

Dell'episodio della sparatoria seppi viceversa dall'ANSELMINI e poi dal Valerio, che ironizzava sulla condotta dell'ANSELMINI, che soprannominava il «cieco di Urbino» e che non era stato nell'occasione capace di colpire alcuno.

L'epoca dei fatti è attorno al 1977. Vi fu poi, da parte di Valerio, una escalation militare.....

.....Nel 1978 e 1979 mio fratello si legò strettamente all'ALIBRANDI oltrechè al CARMINATI ed al BRACCI, che già da qualche tempo erano dediti non solo all'attività puramente politica ma per conto dello stesso ambiente della Magliana al «recupero» di crediti ovvero alla eliminazione di persone che avevano fatto «sgarri».

Ho già riferito di alcuni episodi raccontatimi dal CARMINATI circa l'uccisione di persone, fra le quali una nella sala corse.

Anche l'ALIBRANDI, nel periodo in cui mio fratello fu detenuto per la detenzione della pistola portata nella vettura a Chiasso nel 1979, mi propose di legarmi a lui per compiere anch'io l'attività della quale ho detto.

Mi rifiutai, dicendo che non mi fidavo di quelli della Magliana: neppure per il compimento di rapine.

ALIBRANDI mi ripeté il discorso stavolta proponendomi di investire denaro con quelli della Magliana nel 1980 a Porto S. Stefano.

Non ricordo se in quella occasione o invece in quella

del 1979, dopo l'arresto di mio fratello, mi disse che in fondo anche Valerio si era prestato a fare «favori» a quelli della Magliana, uccidendo per conto di questi ed assieme al CARMINATI Massimo il giornalista PECORELLI.

Io non prestai particolare attenzione al racconto, peraltro fattomi per inciso e per istigarmi a collaborare da parte dell'ALIBRANDI, anche perchè non credevo fosse possibile un coinvolgimento di Valerio.

Debbo dire peraltro che forse all'epoca fui un po' ingenuo anche perchè in quel periodo se un amico, come CARMINATI era per Valerio, chiedeva di essere accompagnato a fare qualcosa di illecito, non ci si rifiutava.

D'altronde Valerio aveva già dei precedenti per omicidio, come quello di SCIALABBA.

ALIBRANDI non specificò nulla sulle modalità del fatto vedendo che quel racconto non riusciva a modificare la mia impressione negativa sulla opportunità di una collaborazione.

Quando finora ho parlato di «quelli della Magliana», ho inteso riferirmi al GIUSEPPUCCI, che era l'unica persona che conoscessi e della quale sapessi i rapporti con l'ALIBRANDI.

Sempre a lui mi riferivo pur quando era stato ucciso. Non sapevo chi ne avesse preso il posto ma sapevo che i rapporti dell'ALIBRANDI e del CARMINATI erano continuati senza subire interruzioni di sorta.....".

* * * * *

L'interrogatorio di Cristiano FIORAVANTI prosegue con le dichiarazioni relative all'omicidio MATTARELLA, attribuito al fratello Valerio ed al CAVALLINI.

E' degno di nota il fatto che l'oscuro rapporto tra Valerio FIORAVANTI e la banda della Magliana emerge in relazione ad un omicidio "sporco" come l'omicidio PECORELLI, evidentemente estraneo ad ogni logica "politica" sia pure eversiva, e ispirato da motivi e da mandanti a tutt'oggi non individuati.

Particolarmente significativo, quindi, sul piano della progressione "psicologica" dell'interrogatorio, è il riferimento, immediatamente successivo, all'omicidio MATTARELLA.

E si deve anticipare fin d'ora, come in relazione ad un terzo crimine "sporco", il tentato omicidio di Roberto ROSONE, vicepresidente del Banco Ambrosiano, emergano indicazioni su specifici collegamenti tra la "Magliana" e "Cosa Nostra".

Già a questo punto, quindi, è indiscutibile e processualmente certo il fatto che - almeno dall'inizio dell'anno 1978 - vi erano consolidati e costanti rapporti tra i capi della "banda della Magliana" e personaggi di spicco dell'ultra-destra romana, tra cui Valerio FIORAVANTI, con reciproci e frequenti "scambi di favori".

Quelli della Magliana ricettavano i proventi delle rapine commesse dal gruppo ALIBRANDI-FIORAVANTI-CARMINATI e questi ultimi, ad esempio, esigevano i crediti vantati dai primi nei confronti di debitori morosi, in un rapporto sinergico di criminalità comune e di estremismo "nero" eversivo.

La pericolosità di questo "mix" è consistito, alla luce di

una ragionata analisi, nell'accertato contatto tra mondi apparentemente lontani (quali quello della criminalità comune e dell'eversione politica), giacchè nell'area di riferimento della "banda della Magliana" erano pure confluiti interessi di tipo mafioso (portati dal CALO') e di natura diversa (ma non per questo meno pericolosi) quali quelli espressi dal CARBONI, dal PAZIENZA e dall'oscuro ambiente (anche finanziario e di spezzoni "deviati" dell'apparato statale) che gravitava alle loro spalle.

Ecco come è stato possibile che da quell'ambiente si originassero fatti criminali a tutta prima distanti tra loro, quali - ad esempio - l'omicidio del giornalista PECORELLI e l'attentato al banchiere Roberto ROSONE, per non dire dell'omicidio dell'on. Piersanti MATTARELLAG, che sono il frutto della perversa confluenza di interessi criminali diversi in un "milieu" rappresentato dalla "banda della Magliana".

* * * * *

SEGUE : LE INDAGINI DELLA DIGOS DI BOLOGNA
E LE ARMI RINVENUTE AL MINISTERO DELLA SANITA'

Particolarmente interessanti, ai fini della illustrazione dei rapporti qui presi in considerazione, appaiono le circostanze riassunte in un rapporto del 2.2.1985 (Fot. 572140-572172), trasmesso dalla Digos di Bologna al P.M. della stessa città nell'ambito di un procedimento per calunnia, poi destinato a confluire nel procedimento relativo alla strage del 2 agosto 1980.

Le indagini traevano origine da un episodio verificatosi il 13.1.1981, e quindi nello stesso periodo (gennaio 1981) che registrò la presenza a Taranto di Valerio FIORAVANTI e del suo gruppo per l'ultimo progetto di evasione di CONCUTELLI (v. relazione in atti dell'Alto Commissariato, pagg. 102-104).

Si trattava del rinvenimento, sul treno Taranto-Milano, di un mitra M.A.B., un fucile da caccia, 8 lattine per generi alimentari riempite ciascuna con 6-7 ettogrammi di sostanze esplosive e due biglietti aerei intestati, rispettivamente, a DIMITRIEF Martin e LEGRAND Raphael.

Il rinvenimento avvenne alla stazione di Bologna, sulla base delle indagini condotte dalla polizia giudiziaria a seguito delle indicazioni fornite al riguardo dal SISMI.

Il servizio di sicurezza aveva, infatti, fornito notizie circa un piano dinamitardo, già in atto, ascrivibile ad ambienti

della estrema destra e coinvolgente terroristi italiani e stranieri.

Fra gli italiani, Giorgio VALE.

Il Servizio aveva poi indicato che sul treno Taranto-Milano LEGRAND Raphael e DIMITRIEF Martin avrebbero operato la consegna degli esplosivi.

Quattro anni dopo, l'episodio avrebbe assunto le caratteristiche del "depistaggio" delle indagini sulla strage di Bologna, organizzato da Francesco PAZIENZA, dai generali SANTOVITO e Pietro MUSUMECI, dal colonnello Giuseppe BELMONTE: un depistaggio che le sentenza di 1° grado della Corte di Assise di Bologna collega al piano "eversivo" della P2 e delle sue ramificazioni, fra le quali particolare rilievo assumeva allora quella frangia "deviata" del SISMI, solitamente denominata "SUPERSISMI" o "SUPERESSE", facente capo in specie ai soggetti sopra indicati (al riguardo, va ricordato che la sentenza della Corte di Assise di Appello di Bologna, che pur ha assolto gli imputati della "strage", ha confermato la condanna per calunnia già irrogata al BELMONTE ed al MUSUMECI: N.D.R.).

L'episodio, mai completamente chiarito, presentava tre aspetti particolarmente inquietanti:

- la presenza, a bordo degli aerei che, stando ai biglietti rinvenuti, i due presunti terroristi a nome DIMITRIEF e LEGRAND avrebbero dovuto prendere, di soggetti a nome "FIORAVANTI" e "BOTTACIN" (nome falso usato all'epoca dal CAVALLINI);
- la presenza in Taranto, luogo dal quale sarebbe partito

il treno con l'esplosivo, di tutto il gruppo
FIORAVANTI;

- il riferimento al VALE, anch'egli presente a Taranto ed indicato quale uno degli organizzatori della campagna dinamitarda.

Nel citato rapporto del 2.2.1985, la DIGOS di Bologna riferisce appunto l'esito delle indagini svolte su precedenti casi di sequestro di mitra, analoghi a quello rinvenuto all'interno della valigia posta sul treno Taranto-Milano, (un "M.A.B.", Moschetto Automatico Beretta, calibro 9 modello 38/44 modificato mediante accorciamento della canna e asportazione del calcio); e fornisce, quindi, un quadro approfondito ed analitico dei rapporti tra "banda della Magliana" ed esponenti dell'estrema destra.

"Come già riferito, mitra analoghi furono rinvenuti in due occasioni:

a) Il Ministero della Sanità e la "banda della Magliana".

La prima è quella relativa al sequestro di numerose armi, avvenuto il 27.11.1981, nello scantinato della direzione generale dei Servizi di Igiene Pubblica ubicati in Roma, via Listz n. 34, ufficio distaccato del Ministero della Sanità, nell'ambito di indagini volte ad accertare legami tra la malavita comune ed ambienti della destra eversiva.

Nella circostanza vennero sequestrati: un fucile a pompa,

una carabina, una machine-pistole M 12, un mitra M.A.B. 38/42, un fucile mitragliatore Schmeisser M/P40, 19 pistole e revolver, una bomba a mano tipo ananas, tre giubbotti antiproiettile, un rotolo di miccia a lenta combustione, 10 sacchetti di polvere esplosiva, alcuni passamontagna e quattro ordigni esplosivi di fabbricazione artigianale già innescati, rinvenuti in seguito insieme con mitragliatore STEN MK II.

Dalle indagini svolte per addivenire all'identificazione delle armi nonchè all'individuazione della loro provenienza, si accertò che il mitra M.A.B. matricola 48/43, causa le particolarissime modifiche artigianali, poteva provenire da elementi di formazioni terroristiche dell'estrema destra.

Al riguardo, la Questura di Roma ha comunicato che fonte confidenziale ha riferito essere tale mitra identico a quello che nel maggio '79 Paolo ALEANDRI consegnò a Gilberto CAVALLINI.

Con tale arma, sarebbe stata compiuta nello stesso anno una rapina alla filiale del Banco di S. Spirito di Palombara Sabina, i cui autori sono tuttora ignoti.

La pistola Beretta cal. 22 LR, con matricola 12802U, è risultata acquistata dall'avv. GALIFFA Marcello, nato a Torino il 27.1.1942, presso l'armeria ALESSI di S. Benedetto del Tronto.

L'arma però non è mai stata acquistata dal GALIFFA, il quale precedentemente aveva denunciato lo smarrimento del porto d'armi.

Escusso a verbale, egli non ha riconosciuto come propria la firma apposta in calce alla denuncia di acquisto.

Il medesimo poi aveva denunciato il furto della propria moto "Honda" 400, successivamente usata, il 20.9.1980, per compiere una rapina all'armeria CARRIGIANI di Pescara.

Di tale rapina si è confessato autore il noto estremista di destra CIAVARDINI Luigi.

Tra le altre armi sequestrate, figura poi la rivoltella Smith e Wesson cal. 38, matricola n. 24K2722, rapinata il 5.8.80 all'armeria di via Menenio Agrippa n. 8 in Roma, da tre giovani (due uomini e una donna).

Della rapina, come è noto si sono confessati autori Valerio FIORAVANTI e Francesca MAMBRO, con altri, affermando di averla compiuta per smentire un loro coinvolgimento nella strage del 2.8.80.

Nello scantinato, furono rinvenute anche due pistole Beretta cal. 9 - modello 1934, già assegnate nel 1944 alle Forze Armate del Regio Esercito - Gardone Val Trompia, i cui archivi tuttavia sono andati distrutti nel corso delle vicende belliche.

Nel corso dell'operazione in questione venne tratto in arresto ALESSE Biagio, nato a Leonessa il 18.2.40, impiegato presso il suddetto dicastero, il quale per le mansioni di custode usufruiva nello stabile di un alloggio di servizio ed aveva la disponibilità dello scantinato.

Pur non evidenziandosi all'epoca collegamenti dell'ALESSE con organizzazioni politiche, il medesimo afferme di essere l'armiere di una banda di malviventi che operava nella zona della capitale e di essere in contatto con gruppi eversivi dell'estrema destra.

Egli sosteneva che le armi in questione gli erano state affidate per la custodia, dietro compenso di L. 800.000, da due noti pregiudicati romani, COLAFIGLI Marcello e ABBATINO Maurizio che, a dire dell'ALESSE, erano soliti prelevare le armi in deposito solo per il tempo necessario al compimento di imprese criminose, riconsegnandole immediatamente dopo.

I collegamenti poi tra l'ALESSE e un grosso esponente della malavita romana, GIUSEPPUCCI Franco, fecero pensare ad ulteriori implicazioni con ambienti di estrema destra, ai quali appunto quest'ultimo era legato.

Nell'occasione, fu anche inquisito ABBRUCIATI Danilo, pregiudicato deceduto a Milano nell'aprile 1982 a seguito di conflitto a fuoco dopo il tentato omicidio di Roberto ROSONE.

All'ABBRUCIATI, precedentemente al fatto, si era interessato la DIGOS di Roma, sospettandolo di collusione con elementi della destra eversiva.

Il medesimo fu poi oggetto di accertamenti in relazione alla istruttoria sull'omicidio del giudice OCCORSIO.

Altre persone inquisite furono poi SICILIA Claudio, TOSCANO Edoardo e POMPILI Alvaro.

Si trattava in definitiva della cosiddetta "banda della

Magliana", capeggiata dal precisato GIUSEPPUCCI Franco, detto "Franco er negro" che aveva come luogotenente l'ABBRUCIATI Danilo.

GIUSEPPUCCI Franco si identifica nell'omonimo, nato a Roma il 3.3.1947 ed ivi residente in via A. Tittini n. 4, pregiudicato, assassinato il 13.9.1980 in quella piazza S. Cosimato.

ABBRUCIATI Danilo si identifica nell'omonimo, nato a Roma il 4.10.1944 ed ivi residente in via Bardineto 6, pregiudicato, deceduto, come già detto, a Milano nell'aprile del 1982.

Il GIUSEPPUCCI, esponente di rilievo della malavita dedita al traffico di stupefacenti ed armi, fu inquisito dal sost. proc. di Roma dr. Mario AMATO per la rapina, avvenuta nel novembre '80 alla Chase Manhattan Bank, sita in viale Marconi.

Fu difatti arrestato il gennaio seguente, insieme a PARADISI Giorgio, nato a Roma il 4.12.1948 e ABBATINO Maurizio, nato a Roma il 19.7.1954, entrambi pregiudicati, perchè offrì ad un cittadino cileno, Ramon Fernandez CORTEZ ALCAJA, detto Raoul, travellers cheques, compendio della rapina, per un valore di 40.000 dollari, al fine di convertirli in denaro contante.

La rapina, come accertato, fu compiuta dai noti estremisti di destra Giuseppe DI MITRI, Alessandro MONTANI e Roberto NISTRI.

Nell'occasione, perquisendo l'abitazione del menzionato

PARADISI, fu rinvenuta, oltre a proiettili di vario calibro ed alcune banconote false, una bomba a mano SRCM identica a quelle sequestrate nel noto covo di via Alessandria 129, in uso ai citati DI MITRI, MONTANI e NISTRI.

Lo stesso GIUSEPPUCCI, secondo le dichiarazioni di Walter SORDI, si sarebbe poi servito dello stesso SORDI, di Alessandro ALIBRANDI, Massimo CARMINATI e Claudio BRACCI per compiere l'omicidio del tabaccaio Teodoro PUGLIESE, avvenuto all'interno del suo negozio in Roma, via Sampiero di Bastelica, nell'aprile del 1980.

CARMINATI e BRACCI, per questo episodio, sono stati rinviati a giudizio dal G.I., F. IMPOSIMATO, nel maggio 1981.

In proposito si evidenzia che CARMINATI Massimo, identificantesi per l'omonimo nato a Milano il 31.5.1958, residente a Roma, estremista di destra, già ricercato per associazione sovversiva, partecipazione a banda armata ed altro, fu arrestato il 21.4.1981 dalla DIGOS di Roma e dalla UIGOS di Varese, mentre si accingeva ad espatriare clandestinamente in Svizzera al valico di frontiera di Gaggiolo (VA), unitamente ai noti esponenti di "Avanguardia Nazionale", MAGNETTA Domenico, nato a S. Severo (FG) il 22.10.1957 e GRANITI Alfredo, nato a Bergamo il 18.6.1954.

Quest'ultimo, come si ricorderà, è stato tratto in arresto l'1.6.1983, in esecuzione di Mandato di Cattura emesso dal locale Ufficio Istruzione nell'ambito

dell'inchiesta sulla strage del 2.8.80. Il medesimo, infatti, il 12.2.1980, aveva costituito in Bergamo una società in accomandita semplice denominata "PROMICOM", indicata, nella cosiddetta "pista Ciolini", come una delle società di copertura, oltre alla ODAL dei fratelli PALLADINO, dell'attività eversiva di DELLE CHIAIE in Italia.

Il MAGNETTA viene a sua volta indicato da FIORAVANTI Cristiano come colui che propose a CAVALLINI Gilberto di espatriare in Bolivia per porsi al servizio dell'organizzazione di DELLE CHIAIE all'estero.

Al MAGNETTA era subordinato DI MITRI Giuseppe, avanguardista e, nel contempo, capo militare di Terza Posizione. Sempre secondo FIORAVANTI Cristiano, DI MITRI consegnava al MAGNETTA tutto il denaro proveniente dalle rapine e, in una circostanza, accompagnò il terrorista NAR Alessandro ALIBRANDI (deceduto) a Parigi, ad un incontro con DELLE CHIAIE (v. interr. del 29.8.1983 ai GG.II. di Bologna, dr. ZINCANI e dr. CASTALDO).

Angelo IZZO, nell'interrogatorio reso il 18.1.1984 al P.M. VIGNA di Firenze, parla della proposta fatta dal MAGNETTA e da Marco BALLAN a CAVALLINI Gilberto per l'espatrio in Bolivia. Circostanza peraltro già riferita in precedenza da SORDI Walter (interrogatorio reso il 7.5.1983 ai G.I. dr. ZINCANI e dr. CASTALDO), il quale ha anche aggiunto che CAVALLINI era solito espatriare in Francia con l'aiuto di MAGNETTA, attraverso lo stesso

valico ove quest'ultimo fu poi arrestato (int. al G.I. di Bologna, dr. GRASSI, il 27.5.1983).

L'ABBRUCIATI Danilo fu altresì oggetto, nell'ottobre del '76, di accertamenti disposti dal Sost. Proc. della Repubblica di Firenze dr. P.L. VIGNA, nell'ambito delle indagini relative all'omicidio del dr. OCCORSIO.

Ciò unitamente ad altri personaggi di rilievo della malavita comune, quali Francis TURATELLO, Albert BERGAMELLI e Jacques René BERENGUER.

L'ABBRUCIATI ed il GIUSEPPUCCI, inoltre, il 21.7.80 furono identificati da una pattuglia della Squadra Mobile in un bar di Roma in via E. Fermi, in compagnia dei noti estremisti di destra Alessandro ALIBRANDI e Stefano TIRABOSCHI.

Insieme ai 4, nell'occasione, era anche DE PEDIS Enrico, altro noto pregiudicato sospettato di essere a capo di una banda specializzata in sequestri di persona.

Secondo poi quanto riferito da fonte confidenziale nell'aprile '82, l'ALIBRANDI, insieme con BARTOLETTI Francesco e LIBANDI Claudio, entrambi pregiudicati, avvalendosi della mediazione dei noti avvocati Paolo VITALE e Giorgio ARCANGELI, avrebbero avuto contatti di non meglio specificato genere, con i noti Gilberto CAVALLINI, Valerio FIORAVANTI e Carlo Filippo TODINI.

Altre persone inquisite furono:

- COLAFIGLI Marcello, nato a Poggio Mirteto (RI) il 12.11.1953;

- SICILIA Claudio, nato a Giugliano (NA) il 5.2.1949;
- TOSCANO Edoardo, nato a Roma il 19.7.1954;
- ABBATINO Maurizio, nato a Roma il 19.7.1954;
- POMPILI Alvaro, nato a Filettino (FR) il 5.6.1938.

tutti pregiudicati comuni e tutti appartenenti alla sopracitata "banda della Magliana", alla quale era peraltro collegato anche il noto pregiudicato romano BALDUCCI, che pare aver compiuto numerosi viaggi a bordo di aerei C.A.I. del SISMI, unitamente a Francesco PAZIENZA.

b) Via Alessandria 129: DI MITRI Giuseppe e MUSUMECI Pietro.

- La cattura di MASALA Sebastiano -

Come già riferito, la seconda occasione nella quale è stato sequestrato un mitra analogo a quello rinvenuto nella valigia, si ebbe il 14.12.1979 in Roma.

Nel noto covo di estremisti di destra di via Alessandria 129, venne trovato un MAB con calcio segato, unitamente ad altre armi e a circa 20 chili di esplosivo.

Parte delle armi proveniva dalla rapina compiuta il 15.3.1979 ai danni dell'armeria "Omnia Sport", rivendicata dai NAR.

Il MAB sequestrato è un modello 38/42, cal. 9 parabellum, matricola n. 1424, che - secondo quanto comunicato a suo tempo dal SIOS Esercito e dai CC. di Gardone (BS) -

risulta ceduto nel 1943 al Regio Esercito, dopo di che se ne sono perse le tracce (per gli atti relativi si veda il rapporto p.c. del 19.12.1984 sopramenzionato).

Nello stabile - ove, si ricordi, erano ubicati gli Uffici delle società di Adriano TILGHER, dirigente di Avanguardia Nazionale, e di COLTELACCI Romano, esponente missino, già aderente al disciolto "Movimento Politico Ordine Nuovo" - vennero tratti in arresto i militanti di Terza Posizione MONTANI Alessandro, NISTRI Giuseppe e il già citato DI MITRI Giuseppe.

Quest'ultimo, identificantesi nell'omonimo nato a Roma il 27.9.1956, è attualmente detenuto presso la Casa Circondariale di Rebibbia, in attesa di giudizio per i reati di partecipazione a banda armata ed associazione sovversiva, anche a seguito delle dichiarazioni rese da FIORAVANTI Cristiano e Walter SORDI.

All'atto del suo arresto, gli venne sequestrata un'agenda, dalla quale si rileva l'utenza n. 481748 che - dagli accertamenti svolti all'epoca - risultò essere un numero riservato in uso al "Ministero Difesa Esercito S.M.E., Permutatore, via XX settembre, Roma".

Le laboriose indagini, svolte in stretta collaborazione con la DIGOS di Roma, hanno ora permesso di accertare che il suddetto numero telefonico riservato, era all'epoca installato presso la segreteria del Gen. MUSUMECI, già in servizio presso il noto organismo..."

* * * * *

Il citato rapporto della DIGOS di Bologna prosegue, poi, con l'indicazione di singolari circostanze, suscettibili di determinare un collegamento tra l'episodio del rinvenimento delle armi e dell'esplosivo sul treno Taranto-Milano e Valerio FIORAVANTI e Gilberto CAVALLINI:

"Descrizioni somatiche degli "stranieri" coinvolti nell'operazione della valigia: analogie con FIORAVANTI Valerio, CAVALLINI Gilberto e Giorgio VALE - Il covo di Taranto -

Il 12.1.1981, un giorno prima del rinvenimento della valigia sul treno Taranto-Milano, giungeva un telegramma urgente, via filo dall'UCIGOS, col quale si precisava che la "fonte" aveva segnalato che il trasporto dell'esplosivo sarebbe avvenuto nel corso della notte del 13 in Ancona, a bordo del treno summenzionato.

Il trasporto sarebbe avvenuto ad opera di tali "LEGRAND Raphael, altezza m. 1.75/1.80, corporatura prestante, capelli castani, colorito roseo e DIMITRIEF Martin, con leggera calvizie frontale".

A consegna avvenuta a non identificati destinatari, i predetti corrieri sarebbero rientrati in Francia da uno scalo aereo non noto.

Provenendo tali indicazioni dal SISMI, come pare aver accertato l'Istruttoria in corso, nonchè del P.M. di Roma dr. SICA, sorgono spontanee alcune considerazioni.

In quel periodo, secondo quanto riferito principalmente da FIORAVANTI Cristiano, il gruppo NAR di CAVALLINI Gilberto e FIORAVANTI Valerio aveva affittato in Gandoli di Taranto - tramite ADDIS Mauro - una palazzina da usare come base per la progettata evasione di CONCUTELLI, ristretto presso il carcere di quel capoluogo per un processo. (int. del 9.12.1981 ai G.I. di Bologna, dr. ZINCANI e dr. CASTALDO).

La palazzina era stata affittata tra luglio e agosto 1980, dopo il soggiorno del FIORAVANTI e della MAMBRO, nella metà del luglio, presso l'abitazione di Francesco MANGIAMELI in Tre Fontane, presso Palermo (o meglio Mazara: N.D.R.).

La base sembra essere stata utilizzata - peraltro infruttuosamente ai fini dell'evasione - fino agli inizi del 1981, dopo di che venne abbandonata, pare, quasi in coincidenza proprio con il rinvenimento della valigia sul treno Taranto-Milano.

E' quindi quanto meno singolare la scelta di Taranto come punto di partenza dell'operazione "terrore sui treni", ma ancor più significative sono le indicazioni somatiche abbinate ai nominativi dei due stranieri addetti al trasporto di esplosivo, fornite dal SISMI.

A ben guardare infatti, l'una, quella di DIMITRIEF, si attaglia a CAVALLINI (leggera calvizie frontale) mentre l'altra sembra la descrizione fisica di FIORAVANTI Valerio, arrestato poi successivamente il 5.2.1981, dopo un conflitto a fuoco a Padova.

Va inoltre sottolineato come la descrizione della persona che - secondo l'addetto dell'agenzia di viaggi - si recò, il

12 gennaio, ad acquistare i due biglietti Linate-Monaco e Linate-Parigi, ritrovati nella valigia, esibendo un appunto sul quale erano riportati i nominativi di LEGRAND e DIMITREF, possa bene attagliarsi alle caratteristiche somatiche di Giorgio VALE, pure presente nel covo di Taranto.

Il giovane era infatti "dell'apparente età di 25 anni, altezza m. 1.72/1.73, corporatura snella, capelli scuri, colorito bruno, senza occhiali, privo di barba e baffi, con cadenza presumibilmente barese".

Naturalmente, le due prenotazioni non sono mai state utilizzate.

Giorgio VALE morirà nella primavera del 1982 in un conflitto a fuoco con la Polizia che aveva (fatto) irruzione nell'appartamento ove si era nascosto.

Tre giorni prima - secondo Stefano SODERINI - era stato avvicinato da un elemento di Avanguardia Nazionale, che gli aveva proposto di recarsi in Sud Africa per seguire un corso di addestramento militare, ma il VALE aveva decisamente rifiutato.

L'appartamento ove si nascondeva VALE, era stato affittato da un giovane aderente di Avanguardia Nazionale, SORTINO Luigi (int. del 7.4.84 al G.I. GRASSI e al P.M. MANCUSO)...

... Unitamente al fatto che le descrizioni dei tre individui "protagonisti" della operazione della valigia e dell'acquisto dei biglietti aerei, possono accostarsi a quelle di CAVALLINI, FIORAVANTI Valerio e Giorgio VALE, è

poi altrettanto significativa e degna di maggiori approfondimenti la circostanza secondo la quale, negli elenchi dei voli Air France e Alitalia di Milano-Parigi e Milano-Monaco del 13.1.1981, figurino i nominativi di tre strani passeggeri a nome "PEDRETTI", "FIORVANTI" e "BOTTAGIN" ove il primo potrebbe richiamare il noto Dario PEDRETTI (all'epoca in carcere e già inquisito per la strage del 2.8.80); il secondo non sarebbe altro che una storpiatura del nome FIORAVANTI ed il terzo infine è del tutto analogo ad un alias (BOTTACIN) usato in più occasioni da CAVALLINI Gilberto..."

* * * * *

Passando, quindi, alla analisi di alcuni aspetti dell'omicidio MATTARELLA, il rapporto della DIGOS evidenzia, tra l'altro, che la descrizione fornita dal SISMI del già citato LEGRAND, coincidente con le caratteristiche somatiche di Valerio FIORAVANTI, corrisponde anche: "quasi letteralmente, ai dati somatici abbinati all'identikit raffigurante uno degli autori dell'omicidio di Pier Santi MATTARELLA, avvenuto il 6.1.1980 a Palermo.

A prescindere dalla oggettiva rassomiglianza dell'individuo raffigurato nell'identikit con FIORAVANTI V., si noti come le caratteristiche indicate: "anni 20-22; altezza m. 1,70 circa; corporatura robusta; colorito roseo; capelli castano chiari" siano quasi identiche a quelle fornite per il LEGRAND: «altezza m. 1.75/1.80, corporatura prestante, capelli castani, colorito roseo»...".

Il rapporto si conclude con l'analisi delle rivendicazioni dell'omicidio MATTARELLA (già riportata, integralmente, prima).

Le circostanze evidenziate nel rapporto illustrano assai bene la complessità e l'ambiguità del contesto in cui si articolano i rapporti fra la criminalità organizzata, la destra eversiva e, probabilmente, spezzoni "deviati" dei servizi segreti di quell'epoca.

Ma tali rapporti - come hanno dimostrato approfondite indagini di varie Autorità giudiziarie - si saldano anche con l'organizzazione mafiosa "Cosa Nostra".

* * * * *

SEGUE : L'ATTENTATO AL VICE PRESIDENTE DEL BANCO AMBROSIANO

ROBERTO ROSONE

Come si è già anticipato, indicazioni specifiche di un intreccio di interessi criminali tra la "banda della Magliana", ambienti della criminalità economica e politica e "Cosa Nostra" sono emerse nell'ambito delle indagini concernenti un altro delitto "sporco": il tentato omicidio di Roberto ROSONE, vice presidente del Banco Ambrosiano, commesso a Milano il 27.4.1982.

Di tale reato - eseguito materialmente da Danilo ABBRUCIATI, che perse la vita in un successivo conflitto a fuoco, e da Bruno NIEDDU - sono stati imputati Ernesto DIOTALLEVI e Flavio CARBONI, e indiziati Giuseppe CALO' e tale Gianmario MATTEONI.

Più precisamente - secondo la ricostruzione accusatoria (esposta nella ordinanza del G.I. di Milano del 22.12.1987, conclusiva della fase istruttoria del relativo procedimento) - il DIOTALLEVI, esponente di spicco della "banda della Magliana", avrebbe svolto il ruolo di tramite tra i mandanti (il noto "faccendiere" Flavio CARBONI e il "boss" mafioso Pippo CALO') e gli esecutori (Danilo ABBRUCIATI, scelto dal DIOTALLEVI, e il NIEDDU, scelto dall'ABBRUCIATI al posto del MATTEONI, che si era offerto, ma non era stato ritenuto idoneo).

Nell'ambito delle indagini elementi di grande interesse sono stati forniti dalla teste Gabriella POPPER, moglie di Gianmario MATTEONI, nella deposizione resa il 16.6.1986 al G.I. di Milano.

GABRIELLA POPPER AL G.I. DI MILANO (Fott. 748246 - 748251):

"Sono la moglie separata di MATTEONI Gianmario, che attualmente gestisce un'agenzia di assicurazioni in v.le Mazzini n. 14 di Roma e che abita in via Rodriguez Pereira n. 114, Roma.

Mio marito conosce, anzi conosceva ABBRUCIATI Danilo da circa 20 anni; ha conosciuto DIOTALLEVI Ernesto in carcere a Roma, ritengo nel 1965, allorchè entrambi erano detenuti sia pure in due procedimenti distinti.

Ritengo che mio marito abbia conosciuto Flavio CARBONI nel 1970.

So che ha conosciuto Pippo CALO', ma non so collocare l'inizio di questa conoscenza.

Ha conosciuto NIEDDU Bruno nel 1981.

Mi risulta che mio marito è andato delle volte con ABBRUCIATI e NIEDDU, il quale faceva parte della manovalanza di ABBRUCIATI.

Verso la fine del 1981, mio marito è entrato in società con ABBRUCIATI Danilo nella gestione dell'autosalone sito in Circonvallazione Trionfale di Roma, tale autosalone si chiamava "Centrauto Prati".

Ricordo a tal proposito che il giorno di Santo Stefano del 1981 ABBRUCIATI ha portato a casa mia, a mio marito, i soldi di questa società, ricordo che gli ha dato più di 90 milioni in contanti contenuti in una busta di plastica; ricordo che, in tale data, ABBRUCIATI era ricercato.

Io personalmente ho conosciuto ABBRUCIATI prima che lo conoscesse mio marito, ritengo nel 1960, ero una ragazzina.

Mio marito si sentiva protetto da DIOTALLEVI ed è stato sempre a «filo diretto» con lui, cioè non ha mai troncato i rapporti col DIOTALLEVI.

Sia mio marito che DIOTALLEVI avevano paura di ABBRUCIATI perché era uno deciso e non perdonava gli sgarbi.

Mio marito, mentre con DIOTALLEVI non ha mai avuto periodi di freddezza, con ABBRUCIATI per un lungo periodo non ha avuto rapporti perchè avevano litigato; mio marito aveva intascato la somma offerta dall'assicurazione come risarcimento del danno di un furto di un'autovettura di ABBRUCIATI, falsificando la firma della madre di ABBRUCIATI perchè l'auto era intestata alla madre.

Quando nell'aprile 1982, si è verificato l'attentato a Roberto ROSONE, vicepresidente del Banco Ambrosiano, mio marito è stato più volte chiamato dal G.I. di Roma dr. IMPOSIMATO, perchè da un albergo di Milano risultava che ABBRUCIATI aveva telefonato a mio marito, il quale mi ha raccontato che aveva testimoniato davanti al dr. IMPOSIMATO, dicendo che ABBRUCIATI gli aveva telefonato per una questione di macchine.

Invece io posso testimoniare che qualche giorno prima dell'attentato, per la precisione una settimana prima, mi trovavo in ufficio con mio marito presso l'autosalone, in tale ufficio vi sono due telefoni e mio marito parlava con ABBRUCIATI con un telefono e con DIOTALLEVI con l'altro. Ricordo che ABBRUCIATI gli comunicava che «il dottore non

c'era e che bisognava rinviare».

Mio marito ripeteva queste frasi a DIOTALLEVI nell'altro telefono.

Io chiesi a mio marito: «ma che cos'è la storia di questo dottore?» e lui ridendo mi ha detto che si trattava di uno scherzo.

Mio marito è stato arrestato dal G.I. IMPOSIMATO nel gennaio 1983 e, dopo tre mesi di custodia cautelare, è stato messo agli arresti domiciliari prima a casa e poi negli uffici di via Mazzini.

Tornato a casa, mio marito mi ha confidato quanto sto per verbalizzare.

Pippo CALO' e Flavio CARBONI avevano dato incarico a lui e a DIOTALLEVI, dietro compenso di 200 milioni, promettendo tale cifra, di attentare alla vita di Roberto ROSONE, vice presidente del Banco Ambrosiano, perchè era uno che «rompeva le scatole».

Sia mio marito che DIOTALLEVI pensarono di affidare l'incarico dell'esecuzione materiale ad ABBRUCIATI Danilo, dicendogli che «ci doveva andare personalmente in quanto si fidavano solo di lui, che doveva sparare e andarsene».

Mio marito desiderava partecipare alla esecuzione materiale dell'attentato guidando la moto, ma DIOTALLEVI non accettò perchè sapeva bene che mio marito guida molto bene l'auto e non sa guidare la moto, però in quel periodo voleva rientrare nell'ambiente e voleva compiere questa azione per riacquistare prestigio.

L'attentato doveva aver luogo la mattina presto, mio marito consegnò ad ABBRUCIATI il numero di telefono di DIOTALLEVI il giorno prima dell'attentato; ABBRUCIATI avrebbe dovuto telefonare a tale numero, subito dopo l'attentato, per dire che tutto era andato bene.

Domanda: ma ABBRUCIATI non aveva il numero di DIOTALLEVI?

Risposta: DIOTALLEVI non dava ad alcuno il suo numero di telefono.

La scelta di NIEDDU Bruno, come guidatore della moto, non so come sia avvenuta; mio marito mi ha detto che era stato scelto perchè guidava molto bene la moto e aveva bisogno di soldi.

Io avevo sentito parlare la prima volta di NIEDDU Bruno nel luglio 1981 allorchè mi trovavo presso la villa di DIOTALLEVI a Fregene.

Ero stata operata nell'aprile dello stesso anno di ernia al disco ed avevo avuto delle difficoltà per l'anestesia; parlando di questi miei guai, il DIOTALLEVI disse che lui aveva un amico, NIEDDU Bruno, il quale aveva una figlia handicappata e rovinata da una anestesia sbagliata e che quel poveraccio aveva bisogno di tanti soldi per poter curare questa figlia, in poche parole stavamo criticando i medici.

Tornando all'attentato ROSONE, mio marito mi ha detto che NIEDDU era venuto a Milano 2 o 3 volte prima del giorno in cui si è verificato l'attentato, che disponevano a Milano di un'altra persona, di cui però non mi ha dato particolari.

Dopo l'attentato, NIEDDU è tornato a Roma e cercava mio marito e DIOTALLEVI per avere un aiuto economico sia per quanto aveva fatto e sia per potersi nascondere.

Mio marito mi ha detto che i 200 milioni promessi non sono stati pagati, che la moto adoperata da NIEDDU per l'attentato è stata fatta sparire.

Domanda: Lei ha dichiarato che l'incarico è stato dato da Pippo CALO' e da CARBONI; può dire qualche cosa in più sulla partecipazione di Pippo CALO'?

Risposta: Sia mio marito che DIOTALLEVI prestavano i soldi a CARBONI ed entrambi erano in rapporti con Pippo CALO', il quale ha fatto da padrino al primo figlio maschio di DIOTALLEVI.

Tenga presente che, nel 1972, Guido CERCOLA, Franco DI AGOSTINO, mio marito, Ernesto DIOTALLEVI, un vice Questore o un vice Commissario di cui non ricordo il nome, hanno aperto un ristorante a Roma, in cui ospite d'onore era Pippo CALO' nella serata di inaugurazione.

Pippo CALO' mi risulta che ogni qual volta c'è traffico di armi, di droga interviene, prendendo parte attiva con la sua organizzazione.

Io non so perchè, unitamente a CARBONI, abbia organizzato l'attentato a ROSONE, quello che posso dire è che mio marito mi ha fatto il nome di Pippo CALO'.

D.R. I rapporti tra ABBRUCIATI e mio marito, dopo quel periodo di freddezza, sono ripresi nell'ottobre-novembre 1981, a seguito della mediazione di DIOTALLEVI, che li ha

fatti riappacificare.

Domanda: Lei è venuta a conoscenza di quanto sopra verbalizzato, relativamente all'attentato a Roberto ROSONE, nei primi mesi del 1983; come mai ha rivelato tali fatti soltanto il 10.1.1986, allorchè è stata sentita come teste dal G.I., dr. VIGLIETTA, di Roma?

Risposta: Io spontaneamente mi sono recata prima dal giudice IMPOSIMATO di Roma, al quale ho riferito oralmente quanto poi detto al dr. VIGLIETTA; il giudice IMPOSIMATO mi disse che lui, per motivi di opportunità, essendogli stato ammazzato il fratello, preferiva che le mie dichiarazioni venissero verbalizzate da altro Giudice Istruttore, ecco perchè spontaneamente mi presentai al G.I. dr. VIGLIETTA.

Il motivo per il quale mi sono decisa a rivelare quanto a mia conoscenza soltanto dopo circa 3 anni è perchè mio marito mi era scaduto come uomo, mi aveva messo i figli contro, facendomi proposte anche di partecipare ad orge con altre donne.

Con questo non intendo dire che io mi sono decisa a rivelare quanto sopra verbalizzato per ripicca nei confronti di mio marito, ma perchè mentre prima lo accettavo come dedito ad attività criminose, pur non condividendo il suo sistema di vita, oggi, per il suo comportamento nei suoi (miei) confronti, non mi sento più di proteggerlo.

Tenga presente che sono stata anche minacciata da uno sconosciuto, il quale mi ha detto che non dovevo deporre sull'attentato ROSONE: su tale episodio ho già riferito dettagliatamente al dr. VIGLIETTA".

Tali dichiarazioni sono state integralmente confermate nell'ambito del presente procedimento.

Gabriella POPPER AL G.I. DI PALERMO IL 21.5.1987

(Fot. 756631-756632):

"Confermo tutte le dichiarazioni rese al G.I. di Milano dott. MAZZIOTTI dopo averne ricevuto lettura (Vol. 787, f. 180 e segg.).

In ordine a Pippo CALO', non ho altre notizie da riferire oltre quelle già dette.

Confermo, comunque, i suoi stretti legami con il terrorismo di destra.

D.R. Per quanto ho riferito alla Giustizia, ho subito tre episodi di intimidazione.

L'ultimo è avvenuto alla vigilia del Natale 1986; tornando a casa ho incontrato dinanzi al portone quattro individui, dei quali uno parlava con marcato accento siciliano.

Fu questo a dirmi di non parlare sul caso ROSONE o meglio mi invitarono a ritrattare quanto già da me dichiarato".

* * * * *

Nell'ambito del procedimento istruito dall'Autorità giudiziaria di Milano, con ordinanza del 22.12.1987 è stato disposto il rinvio a giudizio di Ernesto DIOTALLEVI e Flavio CARBONI, mentre è stata archiviata la posizione degli indiziati Pippo CALO' e Gianmarco MATTEONI.

La pronuncia di archiviazione, tuttavia, è stata determinata unicamente dalla considerazione che i due erano indicati come partecipi del crimine soltanto da una dichiarazione "de relato", non integrata da nessun altro elemento idoneo a collegarli all'attentato.

E' stata, comunque, sottolineata la attendibilità intrinseca della POPPER, le cui dichiarazioni, secondo la pur cauta valutazione del Giudice Istruttore di Milano:

"sono apparse coerenti, collegate almeno ad un riscontro (le telefonate tra l'ABBRUCIATI e il MATTEONI: n.d.r.), giustificate sicuramente da un momento di contrarietà con il marito Gianmario MATTEONI, ma ribadite con lucidità".

Qui, ovviamente, non è in discussione l'ipotesi di responsabilità formulata a carico di Pippo CALO' per l'attentato al vice presidente del Banco Ambrosiano e valutata, nei sensi riferiti, dal giudice competente.

Ai fini delle valutazioni da compiersi nel presente procedimento rilevano, infatti, non già le dichiarazioni "de relato" sulle specifiche confidenze del MATTEONI circa il tentato omicidio di Roberto ROSONE, bensì quelle con le quali la POPPER ha riferito fatti che le risultavano personalmente.

In particolare, gli stretti rapporti, attinenti ad affari

illeciti, intercorsi tra Pippo CALO' ed esponenti della "banda della Magliana" (DIOTALLEVI, ABBRUCIATI), già legati da numerosi contatti con esponenti della destra eversiva romana.

In questi termini, peraltro, le dichiarazioni della POPPER sono totalmente riscontrate da ben più consistenti fonti di prova (v. i Paragrafi che seguono).

* * * * *

SEGUE: L'OMICIDIO DI GIUSEPPE DI CRISTINA
E LE INDAGINI BANCARIE SUSSEGUENTI

L'oggettiva dimostrazione degli articolati rapporti determinatisi a Roma, fin dagli anni settanta, tra la criminalità organizzata locale, la mafia e la destra eversiva, risulta in modo chiaro anche da indagini bancarie seguite all'omicidio di Giuseppe DI CRISTINA, commesso in Palermo il 30.5.1978.

I fatti che qui interessano sono stati già ricostruiti, in maniera esauriente, nella sentenza della Corte di Assise di Palermo del 16.12.1987 (Pagg. 989 - 1004):

«Secondo le dichiarazioni del BUSCETTA, il DI CRISTINA, "rappresentante" della famiglia di Riesi (CL) e grande amico di BONTATE Stefano, rivestiva un ruolo di primo piano nell'ambito dell'associazione.

Egli era stato uno dei maggiori artefici della ricostituzione dell'organizzazione mafiosa, temporaneamente sciolta a seguito delle vicende della "guerra di mafia" degli anni 1960-1963.

Sul cadavere del DI CRISTINA venivano rinvenuti, tra l'altro, un assegno di L. 5 milioni a firma di INZERILLO Salvatore, tratto sul conto corrente intrattenuto da quest'ultimo presso la Cassa Rurale Artigiana di Monreale, Agenzia di Boccadifalco, e due vaglia cambiari emessi dal

Banco di Napoli, Agenzia n. 24, in data 22 maggio 1978 all'ordine di ESPOSITO Ciro, per L. 10 milioni ciascuno.

A seguito delle dichiarazioni di MONTALTO Salvatore e di INZERILLO Salvatore, il quale ultimo inizialmente si era reso irreperibile, si chiariva che i due il giorno precedente avevano incontrato il DI CRISTINA, il quale aveva ricevuto l'assegno di 5 milioni come parziale corrispettivo dell'asserita vendita di un autocarro.

Frattanto, la Squadra Mobile di Napoli accertava che i due vaglia cambiari emessi dall'agenzia n. 24 del Banco di Napoli, rinvenuti sulla vittima, facevano parte di un gruppo di 31 analoghi titoli emessi contestualmente a favore di un sedicente "ESPOSITO Ciro" e richiesti da LA PIETRA Gaetano, il quale aveva versato in contanti la somma di 310 milioni, ottenendo 31 titoli da 10 milioni ciascuno.

Effettuata una perquisizione domiciliare nell'abitazione del LA PIETRA, si scopriva che lo stesso aveva effettuato altre operazioni similari.

Si accertava, infatti, che il LA PIETRA tra il marzo 1977 ed il novembre 1978, aveva richiesto, a favore di persone inesistenti o del tutto estranee ed ignare, vaglia cambiari per 2 miliardi e 700 milioni, previo versamento di denaro contante.

L'esame dei nominativi dei negozianti di detti vaglia fornisce un evidente spaccato delle connessioni, dei collegamenti e della sostanziale unità esistente a quell'epoca tra le "famiglie" mafiose e tra persone,

successivamente indicate come facenti parte dell'associazione "Cosa Nostra", negli affari illeciti e, soprattutto, nel contrabbando di tabacchi e nel traffico di stupefacenti.

I riferimenti specifici a singoli vaglia cambiari, possono essere riscontrati nei rapporti del 6 novembre (Vol. 151-quinquies Fot. 475742) e del 7 maggio 1979 (Vol. 151-quinquies Fot. 475784), allegati agli atti, che diedero luogo ad un processo instauratosi a Napoli per ricettazione.

Questi, comunque, i nomi di alcuni dei negozianti:

- **MEDRI Giovan Battista** di Milano, sospettato di traffico di stupefacenti;
- **HAIUN Menasi**, cittadino libico, titolare a Milano di una agenzia Import - Export;
- **PONZI Paolo**, commerciante in preziosi di Torino;
- **MARCELLI Marcello**, domiciliato presso lo studio legale Carnelutti di Roma;
- **INDELICATO Antonia**, coniugata col catanese CALDERONE Giuseppe, noto trafficante di stupefacenti su scala internazionale, amico del DI CRISTINA e ucciso l'8.9.1978 (il CALDERONE è stato indicato dal BUSCETTA come "capo della famiglia" di Catania);
- **CALDERONE Antonino**, fratello di Giuseppe e con questo implicato negli stessi traffici;

- **D'ANGELO Giuseppe** di Angelo, negoziatore di quattro vaglia cambiari giratigli da **INZERILLO Pietro**, fratello di Salvatore;
- **FEDERICO Salvatore**, della famiglia di Santa Maria di Gesù, scomparso con il fratello Angelo, con **TERESI Girolamo** e **DI FRANCO Giuseppe** dopo l'omicidio di **BONTATE Stefano**, loro capo famiglia;
- **GAGLIARDI Francesco**, nome fittizio usato dal negoziatore di tre dei vaglia cambiari con l'ausilio di una carta di identità falsificata;
- **FALDETTA Luigi**, imprenditore edile, imputato nel presente procedimento penale, negoziatore di un primo gruppo di 26 vaglia per l'importo di 265.000.000 nonchè di altri numerosi vaglia;
- **CONIGLIARO Francesco**, di Palermo, pregiudicato per assegni a vuoto;
- **MILANO Nunzio** di Nicolò, della famiglia di Porta Nuova capeggiata da **CALO' Giuseppe**, imputato nel presente procedimento penale;
- **SAMPINO Francesco Paolo**, cognato di **SPADARO Tommaso**;
- **MACALUSO Salvatore**, titolare della ditta "COALMA" di Palermo, prestanome di **SPADARO Tommaso**, negoziatore di 22 vaglia per complessivi 220 milioni;

- **MONDELLO Giovanni** di Girolamo, coinvolto in fatti di contrabbando, nella rapina alla Cassa di Risparmio e nell'omicidio della guardia giurata SGROI;
- **VIRZI' Nicolò**, negoziatore di un vaglia giratogli da SORBI Lorenzo, nipote del contrabbandiere SORBI Loreto;
- **ARCUDI Domenico**, medico oculista, negoziatore di 7 vaglia per complessive lire 35.000.000; vaglia, probabilmente, consegnatigli da BONTATE Giovanni;
- **CAMBRIA Giuseppe**, fratello di **CAMBRIA Francesco**, indiziato mafioso;
- **MONDINO Girolamo**, fratello di Michele, collegato con **BONTATE Giovanni**, condannato per traffico di stupefacenti;
- **SCARPACI Pietro**, titolare di magazzini di vendita all'ingrosso di abbigliamento collegato con **SPADARO Tommaso**, negoziatore di titoli per complessivi 50 milioni;
- **CILLARI Gaspare**, padre dei più noti **CILLARI Antonino** e **CILLARI Gioacchino**, imputati nel presente procedimento penale e concordemente indicati da altri coimputati come due tra i più attivi trafficanti di droga in seno all'organizzazione mafiosa.

Si poteva, quindi, rilevare come, su uno stock di vaglia per 675.000.000 negoziati a Palermo, ben 605.000.000

erano stati negoziati dal FALDETTA, dall'ARCUDI, dallo SCARPACI e dal MACALUSO.

Non è il caso di riportare i nominativi di tutti i personaggi che avevano negoziato i titoli, richiesti dal LA PIETRA, in altre località del Paese, ma appare opportuno sottolineare che i vaglia cambiari, oltre al "rivolo" affluito alla "mafia" palermitana, avevano preso altre significative direzioni, quali quella dei contrabbandieri napoletani, quella del crimine organizzato romano e quella degli esportatori di valuta verso banche svizzere o, comunque, estere.

Notevole rilevanza probatoria ai fini dei collegamenti con la malavita romana va attribuita al fatto che una enorme mole di titoli era pervenuta a BALDUCCI Domenico e DIOTALLEVI Ernesto, notissimi personaggi del crimine organizzato romano, implicati in molte ed inquietanti vicende di questi ultimi anni.

Sul BALDUCCI e sul DIOTALLEVI vale la pena riassumere quanto riportato in requisitoria dal P.M. di Roma dr. SICA nel procedimento penale per l'omicidio dello stesso BALDUCCI (commesso a Roma il 16.10.1981: n.d.r.):

"BALDUCCI Domenico - ucciso in Roma - è risultato collegato con il CALO' e con il finanziere italo-svizzero FLORENT RAVELLO Ley, nonchè con PAZIENZA Francesco e con CARBONI Flavio.

Lo stesso interveniva per procurare una villa ed una barca al finanziere CALVI Roberto appena uscito dal

carcere di Lodi, come pure si offriva per facilitare il trasferimento in ospedale o in una clinica del detenuto, Generale GIUDICE Raffaele.

Si intrometteva per far ottenere la libertà dello stesso CALVI e per sistemare le pendenze giudiziarie della coppia PONTI - LOREN, nonchè di VITTORIO Emanuele di Savoia.

Il BALDUCCI si serviva spesso degli aerei della Soc. CAI, società di copertura del SISMI (Servizio Informazioni Militari).

Legatissimo al BALDUCCI, per amicizia e affari, si rivelava ABBRUCIATI Danilo, ucciso in Milano in un conflitto a fuoco mentre attentava alla vita di ROSONE Roberto, vice presidente del Banco Ambrosiano.

L'ABBRUCIATI era un personaggio di primo piano del crimine organizzato romano, dedito al traffico di eroina e cocaina, inserito in una organizzazione criminale composta da un centinaio di uomini tra i quali GIUSEPPUCCI Franco, anch'egli assassinato.

Il gruppo ABBRUCIATI - GIUSEPPUCCI, poi, risultava collegato anche agli ambienti dell'eversione «nera» (CAVALLINI, ALIBRANDI, FIORAVANTI), come pure risultava collegato al deposito di armi e munizioni custodite negli scantinati del Ministero della Sanità di Roma (v. in precedenza: n.d.r.).

DIOTALLEVI Ernesto risultava essere uomo di fiducia e «cassiere» dell'ABBRUCIATI, incaricato dell'investimento

e del riciclaggio delle ingenti somme provenienti da varie illecite attività del gruppo.

Tra il BALDUCCI, il DIOTALLEVI ed il CALO' vi erano rapporti di amicizia e di affari, per i quali il terzo si serviva anche di FALDETTA Luigi, attraverso il quale investiva nell'edilizia ingenti somme procuratesi con il traffico di stupefacenti".

Questi, dunque, erano i personaggi della malavita romana (e, si deve aggiungere, internazionale), ai quali erano pervenuti alcuni dei titoli richiesti dal LA PIETRA.

Dal BALDUCCI, poi, alcuni titoli risultavano trasferiti, pur senza firma di girata, a MASTRACCA Amedeo, MATTIA Ugo, GUGLIELMI DI VULCI Vittorio, COSTANTINI Sergio e COSTANTINI Savio, i quali, concordemente, riferivano di aver avuto dal primo detti titoli, come restituzione di prestiti allo stesso effettuati.

Altro negoziatore dei titoli in esame era SBARRA Danilo, il quale ammetteva di aver ricevuto i vaglia dal BALDUCCI e veniva indicato da CONTORNO Salvatore come uno degli imprenditori edili della capitale del quale si serviva il CALO' per investire il denaro proveniente da illecite attività (v. "infra" : n.d.r.).

Si è detto come altra destinazione dei vaglia cambiari fosse quella del contrabbando napoletano e ciò è di tutta evidenza, dato che le relative somme erano state versate, in contanti, proprio nella Agenzia n. 24 del Banco di Napoli, nelle mani del cassiere CARLUCCINI Primo.

Prima ancora del LA PIETRA Gaetano, però, un altro napoletano, ROTELLO Antonio, era stato incaricato di eseguire similari operazioni, sempre presso la Agenzia n. 24.

Dagli atti del procedimento penale contro SPATOLA Rosario ed altri, si evince che il 21 ottobre 1977 il ROTELLO aveva chiesto la emissione di un vaglia cambiario per l'importo di Lire 8.500.000, mentre il successivo giorno 24 aveva richiesto altri vaglia cambiari per un importo complessivo di oltre 20 milioni di lire.

Il primo vaglia, quello di Lire 8.500.000, nonchè uno di quelli richiesti il 24 ottobre 1977, per l'importo di lire 10.000.000, venivano versati da MONTALTO Salvatore sul suo c/c intrattenuto presso la Cassa Rurale ed Artigiana di Monreale, Agenzia di Boccadifalco.

Il ROTELLO, sentito come teste, dichiarava di essere un disoccupato e di aver richiesto quasi ogni giorno alla suddetta Agenzia vaglia per centinaia di milioni nell'interesse di contrabbandieri di tabacchi che lo ricompensavano con 15 - 20 mila lire al giorno.

Precisava il ROTELLO che, ottenuti i vaglia, li consegnava immediatamente ai contrabbandieri.

Un altro vaglia, di quelli richiesti da ROTELLO il 24.10.77, perveniva al DI CRISTINA.

Era, quindi, da lungo tempo collaudato il sistema di spartizione degli "utili" che, convogliati a Napoli e convertiti in vaglia cambiari, venivano poi suddivisi tra

molti degli appartenenti alle varie organizzazioni
criminose.

Lo stesso LA PIETRA Gaetano dava una risibile versione
dei fatti, riferendo di aver incontrato per caso nel
ristorante del fratello Salvatore un distinto signore a nome
"Don Mario", il quale, presentatosi come "ESPOSITO
Ciro", lo aveva pregato di richiedere a suo nome dei vaglia
cambiari.

Tale richiesta era stata ripetuta alcune volte e,
quindi, non aveva più rivisto "il distinto signore".

Va ricordato, comunque, che, a Roma e altrove, il CALO'
si faceva chiamare "Mario" (sugli pseudonimi di CALO' v.
"infra": n.d.r.), e vale sempre la pena ricordare che la
somma convertita dal LA PIETRA si aggirava sui tre
miliardi...».

* * * * *

SEGUE : L'OMICIDIO DI DOMENICO BALDUCCI - I PROCEDIMENTI

GIUDIZIARI CONNESSI - IL "GRUPPO" COSTITUITO A ROMA

DA PIPPO CALO'

L'intreccio di interessi criminali, intessuto nella Capitale tra esponenti di "Cosa Nostra", della criminalità organizzata locale e di settori dell'estrema destra, ha costituito oggetto di approfondite indagini dell'Autorità Giudiziaria romana, nell'ambito di più procedimenti penali.

Tra questi, vanno ricordati, in particolare, il procedimento nato dal rapporto sull'omicidio di Domenico BALDUCCI (n. 2549/82 A) ed il procedimento originato dall'arresto di Giuseppe CALO', operato a Roma il 29.3.1985, e dal ritrovamento di un rilevante quantitativo di eroina, armi, munizioni ed esplosivi in una villa di Poggio San Lorenzo risultata nella disponibilità di Guido CERCOLA e dello stesso CALO' (n. 1614/85 A).

Quest'ultimo procedimento è stato definito, nella fase istruttoria con ordinanza del Giudice Istruttore di Roma del 25.6.1986, e, in esito al giudizio di primo grado, con la sentenza del Tribunale di Roma n. 1792/87 R.G. del 9.5.1988, con la quale, tra l'altro, Giuseppe CALO' era stato dichiarato colpevole dei reati di associazione per delinquere di tipo mafioso (in concorso con Guido CERCOLA, Franco DI AGOSTINO, Virgilio FIORINI, Gaspare MORELLO, Antonino ROTOLO, Friedrich SCHAUDINN), detenzione illegale di munizioni, esplosivi e armi (in concorso con Guido CERCOLA, Franco DI AGOSTINO, Armando

MANZO), di detenzione al fine di spaccio di ingenti quantitativi di eroina e di hashish (in concorso con Franco DI AGOSTINO).

Questa decisione è stata poi riformata dalla Corte di Appello (il 5.5.1989), per la parte relativa all'associazione di tipo mafioso, con l'assoluzione "perchè il fatto non sussiste" di tutti gli imputati e con l'annullamento con rinvio per i restanti capi della rubrica.

Altra sezione della Corte di Appello di Roma, la 3^a, in data 26.10.1989 condannava il CALO' e gli altri coimputati per detenzione di sostanze stupefacenti (kg. 6,5 circa di eroina e gr. 144 circa di hashish) e per porto e detenzione di un ingente quantitativo di materiale esplodente (SEMTEX, con pentrite e T4, ed altro esplosivo) e di strumenti radio-elettrici da inserire in congegni esplosivi a distanza.

Questa ultima sentenza resisteva al ricorso per cassazione dei condannati e diveniva definitiva il 21.9.1990 (Cass. Sez. 6^a n. 2376).

Giova subito evidenziare che nei vari gradi di giudizio di questo procedimento (al di là dei reati sui quali si è formato giudicato in materia di armi, esplosivi e stupefacenti), taluni elementi storici e circostanze fattuali sono rimasti pacificamente accertati, anche se essi non hanno condotto ad una affermazione di responsabilità in capo al CALO' ed agli altri coimputati circa la sussumibilità delle loro condotte, in Roma, in una fattispecie associativa di tipo mafioso (e non, si badi bene, in quella denominata "Cosa Nostra", giacchè per questa il CALO' risulta già condannato a Palermo, sia in primo che in secondo grado, nel c.d. maxi-uno).

Pertanto, con riferimento a questi fatti storici (cioè al'esistenza di un gruppo in Roma - diretto dal CALO' - che pur non utilizzando modalità di tipo mafioso, tuttavia operava nei termini che si diranno) legittimamente potranno versarsi in questo processo elementi ritenuti fattualmente accertati da altri giudici nel procedimento romano.

Fatta questa premessa, va detto che sia l'ordinanza di rinvio a giudizio del 25.6.1986 sia la sentenza del 9.5.1988 espongono elementi oggettivi e contengono analisi che appaiono di grande interesse per la comprensione del contesto, nel cui ambito si è determinata una saldatura di interessi e operativa tra "Cosa Nostra" e destra eversiva, anche in relazione all'omicidio di Piersanti MATTARELLA.

Riservando al prosieguo i riferimenti all'ordinanza (ampiamente citata nella requisitoria scritta redatta dal P.M. di Firenze nel procedimento riguardante la strage sul treno Napoli-Milano del 23.12.1984: c.d. "strage di Natale"), è opportuno richiamare qui i momenti essenziali dell'analisi ricostruttiva compiuta nella citata sentenza del Tribunale di Roma (acquisita agli atti: Vol. LXXIII), a prescindere dal fatto che non siano stati ritenuti sufficienti per condannare il CALO' ed i suoi coimputati per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p.

La decisione rievoca, dapprima, le origini e i successivi svolgimenti della complessa vicenda giudiziaria riguardante il CALO', in questi termini:

«Il nucleo essenziale del processo è costituito dal ritrovamento di un rilevante quantitativo di eroina, armi,

munizioni ed esplosivi in una villa di Poggio San Lorenzo in disponibilità di CERCOLA Guido; dal ritrovamento, in possesso di FIORINI Virgilio, di congegni elettronici idonei a provocare l'esplosione a distanza delle sostanze esplosive repertate; dall'interessamento dei predetti imputati e di DI AGOSTINO Franco all'acquisto di un termometro a 300 gradi, risultato indispensabile per la lavorazione dell'eroina.

.....Il presente procedimento trae origine da quello n. 2549/82 A, nato dal rapporto sull'omicidio del pregiudicato BALDUCCI Domenico, avvenuto in Roma il 16.10.1981.

In quel processo il BALDUCCI, che risultava avere esercitato l'usura e avere rapporti con ambienti mafiosi, appariva in contatto con CERCOLA Guido e DI AGOSTINO Franco e appariva avere intrapreso un'attività edilizia a Porto Rotondo insieme ad alcuni siciliani tra i quali FALDETTA Luigi, DI GESU' Lorenzo e certo "Mario" AIALORO o AGLIALORO o IALLORO o SALAMANDRA.

In particolare, sembrava emergere che il siciliano di nome "Mario" avesse prestato una cospicua somma tramite BALDUCCI e DIOTALLEVI (collegato ad ABBRUCIATI Danilo, ucciso nel corso del fallito attentato a ROSONE Roberto, vice-direttore del Banco Ambrosiano) a CARBONI Flavio Ilario per partecipare alla cosiddetta "operazione Siracusa" (ristrutturazione del centro storico e del porto di Siracusa).

Da una serie di rapporti della Criminalpol e della Guardia di Finanza nonché dalle dichiarazioni dei mafiosi

pentiti BUSCETTA Tommaso e CONTORNO Salvatore emergeva poi la prova che il "Mario AIALORO" o "AGLIALORO" o "IALLORO" o "SALAMANDRA" andava identificato nel latitante mafioso CALO' Giuseppe, detto "Pippo".

Costui ed il DI GESU', colpiti da provvedimento di cattura, si rendevano latitanti. Nel corso delle indagini venivano sottoposte a intercettazione telefonica le utenze di CERCOLA Guido e DI AGOSTINO Franco (per quest'ultimo presso l'abitazione e il bar "Chalet" di sua proprietà).

Con rapporto del 6.3.85 (cart. 2, fasc. 1, f. 2), la Squadra Mobile della Questura di Roma riferiva che in base alle intercettazioni telefoniche eseguite sulle predette utenze era emerso che il CERCOLA e il DI AGOSTINO erano implicati in un traffico illecito di quadri, cui erano interessati anche FIORINI Virgilio, IANDOLO Antonio e CRINELLI Roberto.

Il suddetto rapporto veniva stralciato dal processo in corso e trasmesso dal G.I. al P.M. dando così origine al procedimento n. 4480/86 R.G. (2659/85 P.M.), dal quale, come poi si vedrà, ha tratto origine per separazione l'attuale processo n. 1792/87.

Contemporaneamente proseguivano le indagini sull'omicidio BALDUCCI, dando luogo a vari procedimenti tra i quali quello n. 6076/85, che vedeva imputati, tra gli altri, CALO' e DI GESU' anche per il reato di associazione per delinquere con BALDUCCI, DIOTALLEVI Ernesto, CARBONI Andrea, MERLUZZI Luciano, SPURIO Oberdan, PELLICANI Emilio e altri, e aveva ad oggetto in particolare l'attività edilizia

svolta in Sardegna dai supposti associati tramite le società MEDITERRANEA, ISCIA SEGADA, AGROEDIL OLMO e AGROEDIL ONTANO. Tale procedimento si concludeva in primo grado con sentenza 8.2.86 della III sezione del Tribunale di Roma, con la quale tutti venivano assolti dal reato previsto dall'art. 416 C.P.: CALO' veniva condannato per il reato di ricettazione, così modificata la rubrica di riciclaggio; DI GESU' e DIOTALLEVI venivano condannati per favoreggiamento reale nei confronti del CALO'.

In secondo grado, con sentenza dell'11.3.87, veniva respinto l'appello del P.M., per la rinuncia all'impugnazione effettuata dal P.G.

Avverso detta sentenza è pendente ricorso per cassazione.

Nel frattempo, il P.M. istruiva il procedimento stralciato n. 4480/86 R.G. (2659/85 P.M.) e dal riesame delle telefonate intercettate riteneva emergere elementi probatori sufficienti a delineare l'esistenza di un rilevante traffico di sostanze stupefacenti, avente base operativa nello "Chalet Bar" di via Olimpia n. 5 gestito dal DI AGOSTINO.

Il 26.3.1985 veniva emesso, pertanto, ordine di cattura e di perquisizione domiciliare nei confronti di CERCOLA Guido e DI AGOSTINO Franco per i reati relativi all'illecito traffico di quadri (ricettazione, illecita esportazione consumata e tentata, associazione per delinquere) nonché nei confronti dei predetti e altre

persone emergenti dalle intercettazioni, quali CERCOLA Stefano, MANZO Armando, VAGNONI Sergio e altri, poi prosciolti in istruzione, per il reato di cui all'art. 75 L. 22.12.75 n. 685.

Nell'eseguire l'ordine di cattura e di perquisizione suddetto, la polizia - che riferiva in merito con rapporti del 31.3.1985 e dell'1.4.1985 arrestava i vari imputati, rinvenendo CERCOLA Guido in un appartamento del residence "Parco dei Pini", via Cassia 791, intestato al FIORINI.

Si procedeva allora a perquisizione anche nella casa dello stesso FIORINI, in via Albricci n. 13 e ivi venivano rinvenuti numerosi congegni elettronici e documentazione attinente ad un appartamento sito in via delle Carrozze 55, acquistato da parte della società "Gemelli I", di cui il FIORINI era l'amministratore....».

La sentenza prosegue, ricostruendo le ulteriori fasi delle indagini.

Qui basterà ricordare che, grazie agli elementi acquisiti nel corso di questa e di altre perquisizioni, si giungeva alla individuazione di un appartamento in via Tito Livio n. 76, di proprietà di altra società del FIORINI (s.r.l. ILVA), e di una villa a Poggio San Lorenzo, il cui acquisto era stato trattato da una società di Guido CERCOLA (la HERMES).

Proprio nei pressi della residenza di via Tito Livio, la Polizia di Stato, il 29.3.1985, arrestava Pippo CALO' e Antonino ROTOLO, sopraggiunti a bordo di una Fiat UNO scura (mentre all'interno dell'appartamento venivano arrestati Rosaria

MATTALIANO, moglie del CALO', e Lorenzo DI GESU').

Nella villa di Poggio S. Lorenzo, venivano invece rinvenuti esplosivi, armi, munizioni e stupefacenti (eroina e hashish).

La sentenza del Tribunale di Roma ricorda quindi che, a seguito di indagini originate da intercettazioni telefoniche, la Squadra Mobile di Roma, con rapporto del 12.7.1985, riferiva che il FIORINI ed il CERCOLA avevano acquistato, presso la ditta MORABITO, tre termometri da 300 gradi, simili a quelli rinvenuti nel laboratorio clandestino per la raffinazione di eroina, scoperto in contrada Virgini di Alcamo il 30.4.1985.

Nella sentenza, vengono quindi rammentati i significativi risultati delle perizie eseguite in istruttoria:

"Da quella chimica, balistica ed elettronica - rispettivamente sugli esplosivi e le armi sequestrati nella Villa di Poggio S. Lorenzo e sui congegni elettronici rinvenuti in casa del FIORINI - emergeva che l'esplosivo era in parte al plastico e in parte tritolo e che le mine erano funzionanti; che le armi e munizioni erano funzionanti e dotate di capacità offensiva; che gli apparecchi elettronici erano idonei a provocare l'esplosione a distanza delle sostanze esplosive repertate.

Dalla perizia grafica risultava che la grafia sulle scritture trovate in via delle Carrozze 55 e via Tito Livio 76 e sottoposte a giudizio peritale era di CALO'.

Dalla perizia chimica sulle sostanze rinvenute in Poggio S. Lorenzo emergeva: che tali sostanze erano Kg. 6,465 di eroina al 56%, sufficienti per 240.000 dosi medie,

e gr. 135 di hashish con 4,7% di THC, sufficienti per circa 300 dosi medie; che dei sette sacchetti contenenti l'eroina uno soltanto era stato elettrosaldato con la macchina sequestrata nella Villa di Poggio S. Lorenzo; che l'eroina presentava caratteristiche "del tutto peculiari" - considerata l'alta percentuale di narcotina e l'assenza di altri alcaloidi, in particolare la papaverina - tali da far pensare ad un metodo di purificazione del tutto nuovo e che non trova riscontro nell'esperienza dei periti né in letteratura; che le attrezzature e i materiali sequestrati ad Alcamo erano idonei alla produzione industriale o semi-industriale di eroina, anche del tipo di quella sequestrata a Poggio S. Lorenzo; che nel ciclo lavorativo dell'eroina esistono due momenti tecnici - la fase di acetilazione della morfina a quella di purificazione mediante cristallizzazione da solventi - nei quali é necessario portare la temperatura a valori elevati e controllarla, utilizzando dei termometri...".

La sentenza del Tribunale di Roma dà, quindi, ampiamente conto degli elementi di prova acquisiti, che rendono inequivocabile la riferibilità al CALO' e ad altri coimputati delle armi, degli esplosivi e degli stupefacenti dianzi richiamati, nonché della relazione emersa tra gli esplosivi e i congegni elettronici rinvenuti in casa del FIORINI e la strage sul treno rapido "904" Napoli-Milano del 23.1984.

Qui interessa rilevare soltanto che nel materiale sequestrato a Poggio S. Lorenzo vi erano circa 6,5 kg. di eroina,

nella cui composizione qualitativa vi era anche della "narcotina" (sostanza assai rara), ritrovata pure tra i reperti sequestrati nella raffineria di Alcamo, che è sicuramente riferibile a "Cosa Nostra".

Ciò non ha condotto i giudici di Roma ad affermare che vi fosse identità fra le due sostanze, ma tuttavia li ha autorizzati ad ipotizzare con buona approssimazione "un tipo di lavorazione del tutto simile" (cfr. pagg. 137 segg. sentenza citata).

Da tale sentenza (che, come detto, è stata riformata in Appello nel senso dell'esclusione di una associazione di tipo mafioso comprendente il CALO') nonchè da quella della Corte di Appello di Roma - Sez. 3^a - del 26.10.1989 possono, però, trarsi i seguenti elementi, che collegano - sul piano fattuale - il CALO' al CERCOLA, al DI AGOSTINO e ad altri personaggi, per la refluenza specifica sui temi costituenti oggetto del presente procedimento.

Si intende dire che le prove del reato associativo di tipo mafioso (ritenuto insussistente) non possono né devono essere rivisitate a questo fine, ma che le stesse - sotto il profilo storico - sono state ritenute vere e reali e denotano l'esistenza di un "gruppo" facente sicuramente capo al CALO', operante in Roma ed in altre zone d'Italia.

La sentenza del Tribunale di Roma del 9.5.1988 ha, quindi, accertato che:

" (vi sono) prove che attengono alle speculazioni edilizie operate in Sardegna da persone asseritamente legate al CALO' o addirittura operanti come

suoi prestanome, e su di esse bisognerà quindi trattenersi; andranno esaminati, poi, altri acquisti effettuati dal CALO' per interposta persona in Monte S. Savino, in Toscana e a Roma, in via Aurelia e in via del Babuino.

La maggior parte delle speculazioni edilizie in Sardegna è stata effettuata dalla s.p.a. Mediterranea.

In località Porto Rotondo vi erano notevoli estensioni di terreni, appartenenti al Consorzio Porto Rotondo costituito da due società: la s.p.a. Punta Volpe e la s.p.a. Del Villaggio, facenti capo rispettivamente al finanziere italo-elvetico RAVELLO LEY Fiorenzo e alla TECHNINVEST.

La s.p.a. Punta Volpe si è poi scorporata in undici società, dieci delle quali (tra cui la MEDITERRANEA e la ISCIA SEGADA) controllate dalla SOFINT, appartenente al RAVELLO LEY.

Quest'ultimo ha poi di fatto ceduto i suoi poteri a BALDUCCI Domenico, poichè emerge dalla deposizione di CASSELLA Gennaro, presidente della SOFINT, che il RAVELLO LEY gli presentò il BALDUCCI come suo socio in affari e gli disse di eseguire le disposizioni relativamente alla SOFINT come se provenissero dallo stesso RAVELLO LEY.

Ad un certo punto compare come interessato alla SOFINT CARBONI Flavio, al quale, a detta del CASSELLA, RAVELLO LEY passò le azioni; non è chiaro se ciò sia avvenuto dopo l'avvento del BALDUCCI, come afferma il CASSELLA, o prima, come sostiene PELLICANI, il quale precisa che RAVELLO LEY iniziò ad avere rapporti con BALDUCCI perchè voleva che questi controllasse CARBONI; in ogni caso il CARBONI è stato

associato - come ha precisato il PELLICANI - perchè si era impegnato a procurare le licenze di costruzione, cosa che fece; sui metodi per ottenere tali licenze non vi è dubbio che essi siano stati illegittimi - e ciò chiarisce la funzione del CARBONI - poichè il PELLICANI ha detto che il CARBONI, per la realizzazione dei suoi affari, sosteneva quelle che egli chiamava "spese politiche"; l'ANGELINI ha riferito di aver prestato al CARBONI 300 milioni per fare regali a uomini politici che lo avevano aiutato a fargli avere le licenze e il MERLUZZI ha dichiarato che le licenze procurate dal CARBONI per i terreni della ISCIA SEGADA, poi venduti alla TOURINVEST, sembrarono così anomale che, come riferitogli dal BALDUCCI, il direttore della società acquirente finse di perdere i piani particolareggiati per chiedere un duplicato e accertare se la concessione esistesse veramente.

Il 10.11.77 veniva nominato amministratore unico della MEDITERRANEA FALDETTA Luigi, il quale a quella data risultava il "dominus" della società, in quanto possessore di 89.000 azioni su 90.000, mentre le restanti 1.000 erano intestate a sua moglie VIGLIA Teresa; la carica di amministratore unico risulta poi assunta da BELLINO Gaspare il 17.11.1980 e, infine, da MERLUZZI Luciano.

La MEDITERRANEA ha costruito sul suo terreno 56 appartamenti, dei quali due sono stati riservati al FALDETTA e uno al DI GESU', 1 è stato venduto alla Immobiliare Perla e 19 alla MARIUS s.r.l.

Altra società operante in Sardegna e nata, come si è detto, dallo scorporo della s.p.a. PUNTA VOLPE è stata la ISCIA SEGADA s.r.l., proprietaria di ben 182.516 mq. di terreni sull'estensione complessiva di mq. 839.481 appartenenti alle varie società nate dal predetto scorporo. La ISCIA SEGADA inizia la propria attività immobiliare nel 1978; ha come amministratore unico il FALDETTA, poi il MERLUZZI; nel 1980 vende alla società TOURINVEST 2 di Brescia i suoi terreni ed immobili - insieme a quelli delle società AGROEDIL OLMO e AGROEDIL ONTANO - per un importo complessivo di circa dieci miliardi di lire.

A detta del FALDETTA, egli è stato proprietario apparente della società, poi venduta dal BALDUCCI a un gruppo di bresciani per la somma di 1.700.000.000; la circostanza che ad operare fosse rimasto il BALDUCCI è confermata dal MERLUZZI, il quale afferma che il BALDUCCI incassava gli assegni emessi dagli acquirenti appena arrivavano da Brescia e precisa l'interessamento del CARBONI per il rilascio delle concessioni edilizie.

La s.r.l. AGROEDIL OLMO è stata costituita da BALDUCCI Domenico e sua moglie DE CAROLIS Italia il 7.10.78; BALDUCCI ne è stato amministratore unico fino al 27.9.79, allorchè è stato sostituito nella carica da MERLUZZI Luciano fino al 17.11.80; dal 18.11.80 la società è stata rilevata da BELLINO Gaspare e da sua moglie MANISCALCO Angela e il BELLINO ne è diventato amministratore unico.

Sopra un terreno della società, il FALDETTA ha ammesso di aver costruito una villa per il BALDUCCI; in tale villa

il MERLUZZI ha riferito di avere incontrato tale "SALAMANDRA" - da lui identificato nel CALO' - e ha precisato in istruzione, confermandolo in dibattimento (udienza 5.3.88, trascrizione f. 5) di avere appreso da IZZO Giancarlo - geometra alle dipendenze della MEDITERRANEA - che il CALO' si comportava da padrone e dava disposizioni per l'esecuzione dei lavori; il teste PIRO ha detto di avere appreso da persone di Porto Rotondo che la villa era abitata da certo "Mario", che era considerato il proprietario; il FALDETTA ha dichiarato d'aver appreso che la villa era passata al CALO', che dirigeva i lavori di completamento; il teste STUFLER Gustavo ha riferito di aver visto nella predetta villa certo AIOLORO; il CALO' ha ammesso di avere usato anche i falsi nomi AILORO e AIALORO Mario (udienza 5.2.88).

La società è stata infine rilevata dalla Tourinvest 2.

La s.r.l. AGROEDIL ONTANO ha un andamento parallelo a quello della AGROEDIL OLMO.

Anche tale società, di proprietà del BALDUCCI, aveva un terreno sul quale il FALDETTA ha costruito una villa per conto del BALDUCCI; anche in tale società è stato amministratore MERLUZZI e le quote e l'amministrazione sono poi passate a BELLINO Gaspare.

La villa dopo la morte del BALDUCCI è stata ceduta dalla sua vedova DE CAROLIS Italia alla TELEVIP - di cui era proprietaria VIGLIA Teresa, moglie del FALDETTA - per la somma di L. 230.000.000.

Secondo l'ipotesi accusatoria le predette società MEDITERRANEA, ISCIA SEGADA, AGROEDIL OLMO e AGROEDIL ONTANO sarebbero state soltanto prestanomi dell'associazione criminosa (ritenuta insussistente: N.D.R.), facente capo al CALO', il quale tramite esse avrebbe reinvestito i frutti di attività illecite in redditizie attività edilizie nel momento del maggiore sviluppo di Porto Rotondo.

Innanzitutto si deve accertare, pertanto, se nelle predette società possa considerarsi interessato il CALO'.

In proposito vi è una massa così rilevante di prove dirette ed indiziarie, che l'unica difficoltà è quella di menzionarle e di dare loro un certo ordine per farne risaltare l'importanza.

Quanto alla MEDITERRANEA, un primo dato da rilevare è che il MERLUZZI - persona certamente competente e addentro alle vicende sociali, quale commercialista e amministratore unico, e che non aveva alcun interesse a chiamare falsamente in causa una personalità mafiosa come il CALO' - ha dichiarato espressamente che alla MEDITERRANEA erano interessati, in parti uguali, BALDUCCI, FALDETTA, DI GESU' e "SALAMANDRA"; posto che BALDUCCI e FALDETTA sono stati formalmente interessati nella società, la dichiarazione del MERLUZZI trova conforto, quanto al cointeressamento del DI GESU', nella deposizione del teste BONINO, e quanto al CALO' nella deposizione del teste VALENTI Antonio, dalla quale emerge che era cointeressato alla MEDITERRANEA certo "AIALORO", nome che il CALO' ha sempre ammesso di aver usato (da ultimo al dibattimento, udienza 5.2.88) e risulta avere

abituamente utilizzato; nessun peso, poi, può avere la ritrattazione effettuata dal MERLUZZI in dibattimento, laddove - come si è già visto nella parte generale come esempio di ritrattazione incredibile - il MERLUZZI ha tentato di far credere di aver parlato del CALO' perchè il G.I. IMPOSIMATO gli aveva detto che DI GESU' non contava nulla.

Riscontro alle dichiarazioni di MERLUZZI e VALENTI viene fornito dalla spartizione degli appartamenti costruiti dalla MEDITERRANEA, due dei quali vanno a FALDETTA, uno a DI GESU' e 19 alla MARIUS s.r.l.

Quest'ultima - facente capo a DIOTALLEVI Ernesto, come ha ammesso il FALDETTA - deve ritenersi avere agito come prestanome di altri, poichè altrimenti non si spiegherebbe perchè dei predetti appartamenti due, venduti alla GIR, sarebbero poi pervenuti - tramite altro passaggio alla SBEAI, che ha acquistato con "finanziamento dei soci" - all'IMMOBILIARE BALOCCO, cioè nuovamente nella disponibilità del DIOTALLEVI, al quale, insieme alla moglie LUCARINI Carolina, è riconducibile quest'ultima società; nè si spiegherebbe perchè uno di tali appartamenti sia poi pervenuto alla s.r.l. STEFAN VIII, società tra CERCOLA Stefano e CERCOLA Guido, il quale agiva costantemente per conto e con denaro del CALO'.

L'ipotesi di un'interposizione del DIOTALLEVI appare più concreta se si considerano i rapporti - dei quali si tratterà - esistenti tra il DIOTALLEVI e CALO', il secondo

dei quali tra l'altro era padrino del figlio del primo, come riferisce la teste POPPER, e "compare" dell'altro, come riferisce il CONTORNO.

Quanto alla ISCIA SEGADA, si è visto che i suoi beni furono venduti dal BALDUCCI ad un gruppo di bresciani, come ha precisato il FALDETTA.

Dalla deposizione dibattimentale del MERLUZZI (udienza 5.3.88) risulta che alla vendita erano presenti FALDETTA - che era il "garante del contratto" - e DI GESU', e che quando i bresciani proposero una riduzione del prezzo i due si appartarono e poi accettarono.

E' evidente, quindi, che pur se formalmente l'amministratore unico era BALDUCCI, coloro che decidevano erano FALDETTA e DI GESU'; e poichè il FALDETTA ha detto di essere stato soltanto il proprietario apparente - circostanza che trova conferma anche nel fatto che al momento di decidere se accettare il prezzo ridotto, offerto dai bresciani, ha dovuto consultarsi con il DI GESU' - e poichè a sua volta il DI GESU' a dire del FALDETTA era soltanto un collaboratore di quest'ultimo ed era privo di disponibilità di denaro, è evidente che sia FALDETTA che DI GESU' non agivano in proprio ma nell'interesse di altra persona.

Ancora una volta gli indizi portano al CALO', posto che egli risulta in stretti rapporti sia col FALDETTA che con il DI GESU', il quale sarà addirittura arrestato insieme a lui nell'appartamento di via Tito Livio 76.

Quanto alla AGROEDIL OLMO, nessun dubbio può sussistere

sull'interessamento in essa del CALO', posto che, come si è detto, è certa la presenza di questi nella villa costruita dal FALDETTA sul terreno della società e il fatto che il CALO' si comportava da padrone.

Del resto, il MERLUZZI nelle sue pur reticenti dichiarazioni dibattimentali - nelle quali ha ingiustificatamente smentito alcune precedenti affermazioni compromettenti per il CALO', negando perfino di averle fatte - ha finito per ammettere di aver dato ordine al geometra IZZO che doveva fare entrare nella villa "quel signore" e che questi "poteva fare quello che voleva perchè era il nuovo proprietario" (udienza 5.3.1988).

Quanto alla AGROEDIL ONTANO, l'interessamento del CALO' deriva innanzi tutto del fatto che questi era interessato nella MEDITERRANEA; infatti la Polizia Tributaria ha accertato che spese realmente sostenute dalla AGROEDIL ONTANO per la realizzazione dell'immobile sono state contabilizzate dalla MEDITERRANEA.

Inoltre, alla morte del BALDUCCI, l'immobile è stato formalmente venduto alla TELEVIP per L. 230.000.000, ma a detta del MERLUZZI non vi è stato alcun esborso di denaro perchè dovevano essere regolati precedenti rapporti tra BALDUCCI e FALDETTA.

Il fatto rientra, pertanto, nell'opera di spoliazione della DE CAROLIS, che alla morte del marito è stata privata dei suoi beni, in particolare a saldo del debito - di cui si dirà - contratto dal BALDUCCI nei confronti di un gruppo di

siciliani, tra cui FALDETTA e CALO', in occasione della cosiddetta "operazione Siracusa".

Dalle testimonianze e dai riscontri esaminati già emerge, in conclusione, il cointeressamento del CALO' nelle società MEDITERRANEA, ISCIA SEGADA, AGROEDIL OLMO e AGROEDIL ONTANO.

In proposito, si acquisisce ancora maggiore certezza se si considera che le predette società hanno comunanza di origine, di gestione e di destinazione.

Invero, i terreni della MEDITERRANEA e dell'ISCIA SEGADA provengono dallo scorporo della s.p.a. Punta Volpe del RAVELLO LEY; alle due predette società sono interessati gli stessi personaggi, cioè BALDUCCI, FALDETTA, DI GESU' e CARBONI, quest'ultimo per procurare le licenze di costruzione; BALDUCCI e FALDETTA compaiono anche nella AGROEDIL OLMO e AGROEDIL ONTANO; gli amministratori sono sempre - spesso alternandosi tra loro - BALDUCCI, o il suo prestanome MERLUZZI, FALDETTA e BELLINO Gaspare. Particolarmente significativa è la figura di quest'ultimo, considerato che si tratta di persona, diffidata come mafioso, che fa il falegname - come riferisce il FALDETTA (udienza 4.3.88) - ed è quindi priva di ogni capacità come amministratore, e che è anche amministratore della COMA Immobiliare, società proprietaria dell'appartamento di via Aurelia 477, ove - come si vedrà - ha alloggiato il CALO' ed è stato picchiato e minacciato CARBONI; tutto ciò rende credibile quanto espressamente riferito dal MERLUZZI e cioè che il BELLINO era un prestanome del "SALAMANDRA";

significativo poi, stanti gli indubbi legami tra CALO' e ROTOLO - che sono stati arrestati insieme - è il fatto che il fratello del suddetto BELLINO, Vincenzo, oltre a essere consocio della COMA sia anche congiunto di ROTOLO Antonino, avendo poi sposato una sorella della moglie di questo.

Anche la destinazione finale delle società ISCIA SEGADA, AGROEDIL OLMO e AGROEDIL ONTANO - i cui terreni sono stati ceduti alla TOURINVEST 2 di Brescia per circa 10 miliardi - manifesta la unicità del vero "dominus" di tutte le società in esame, al di là delle risultanze formali circa gli azionisti e gli amministratori prestanome.

In particolare, resta da dire che i personaggi chiave delle predette società operanti in Sardegna, cioè BALDUCCI, FALDETTA e CARBONI, erano tutti legati al CALO'.

I loro stretti legami emergono nella cosiddetta "operazione Siracusa", di cui si dirà.

Va però premesso che BALDUCCI - il cui unico reddito legittimo ed ufficiale era quello, ricordato dalla moglie, di 2 milioni al mese derivantegli da un negozio di elettrodomestici - si trova improvvisamente a possedere numerose società, delle quali è spesso amministratore unico, proprietario di terreni ed immobili di valore rilevantissimo (si è già visto che la ISCIA SEGADA, l'AGROEDIL OLMO e l'AGROEDIL ONTANO vendono da sole beni per circa 10 miliardi di lire).

E' credibile, quindi, il MERLUZZI quando afferma di avere appreso dallo stesso BALDUCCI che questi era

finanziato fin dal 1972 dal CALO', "uomo di rispetto", e di avere appreso da CUCCARINI Pietro che la forza economica del BALDUCCI derivava dall'averne un finanziatore che "valeva cento FALDETTA" e che il CUCCARINI diceva di avere frequentato a Tuscania, insieme a SPURIO Oberdan: riferimento chiaramente indicante il CALO', il quale come si vedrà, non soltanto ha incontrato SPURIO Oberdan a Tuscania ma ha acquistato da lui una villa.

Il BALDUCCI, a sua volta, ha finanziato il CARBONI al tasso usurario del 10% mensile, come emerge dalle dichiarazioni del CARBONI e del PELLICANI.

Nei rapporti tra BALDUCCI e CARBONI a un certo punto si è inserito il CALO'.

Il fatto è puntualmente riferito dal CARBONI ed è ricostruibile come segue: il BALDUCCI ha presentato il CALO' al CARBONI e ha proposto a quest'ultimo di partecipare con un gruppo di siciliani - di cui facevano parte CALO' e FALDETTA - all'"OPERAZIONE SIRACUSA", cioè agli appalti per i lavori di risanamento del porto e del centro storico di Siracusa; il CARBONI ha chiesto al BALDUCCI un prestito di 500 milioni, ma ne ha ottenuti soltanto 350; il BALDUCCI ha raccomandato al CARBONI di dire ai siciliani di avere avuto 500 milioni (il che già dimostra che il gruppo siciliano era interessato al prestito); poichè BALDUCCI pretendeva la restituzione di tutti i 500 milioni, CARBONI ne ha parlato con DIOTALLEVI, che conosceva i siciliani e si è offerto di fare da mediatore con il BALDUCCI; a sistemazione di tutti i rapporti tra CARBONI e BALDUCCI è stato fissato un debito di

700 milioni; cambiali per tale importo sono state rilasciate da alcuni collaboratori - amministratori di società del CARBONI, su richiesta di questi; i titoli sono stati dati a DIOTALLEVI, che poi disse di averli consegnati al BALDUCCI e che erano stati girati ai siciliani.

La versione del CARBONI trova conferma nel racconto del PELLICANI, il quale ha precisato che del gruppo dei siciliani facevano parte CALO', FALDETTA e DI GESU', i quali erano presenti agli incontri per l'"operazione Siracusa" svoltisi con il CARBONI nel 1977 presso il ristorante "Checco il carrettiere" e nel 1978 negli uffici di via Panama 12, dove ha sede la SOFINT; che il denaro per il finanziamento dal BALDUCCI al CARBONI era stato dato dai siciliani per l'operazione Siracusa, ma poichè BALDUCCI aveva trattenuto indebitamente 150 milioni i siciliani, informati dal DIOTALLEVI, avevano rotto i ponti con il BALDUCCI, pretendendo da lui la cessione delle società MEDITERRANEA e ISCIA SEGADA, e avevano preteso dal CARBONI anche la restituzione dei 150 milioni restati al BALDUCCI; il regolamento era avvenuto con rilascio di cambiali da parte del CARBONI, l'accordo era stato fissato in un incontro avvenuto nell'appartamento di CALO' in via Aurelia, ove CARBONI aveva subito minacce e preso un pugno.

Le versioni di CARBONI e PELLICANI trovano conferma nella deposizione di SILIPIGNI Giancarlo, il quale ha detto che era a conoscenza del prestito fatto dai siciliani al CARBONI e che ha consigliato a questi di pagare "trattandosi

di gente che non scherzava"; trovano poi riscontro nell'appunto manoscritto trovato presso NADDEO Luigi, nel quale si riferiscono i fatti relativi all'"operazione Siracusa", e obiettivamente nella documentazione rinvenuta presso il notaio LOLLIO, comprendente un prospetto e una cartellina intestati "siciliani", il primo indicante crediti dei "siciliani" per 923 milioni e la seconda contenente una parte delle 61 cambiali per L. 829.000.000 - la cui residua parte è in altra cartellina intestata "DIOTALLEVI" - che la Polizia Tributaria indica come emesse a garanzia di prestiti effettuati dai "siciliani".

Del resto, lo stesso CALO' ha detto di non contestare di avere discusso a casa sua con CARBONI il rinnovo del prestito di 700-800 milioni per l'operazione Siracusa, ma ha sostenuto che era stato il BALDUCCI a spendere il nome del CALO' per non apparire egli stesso come finanziatore.

Il prestito per l'"operazione Siracusa" è di grande importanza probatoria, perchè rivela:

- la potenza del gruppo siciliano di cui facevano parte CALO', FALDETTA e DI GESU';
- i rapporti di sostentamento finanziario da parte di tale gruppo al BALDUCCI;
- i legami del gruppo con il DIOTALLEVI;
- l'utilizzazione del CARBONI per i fini del gruppo;
- lo "sgarro" da parte del BALDUCCI, che trattiene per sè 150 milioni;
- la violenza sul CARBONI perchè si addossi anche il debito del BALDUCCI;

- la punizione di questo, costretto a cedere la MEDITERRANEA e la ISCIA SEGADA.

Si spiega, così, perchè il BALDUCCI, a detta della vedova DE CAROLIS, fosse assai preoccupato e dicesse di dover trovare 150 milioni; perchè abbia dato l'impressione a MANCINI Ruggero di avere un problema assai grosso e di cercare almeno 400-500 milioni; si spiega, soprattutto, perchè il BALDUCCI sia stato costretto a cedere la MEDITERRANEA e la ISCIA SEGADA dopo che il FALDETTA e il DI GESU' hanno detto al MERLUZZI, a seguito di una lite con BALDUCCI, che tutti gli incassi da quel momento dovevano essere versati a loro, come ha riferito il MERLUZZI; si spiega ancora, perchè il MERLUZZI, che fino a quel momento era stato persona di fiducia del BALDUCCI, sia stato sostituito come amministratore della AGROEDIL OLMO e della AGROEDIL ONTANO da BELLINO Gaspare, il quale come si è detto era un prestanome del CALO'; si spiega, infine, perchè dopo l'uccisione del BALDUCCI - avvenuta il 16.10.1981 e in merito alla quale la teste POPPER ha riferito che DIOTALLEVI e MATTEONI dissero che BALDUCCI era stato ucciso perchè "non aveva pagato" - la vedova DE CAROLIS sia stata sostanzialmente spogliata della proprietà della villa del marito.

Su quest'ultimo punto la DE CAROLIS ha riferito che dopo la morte del marito ella fu convocata a Palermo dal FALDETTA, il quale in presenza del MERLUZZI si fece trasferire la proprietà della villa del BALDUCCI in Sardegna

(quella della società AGROEDIL ONTANO), del valore di 350 milioni, per l'importo di 20 milioni.

La circostanza trova conferma nelle dichiarazioni del MERLUZZI, dalle quali risulta che la vendita della villa della DE CAROLIS alla TELEVIP - società del FALDETTA - fu simulata nel prezzo di 230 milioni e che, in realtà, avvenne a sistemazione dei debiti del BALDUCCI; trova conferma, inoltre, nel fatto che la villa fu poi rivenduta dalla TELEVIP alla S.r.l. SAVAFIN proprio per l'importo di 350 milioni, oltre che contemporaneamente alla vendita - allo stesso acquirente e per l'identico prezzo - della villa dell'AGROEDIL OLMO sicuramente del CALO'.

In relazione alla predetta spoliazione in danno della DE CAROLIS, il MERLUZZI ha anche aggiunto che allorchè la DE CAROLIS si lamentò con CERCOLA Guido di non avere avuto dal FALDETTA quello che le spettava, il CERCOLA - che certamente aveva stretti rapporti con la donna essendo stato condannato con lei per ricettazione - le disse "tu sai a chi ti devi rivolgere", al che la DE CAROLIS rispose "di non avere grande confidenza con la persona che abitava in campagna"; il MERLUZZI ha anche precisato di avere pensato che questa persona potesse essere il DI GESU' o il CALO', e l'esattezza della seconda ipotesi appare evidente se si pensa che il CALO' ha dichiarato in dibattimento che all'epoca della "disgrazia" successa al BALDUCCI egli abitava in una "casetta in campagna" a Tuscania, dove è rimasto fino agli inizi del 1982 per poi tornarvi dopo neanche due mesi trascorsi a Roma nella casa di via del Babuino;

significativo esempio di timore, in conseguenza, deve ritenersi la ritrattazione operata sul punto dal MERLUZZI in dibattimento, laddove ha sostenuto del tutto immotivatamente di avere pensato che quella persona di cui parlavano CERCOLA e la DE CAROLIS fosse RAVELLO LEY.

Il collegamento tra il CALO' e il BALDUCCI relativamente all'attività da questo svolta in Sardegna tramite le società MEDITERRANEA, ISCIA SEGADA, AGROEDIL OLMO e AGROEDIL ONTANO trova ancora conforto in altri elementi.

Il primo è costituito dall'interessamento del BALDUCCI nelle società STELLA AZZURRA, SAFIORANO e FINANZIARIA VENETA, le quali - come risulta dal rapporto della Questura di Roma del 27.11.84 - hanno vicende analoghe a quelle delle società in esame sia per l'origine, in quanto appartenevano anch'esse al gruppo RAVELLO LEY, anche se fiduciarmente, per conto di GUGLIELMI Vittorio; sia per la gestione, in quanto il CASSELLA - il quale era presidente e membro del consiglio di amministrazione della SOFINT, che possedeva le azioni della MEDITERRANEA e della ISCIA SEGADA - è anche institore della società STELLA AZZURRA, SAFIORANO e FINANZIARIA VENETA; sia per lo studio commerciale a cui si appoggiavano e presso cui avevano la sede sociale, cioè lo studio BRUNO e RUSSINI di Trieste; sia perchè le società per ultime menzionate hanno poi trasferito la sede negli uffici del GUGLIELMI, in via del Gesù 62, ove il BALDUCCI ebbe a disposizione alcune stanze che utilizzò come ufficio di rappresentanza e dove il MERLUZZI e NARDO Tommaso hanno

conosciuto il CALO'.

Le predette società STELLA AZZURRA, SAFIORANO e FINANZIARIA VENETA sono state vendute nel 1981 a GANCI Vito e BOSCO Nunzio, ma il vero proprietario deve ritenersi GANCI Giuseppe, poichè in un'agenda sequestrata a quest'ultimo è stato trovato scritto il seguente appunto: "Proprietà Roma ce la in facce BOSCO Nunzio" (GANCI Giuseppe, detto "bufalo", deceduto qualche anno fa, è uno dei personaggi più importanti della c.d. «pizza connection»: N.D.R.).

La circostanza è altamente significativa perchè GANCI Giuseppe è indicato da BUSCETTA Tommaso come mafioso appartenente alla famiglia di S. Giuseppe Jato; è implicato nel traffico di stupefacenti tra gli USA e l'Italia in concorso con altri mafiosi e con il noto BADALAMENTI Gaetano; inoltre nell'ordinanza di rinvio a giudizio del G.I. GALASSO (nel procedimento n. 5306/86 contro AIELLO + 6) è considerato come il terminale americano che spedisce circa 50 milioni di dollari, frutto dello spaccio di droga negli USA, al gruppo che opera in Svizzera e che utilizza il denaro per nuovi acquisti di enormi quantitativi di morfina; tale gruppo, secondo il predetto G.I., fa capo al ROTOLO, e se si considera che questi è stato arrestato insieme al CALO' e che entrambi sono membri dell'associazione di stampo mafioso oggetto del presente processo (ma poi ritenuta insussistente: N.D.R.), si rafforza il quadro dei collegamenti del BALDUCCI con affari di mafia e con il CALO' in particolare.

(Giova ricordare, comunque, che sia il ROTOLO

sia il CALO' sono già stati condannati dalla Corte di Assise di Palermo, per appartenenza a «Cosa Nostra», in data 16.12.1987; il CALO' si è vista confermare la condanna anche in Appello, in data 10.12.1990, mentre l'Appello per il ROTOLO è tuttora in corso, in un processo stralcio: N.D.R.).

Altro elemento di collegamento in tal senso è costituito dal legame che in qualche modo vincolava il mafioso DI CRISTINA Giuseppe con CALO' e BALDUCCI.

Invero, dal rapporto 3.9.1982 della Questura di Palermo, risulta che sul cadavere del DI CRISTINA, assassinato il 30.5.78, furono rinvenuti due assegni circolari dell'importo di 10 milioni ciascuno, emessi al nome fittizio di ESPOSITO Ciro; i predetti titoli facevano parte di un gruppo di 31 assegni rilasciati a richiesta di LA PIETRA Gaetano, persona legata a gruppi contrabbandieri; costui risultava avere effettuato analoghe operazioni per il rilascio di altri assegni a nominativi fittizi per circa lire 2.700.000.000; di questi, titoli per 350 milioni risultano dati da BALDUCCI a FALDETTA (v. "amplius", in altra parte: n.d.r.).

Interrogato in proposito, il FALDETTA ha detto che quando ha saputo che tali assegni facevano parte della stessa partita di quelli trovati sul cadavere del DI CRISTINA si è reso conto che provenivano dal contrabbando di sigarette e ha pensato che provenissero dal CALO'.

Ciò dimostra che il FALDETTA, che ben conosceva il CALO' e i rapporti di questo con il BALDUCCI, è stato molto più rapido della "Giustizia" nel pervenire a certe conclusioni.

Gli investimenti operati dal CALO' tramite le società MEDITERRANEA, ISCIA SEGADA, AGROEDIL OLMO e AGROEDIL ONTANO non sono gli unici effettuati per interposta persona nel periodo fino al 28.9.1982.

Vanno considerati, infatti, gli acquisti di un'appartamento in via Aurelia 477, di una villa in Toscana, di due ville a Monte S. Savino e di un appartamento in via del Babuino.

L'appartamento di via Aurelia 477 risulta venduto dalla società "AURELIA 71" di Navarra Quinto alla S.r.l. Coma Immobiliare, di cui era amministratore unico BELLINO Gaspare - che, come si è già detto, era un prestanome di CALO' - socio insieme al fratello Vincenzo.

A detta del MERLUZZI, fu il FALDETTA a pagare e costui ha ammesso di averlo fatto con denaro del CALO'; il NAVARRA ha riferito che in tale appartamento ha visto spesso un signore che ha riconosciuto nella foto del CALO' pubblicata sui giornali, il CALO' ha ammesso di avervi abitato fino al febbraio 1981 e FALDETTA ha dichiarato che in questo appartamento il CALO' era conosciuto come FALDETTA Luigi.

E' chiaro, quindi, che l'acquisto è un altro investimento effettuato dal CALO' tramite il FALDETTA - che ha versato il prezzo - e il BELLINO, che lo ha formalmente acquistato tramite la Coma Immobiliare, società che come ha

referito il MERLUZZI gli fu fatta costituire dal BELLINO appositamente per intestarsi l'appartamento in questione.

Il predetto appartamento ha notevole importanza non solo perchè in esso - come si è detto - fu minacciato e picchiato il CARBONI perchè pagasse l'intero prestito fattogli per l'"operazione Siracusa", ma anche perchè costituisce il riscontro delle accuse di BUSCETTA e CONTORNO nei confronti di CALO' e la riprova dei contatti mafiosi di questo e del suo interessamento al contrabbando di sigarette prima e al traffico di droga poi.

Invero, BUSCETTA non solo ha detto di essere stato ospitato dal CALO' a Roma nel predetto appartamento, ma ha anche affermato che della "famiglia" Porta Nuova, diretta dal CALO', facevano parte LA MATTINA Nunzio e SPADARO Tommaso, entrambi interessati prima al contrabbando di sigarette - insieme al napoletano ZAZA Michele alla cui famiglia appartiene BARBAROSSA Nunzio, compare di CALO' - poi al traffico di stupefacenti, nel quale CALO' è uno dei più attivi, e che ROTOLO curava l'approvvigionamento di morfina ai laboratori siciliani.

Le dichiarazioni del BUSCETTA hanno trovato riscontro in quelle di CONTORNO Salvatore, il quale ha a sua volta affermato che SPADARO Tommaso e LA MATTINA Nunzio facevano parte della famiglia del CALO'; che BARBAROSSA Nunzio era uomo di fiducia del CALO'; che CALO', SPADARO, LA MATTINA e ZAZA furono presenti a una riunione nella tenuta dei fratelli NUVOLETTA, a Marano nel 1974, in cui si parlò di

contrabbando e che CALO' e ZAZA furono presenti nello stesso posto nel 1978 ad altra riunione, nella quale si pose fine alla società tra siciliani e napoletani per il contrabbando, essendosi ormai sviluppato tra di loro il più redditizio traffico di droga.

Le predette dichiarazioni di BUSCETTA e CONTORNO trovano riscontro obiettivo non soltanto nel fatto che SPADARO, LA MATTINA e ZAZA furono sorpresi insieme il 28.2.1977 in un ristorante napoletano, ma anche nel fatto che, nel corso delle indagini effettuate già nel 1981 a carico del LA MATTINA per un traffico di stupefacenti, risultò che questi faceva riferimento a un appartamento nei pressi di piazza Irnerio; inoltre, già nel 1983, fonte confidenziale comunicò alla polizia che il predetto appartamento era sito nello stabile di via Aurelia, nei pressi di Piazza Irnerio, di cui faceva parte il magazzino STANDA, ed è chiara l'identificazione dell'appartamento del CALO', ubicato appunto nello stabile della STANDA, come riferisce lo stesso CALO'.

Il collegamento tra CALO' e LA MATTINA è di grandissimo rilievo se si pone mente al fatto che - come si è visto trattando la posizione del ROTOLO in relazione alla droga rinvenuta in Poggio S. Lorenzo - quest'ultimo imputato è stato riconosciuto da WARIDEL Paul per il "Carlo" che dopo l'arresto del LA MATTINA - il quale aveva acquistato eroina da MUSSULLULU restando in debito per 1.300.000 dollari - si era recato in Svizzera con PRIOLO Salvatore, genero del LA MATTINA, accollandosi il debito di quest'ultimo e aveva

concordato l'acquisto di Kg. 400 di morfina agendo quale "persona di fiducia che rappresentava i siciliani che stavano dietro oppure sopra il LA MATTINA".

(Giova ricordare che il PRIOLO è già stato condannato a Palermo per traffico di stupefacenti ed appartenenza a «Cosa Nostra» nel c.d. maxi-ter, mentre il WARIDEL ed il MUSSULLULU sono imputati di traffico di stupefacenti e di associazione finalizzata a tale traffico nel proc. pen. n. 1862/88 RGUI, pendente davanti a questo G.I.: N.D.R.).

Altro acquisto effettuato dal CALO' è quello di una villa in Toscana, venduta da SPURIO Oberdan alla società AGRICOLA ROSARIA (di MATTALIANO Rosaria, moglie del CALO'). E' lo stesso CALO' ad ammettere in dibattimento che fu il BALDUCCI - che risulta anche aver stipulato il contratto preliminare - a pagare tale villa; ha detto, è vero, che ciò avvenne perchè egli era in credito nei confronti del BALDUCCI, avendogli lasciato ad interesse i soldi che aveva guadagnato con l'attività di mediatore svolta per conto del medesimo BALDUCCI, ma l'assurdità della giustificazione è manifesta se si considera che lo stesso CALO' ha precisato che le somme da lui guadagnate come mediatore in due-tre anni di attività col BALDUCCI furono soltanto 8-10 milioni. L'interposizione del BALDUCCI è ancora più evidente - al pari di quella di FALDETTA e DI GESU' - se si considera che questi tre imputati, già nel 1977, avevano preso parte al c.d. convegno di Toscana, nel quale il BALDUCCI mise in

contatto FALDETTA e DI GESU' con SPURIO Oberdan per l'acquisto di un immobile in Toscana; in quella occasione l'operazione non andò a buon fine, ma lo SPURIO si accollò tutte le spese di soggiorno.

Altri acquisti immobiliari effettuati dal CALO' per interposta persona sono quelli di due ville in Monte S. Savino.

Risulta dagli atti che la prima villa fu venduta da FENSE WEAVER William alla immobiliare ROSI, di cui era amministratore LUCARINI Carolina, moglie del DIOTALLEVI; peraltro il compromesso fu firmato dal DI GESU', che pagò anche il prezzo dell'immobile; alla stipula del definitivo era presente "AGLIALORO Mario" (nome che il CALO' ha sempre ammesso di avere usato) e sua moglie; l'immobile è stato effettivamente nella disponibilità della coppia "AGLIALORO". La seconda villa fu acquistata dal DI GESU', anche se la vendita avvenne formalmente da VECCHI Floriano a PANZECA Maria Ela, nipote del DI GESU'; fu il DI GESU' a pagare il prezzo; riferisce il teste NERI Giuseppe che DI GESU' non era molto convinto del prezzo - circa 480 milioni - ma si convinse dopo che il "signore alto e brizzolato che era con lui e che aveva acquistato la casa del WEAVER - quindi inequivocabilmente il CALO' - lo aveva incoraggiato, "facendogli chiaramente capire che lo avrebbe aiutato lui". Non vi è dubbio che anche per i due acquisti in esame il CALO' si è servito del DI GESU' per acquisire la disponibilità, totale o parziale, di immobili.

Ulteriore acquisto per interposta persona, imputabile

al CALO', è quello dell'appartamento di via del Babuino.

Si tratta di appartamento acquistato il 16.11.1981 dalla IMMOBILIARE ROSI, la stessa che ha acquistato la prima villa in Monte S. Savino dal WEAVER Fense.

Non vi è dubbio che anche in questo caso la società - di cui erano amministratore unico la LUCARINI e soci la stessa e il marito DIOTALLEVI - abbia agito come prestanome del CALO'.

Invero, la società è stata costituita poco prima dell'acquisto, il 21.10.81; la sua denominazione sociale riproduce il diminutivo del nome "Rosaria" della moglie del CALO' (e non la sigla Roma-Siena, come si dirà); il CALO' ha effettivamente abitato nell'appartamento - come ha ammesso in dibattimento - dai primi di gennaio alla metà di febbraio 1982 e risulta esservi stato visto dal CORRUCINI; questi ha anche precisato di avervi eseguito dei lavori di ristrutturazione per incarico e su pagamento da parte del CERCOLA, il quale, come si è detto e come ancora si vedrà, era il "factotum" del CALO'.

In conclusione, si può sicuramente affermare che fino al 28.9.82 il CALO' si è servito di BALDUCCI, FALDETTA e DI GESU' per acquisti immobiliari effettuati dai predetti direttamente o tramite le società MEDITERRANEA, ISCIA SEGADA, AGROEDIL OLMO e AGROEDIL ONTANO.

La circostanza, del resto, era ben nota negli ambienti mafiosi, poichè BUSCETTA ha riferito di aver appreso dal BADALAMENTI che CALO' aveva realizzato delle ville in

Sardegna con il FALDETTA tramite una società.

Resta da esaminare che parte abbiano avuto in tali affari DIOTALLEVI, LUCARINI e SPURIO, per valutare se esisteva un gruppo organizzato e se esso sia qualificabile come associazione per delinquere (come detto, quest'ultima ipotesi è stata ritenuta insussistente, mentre il "gruppo" è stato accertato nella sua storicità: N.D.R.).

Per DIOTALLEVI è sufficiente ricordare quanto già si è detto sulla parte da lui avuta - tramite la S.r.l. MARIUS - nella vendita degli appartamenti della MEDITERRANEA, nonché nell'intermediazione tra CARBONI e i "Siciliani" per la sistemazione del debito del primo, conseguente al prestito per l'"operazione Siracusa"; per la LUCARINI giova ricordare che è l'amministratore unico della società IMMOBILIARE ROSI, la quale non solo si è intestata la villa di Monte S. Savino venduta al CALO' da FEUSE WEAVER, ma riproduce nella sua denominazione sociale il diminutivo della MATTALIANO "Rosaria" e non certo, come hanno sostenuto i difensori, la località RO-SI, cioè Roma e Siena, ove operava la società, dato che Monte S. Savino non è in provincia di Siena ma di Arezzo.

Quanto al DIOTALLEVI, è opportuno aggiungere che egli è indicato da CONTORNO Salvatore come una delle persone che appoggiavano CALO' nell'attività di questo a Roma; è indicato dal teste Piro come uno degli interessati alla MEDITERRANEA; il CALO' è padrino di suo figlio, come riferisce la teste POPPER, ed è indicato come "compare" del DIOTALLEVI dal CONTORNO; egli, inoltre, a detta del

PELLICANI e per sua stessa ammissione, fu incaricato dal CARBONI di recarsi da RAVELLO LEY per esigere un credito del CARBONI e lo fece - secondo quanto il PELLICANI riferisce di aver appreso dallo stesso DIOTALLEVI - facendo la voce grossa e lasciando intendere che apparteneva a un clan della malavita romana.

Quanto allo SPURIO, oltre ai già menzionati suoi rapporti con CALO', BALDUCCI, FALDETTA e DI GESU' in occasione del convegno di Tuscania del 1977 e della vendita della villa al CALO', va ricordato che a detta di CERCOLA Guido prestava denaro al BALDUCCI, con il quale lo SPURIO ha ammesso di essere stato socio in alcune società e di aver fatto un viaggio in Brasile e del quale ha detto di essere stato prestanome come presidente della COOPERATIVA DELTA, cooperativa in cui come si vedrà erano interessati anche DIOTALLEVI e gli attuali imputati CERCOLA Guido, DI AGOSTINO e CRINELLI.

Quanto fin qui detto sulle attività del CALO' e sui personaggi ruotanti attorno a lui consente di affermare che intorno al CALO' si era via via aggregato un gruppo di persone, con forti vincoli di solidarietà, cointeressate in varie attività di investimento di rilevanti capitali, generalmente provento di usura.

Non vi è dubbio che a tale gruppo si siano progressivamente avvicinati non soltanto CERCOLA Guido e DI AGOSTINO - che poi rimarranno a fianco del CALO' nella gestione del deposito di droga, armi ed esplosivi rinvenuti

in Poggio S. Lorenzo - ma anche il CRINELLI e il VAGNONI. Invero, il CERCOLA è indicato dal teste PIRO come una delle persone interessate alla MEDITERRANEA insieme al BALDUCCI, al FALDETTA e al DIOTALLEVI; ha ammesso di conoscere il CALO' almeno dal 1980 e di conoscere BALDUCCI, MERLUZZI, DIOTALLEVI e SPURIO; è socio del DIOTALLEVI nella società Nuova Capricorno, la quale ha acquistato un negozio in Porto Rotondo dalla società AGROEDIL FAGGIO, appartenente alla DE CAROLIS e già appartenuta al BALDUCCI, il quale l'aveva acquistata da VALENTI Antonio, pagando con uno degli assegni a nome fittizio rilasciati al LA PIETRA - due dei quali trovati sul cadavere del mafioso DI CRISTINA - e che il FALDETTA considera provenienti dal CALO'; è socio del DIOTALLEVI nella società ERGUI, che acquistò un immobile da Danilo SBARRA, persona indicata dal CONTORNO come uno dei canali di reinvestimento usati dal CALO'.

Il DI AGOSTINO, a sua volta, non soltanto è l'"alter ego" di CERCOLA Guido - come si è visto trattando della sua posizione relativamente alle armi, alla droga e agli esplosivi trovati in Poggio S. Lorenzo - a cui egli è legato da vecchia amicizia e sua moglie da vincolo societario nella LITTLE OLIMPIC PARK, ma è in rapporto di affari anche con DIOTALLEVI, come risulta dagli accertamenti bancari; esercita l'usura al pari di CERCOLA e DIOTALLEVI; è socio del CERCOLA nella Cooperativa Delta, che la pur benevola sentenza 8.2.1986 della III sezione del Tribunale di Roma considera "stanza di compensazione" tra il BALDUCCI e gli usurai che lo finanziavano.

Di tale cooperativa è sufficiente dire che risulta dagli atti che ne sono stati soci fondatori, tra gli altri, BALDUCCI, SPURIO, CERCOLA e DI AGOSTINO; che ne è stato socio il MERLUZZI; che è stato membro del collegio sindacale quel CASSELLA Gennaro che è anche stato presidente e membro del consiglio di amministrazione della SOFINT (che deteneva le azioni della MEDITERRANEA e della ISCIA SEGADA) e institore delle società STELLA AZZURRA, SAFIORANO e FINANZIARIA VENETA (delle quali si è parlato rilevando le analogie con le altre società del BALDUCCI e la loro cessione in disponibilità del mafioso GANCI Giuseppe, terminale americano del traffico di droga e narcodollari facente capo in Svizzera al ROTOLO); che il terreno su cui ha costruito era uno di quelli della S.p.A. PUNTA VOLPE, essendo pervenuto al BALDUCCI tramite la società SATAZZA, nata dallo scorporo della S.p.A. PUNTA VOLPE".

La sentenza si sofferma, quindi, sulla personalità mafiosa del CALO', ponendo in evidenza le dichiarazioni ampiamente riscontrate di Salvatore CONTORNO e di Tommaso BUSCETTA, tra le quali:

"Il CONTORNO afferma che il CALO' era il capo della famiglia Porta Nuova - di cui facevano parte, tra gli altri, BALDI, SPADARO, LA MATTINA e MAGLIOZZO, il quale teneva i contatti tra Roma e Palermo - ed era membro della commissione sempre schierato sulle posizioni dei corleonesi; che a Roma i mafiosi napoletani facevano capo a

BARBAROSSA Nunzio, uomo di fiducia di CALO' legato a ZAZA; che a Roma il CALO' disponeva di ABBRUCIATI e DIOTALLEVI, del quale era "compare"; che tra i malavitosi romani legati a CALO' vi erano i fratelli Benito e Vittorio SCARPETTI; che TERESI Mimmo diceva che il CALO' investiva nelle costruzioni enormi quantità di denaro provenienti da traffici illeciti, servendosi come prestanome di SBARRA".

"Il BUSCETTA ha dichiarato che CALO' era il capo della famiglia Porta Nuova - di cui facevano parte lo stesso BUSCETTA, SPADARO e LA MATTINA, nonché MAGLIOZZO, al quale il BUSCETTA doveva rivolgersi a Palermo per entrare in contatto con il CALO' a Roma

..... che BARBAROSSA Nunzio apparteneva alla famiglia di ZAZA ed era compare di CALO'; che in Brasile vi era un dentista che, a detta di SALAMONE Antonio, era cugino di "Ernesto", romano e compare di CALO' (il riferimento a DIOTALLEVI è indubbio) e avrebbe potuto rappresentare il "canale" attraverso cui CALO' sarebbe potuto giungere a BUSCETTA; che il CALO' - che la voce comune considerava coinvolto in sequestri di persona nel Lazio - aveva regalato ad Antonio, figlio di BUSCETTA, dieci milioni in banconote poi risultate provenienti da sequestri".

"Le predette dichiarazioni di CONTORNO e BUSCETTA - volutamente selezionate tra le numerosissime da loro rese - evidenziano, più che un'analogia, quasi un'identità. E' chiaro, quindi, che esse si riscontrano vicendevolmente, oltre a trovare conforto reciproco in quelle del VITALE.

Va ricordato, inoltre, che esse trovano anche

riscontri in altre risultanze processuali, provenienti da diverse fonti.

Così, ad esempio, i contatti tra CALO' e lo SBARRA risultano chiaramente dal materiale probatorio del processo 6075/85 contro ANGELINI Filomena e altri, tanto che la sentenza 8.2.1986 del Tribunale di Roma, sezione III, ha condannato lo SBARRA per ricettazione continuata aggravata, considerando provato che le imprese di questi costituissero un canale di reinvestimento dei proventi criminosi del CALO', come riferito dal CONTORNO.

Così, ancora, i rapporti tra CALO' e DIOTALLEVI sono confermati dalla POPPER, che indica il primo come padrino del figlio del secondo.

Così, inoltre, i rapporti tra SPADARO, LA MATTINA e ZAZA trovano conferma nel fatto che i tre furono sorpresi insieme il 28.2.77 in un ristorante napoletano; i rapporti tra CALO' e LA MATTINA risultano confermati dal fatto che dalle indagini effettuate nel 1981 a carico del LA MATTINA per traffico di droga emerse che questi faceva riferimento a un appartamento nei pressi di piazza Irnerio, appartamento che poi già nel 1983 fonte confidenziale indicò come quello del magazzino STANDA e che è certamente identificabile per quello del CALO' in via Aurelia, affacciantesi su piazza Irnerio e posto nello stesso stabile della STANDA, come riferito dal CALO'.

Così, ancora, la circostanza che CALO' fosse implicato in sequestri di persona trova conforto nel ritrovamento in

suo possesso di due banconote dal sequestro di AIRAGHI Mario; nel fatto che i fratelli SCARPETTI - indicati da CONTORNO come legati al CALO' - siano stati entrambi rinviati a giudizio per il sequestro di ANTOLINI OSSI Tommaso nel processo 2869/82, nel quale, con sentenza di questa sezione in data 18.3.1983, SCARPETTI Vittorio è stato assolto con formula dubitativa e suo fratello Benito è stato condannato per il delitto di riciclaggio; nel fatto che BUSCETTA Antonio è stato giudicato e condannato per il riciclaggio di quelle banconote che - a detta di suo padre - gli erano state regalate dal CALO'.

Va ricordato, inoltre, che perfino FALDETTA conferma la mafiosità del CALO' laddove ha affermato di essersi rivolto a quest'ultimo allorchè aveva ricevuto delle telefonate estorsive; è sintomatico, poi, che al processo di Palermo abbia ritrattato tali affermazioni, ora del tutto immotivatamente, ora tentando di far credere di averle fatte perchè in stato di prostrazione e quasi non nella facoltà di intendere.

Lo stesso FALDETTA ha confermato i rapporti tra CALO' e MAGLIOZZO, poichè - come risulta ancora dal dibattimento del processo ABBATE - ha dichiarato in precedenza che quando CALO' veniva a Roma egli si recava a prenderlo all'aeroporto e lo accompagnava a casa della sorella in via Calatafimi, ove quasi sempre vi era fermo ad attenderlo al portone MAGLIOZZO Vittorio, che abitava nello stesso stabile; è sintomatico, poi, che il FALDETTA abbia immotivatamente ritrattato pure tali affermazioni, peraltro confermando

almeno la conoscenza tra MAGLIOZZO e CALO', il quale, per contro, ha sempre prudenzialmente negato tale conoscenza, pur ammettendo di avere un appartamento in via Calatafimi.

In base a tutte le considerazioni svolte, le dichiarazioni di BUSCETTA e CONTORNO appaiono come credibili..."

"Ecco, dunque, dimostrato che Pippo CALO' - il capo della "famiglia" di Porta Nuova membro della "Commissione" di "Cosa Nostra", «sempre schierato sulle posizioni dei Corleonesi» (v. CONTORNO), «pienamente asservito ai Corleonesi e a Michele GRECO» (v. BUSCETTA) - era divenuto a Roma, fra gli anni '70 e '80, il "dominus" occulto di una struttura posta al servizio degli interessi finanziari di "Cosa Nostra"; e di tale struttura facevano parte, in posizione di subordinazione rispetto al CALO', uomini come BALDUCCI e DIOTALLEVI, che a loro volta disponevano di esponenti di spicco della "banda della Magliana" (ad es. ABBRUCIATI), collegati all'estrema destra da oscuri rapporti, nei quali si inserivano anche "scambi di favori per omicidi".

La Corte di Appello di Roma - Sez. 3^a Penale - nella sentenza del 26.10.1989, con cui il CALO', il CERCOLA Guido ed il DI AGOSTINO sono stati condannati (a conferma della sentenza del Tribunale di Roma del 9.5.1988, appena citata, divenuta definitiva su questi punti con decisione della Cassazione, Sez. 6^a, n. 2376 del 21.9.1990) per detenzione di stupefacenti, porto

e detenzione di armi, esplosivi e congegni atti all'esplosione, alla pena di anni 12 e mesi 11 di reclusione e L. 18.100.000 di multa ciascuno, ha così affermato in alcuni brani:

"Il CALO' ammetteva i suoi rapporti col CERCOLA, al quale - a suo dire - si era «aggrappato» dopo la morte del BALDUCCI

Il DI AGOSTINO ammetteva di aver avuto rapporti di affari e di amicizia con CERCOLA Guido e di essersi insieme a lui recato due volte nella villa di Poggio San Lorenzo.

Ammetteva anche di aver conosciuto il CALO' tramite lo stesso CERCOLA.

..... In primo luogo, la villa di Poggio San Lorenzo è stata acquistata, attraverso una società all'uopo costituita pochi giorni prima, da CERCOLA Guido, vale a dire dalla stessa persona che proprio in quel periodo si è distinta per numerosi atti di acquisto immobiliari nell'interesse e per conto del CALO' il quale, peraltro, ha pienamente confermato il ruolo fiduciario rivestito dal CERCOLA, cui si era «aggrappato» dopo la morte del BALDUCCI

..... In conclusione, la univocità e la concordanza degli elementi di prova sopra illustrati (ruolo fiduciario del CERCOLA, riconoscimento certo di D'ALIA Angelo - venditore del casale -, annotazioni autografe del CALO' su un'agenda sequestrata nella casa di via Tito Livio: N.D.R.), che resistono alla più accurata delle verifiche, dimostrano la partecipazione del CALO' all'acquisto della villa di Poggio San Lorenzo e lo collegano indissolubilmente alle

armi, alle munizioni, agli esplosivi ed agli stupefacenti nella stessa occultati.

Anche nei confronti del DI AGOSTINO l'impugnata sentenza deve essere confermata (trattasi di quella, ripetuta, del Tribunale di Roma del 9.5.1988)

L'imputato è infatti attinto da una serie di univoci e concordanti elementi di prova, che consentono di prescindere completamente dalle dichiarazioni accusatorie di SCHAUDINN Friedrich e di CHICCA Giorgio, peraltro non costanti e vivacemente attaccate dai difensori come strumentalizzate. Anzitutto, il DI AGOSTINO risulta essere stato collegato nel periodo di tempo della vicenda in esame sia con CALO' che con il CERCOLA

..... non si è limitato a partecipare agli incontri nei quali si è definito l'acquisto dell'immobile, ma deve essere considerato coinvolto anche nella costruzione dell'intercapedine ricavata nella cantina della villa ed utilizzata per occultarvi le armi, le munizioni, gli esplosivi e gli stupefacenti

..... l'ultimo elemento valutabile a carico del giudicabile (DI AGOSTINO) è quello del termometro per alte temperature, di 300 e 400 gradi, indicato dai periti come necessario nel ciclo della lavorazione dell'eroina"

Come ben si vede, quindi, gli elementi di fatto e storici sopra richiamati sono stati abbondantemente accertati in tutte le sentenze alle quali si è fatto riferimento, anche se le stesse non hanno affermato (alla fine) che il "gruppo" del CALO', del

CERCOLA, del DI AGOSTINO e degli altri personaggi avanti menzionati abbia costituito in Roma una "associazione di tipo mafioso" (che è cosa ben diversa dall'appartenenza a «Cosa Nostra», per la quale il CALO' risulta condannato a Palermo fino al grado di Appello).

E' già stata posta in risalto l'esistenza di questo occulto contesto di rapporti nello scenario di tre delitti "sporchi", come l'omicidio PECORELLI, l'omicidio MATTARELLA, il tentato omicidio di Roberto ROSONE.

La "struttura occulta" di CALO' è, infine, risultata coinvolta anche nella c.d. "strage di Natale", secondo le conclusioni (non definitive perchè ancora al vaglio di un nuovo giudizio della Corte di Assise di Appello) dell'Autorità giudiziaria di Firenze.

Di tali conclusioni, e dell'analisi che le sorregge, si tratterà in prosieguo.

* * * * *

SEGUE : LE RISULTANZE ACQUISITE NEL PROCEDIMENTO RELATIVO ALLA
C.D. "STRAGE DI NATALE"

Una efficace e ragionata sintesi degli elementi probatori acquisiti sul groviglio di interessi criminali che, in quegli anni (1972-1985), aveva in Roma, quale perno centrale, la persona di Pippo CALO', è contenuta anche nelle sentenze della Corte di Assise di Firenze (del 25.2.1989) e della Corte di Assise di Appello della stessa città (del 15.3.1990), che hanno ritenuto la responsabilità del CALO', di Guido CERCOLA, di Franco DI AGOSTINO, di Antonino ROTOLO e di altri imputati per la strage del c.d. "rapido 904" del 23.12.1984.

La sentenza di appello è stata recentemente annullata dalla Suprema Corte (sez. 1^a, 5.3.1991), in questi termini:

1) annullamento per nuovo giudizio, con rinvio ad altra sezione della Corte di Assise di Appello di Firenze, per tutti i reati loro contestati, in ordine agli imputati:

- CALO', CERCOLA, DI AGOSTINO e SCHAUDINN;

2) annullamento per nuovo giudizio, con rinvio come sopra, per detenzione e porto di sostanze esplodenti, in ordine agli imputati:

- Giuseppe MISSI, Alfonso GALEOTA, Giulio PIROZZI e
Lucio LUONGO;

3) annullamento senza rinvio, con formazione di giudicato in ordine alla pronuncia assolutoria per gli imputati sub 2),

sul capo relativo ai reati di attentato alla sicurezza dello Stato, attentato con finalità di terrorismo e di eversione, e banda armata.

(Va subito detto che si fa riferimento a questa sentenza, in quanto la stessa è ampiamente richiamata nella nota difensiva dell'avvocato REINA per l'imputato CALO', onde appare opportuno prenderla in considerazione per potere rispondere alle osservazioni in quella nota formulate).

Alla luce di questa decisione della Suprema Corte, è evidente quindi che la sentenza di appello è, in relazione al CALO' ed al suo gruppo, "tamquam non esset", di talchè residua nei loro confronti - allo stato - solo la decisione della Corte di Assise di primo grado, che lo ha condannato all'ergastolo (per come si dirà) per tutti i reati ascrittigli, in data 25.2.1989.

Pertanto, appare corretto fare riferimento alle conclusioni di questa sentenza (contrariamente a quanto ritiene la Difesa del CALO') nonchè a tutti quegli atti in essa richiamati, per la parte sulla quale non si è ancora formato giudicato.

Sempre per completezza del quadro complessivo nel quale ci si intende muovere, giova evidenziare, comunque, come fatto notorio, che la Corte di Assise di Firenze, con sentenza del 28 marzo 1991, ha condannato all'ergastolo per la strage del "904" - in uno stralcio dello stesso processo - l'on. Massimo ABBATANGELO, correo di quel "gruppo napoletano" legato agli ambienti dell'estrema destra (MISSI, GALEOTA, PIROZZI e LUONGO), che è stato definitivamente assolto dalla Suprema Corte il delitto di strage, ma che deve nuovamente essere giudicato in Appello per la detenzione ed il porto di sostanze esplodenti.

Orbene, partendo dalla requisitoria scritta del P.M. di Firenze (ampiamente riportata nella acquisita sentenza di primo grado), deve dirsi che questa, dopo avere richiamato le risultanze del processo romano c/ CALO'-CERCOLA ed altri (sentenza del 9.5.1988), in cui venivano evidenziate le attività finanziarie e societarie di BALDUCCI, CERCOLA, FALDETTA, DIOTALLEVI e CARBONI in seno ad un "gruppo" governato dal CALO', tratta dei rapporti tra questo "gruppo" e la destra eversiva romana.

In essa si dice testualmente:

«Dalle dichiarazioni di varie persone inquisite per delitti commessi da organizzazioni terroristiche di estrema destra od affiliate ad organizzazioni criminali, emergevano poi stretti contatti tra terroristi di destra, ambienti camorristici e della grande criminalità organizzata con GIUSEPPUCCI Franco (anch'egli assassinato), lo stesso BALDUCCI e l'ABBRUCIATI, che ricevevano denaro e gioielli provenienti da rapine e sequestri di persona e li "riciclavano" cedendoli a terzi.

Basti in proposito qui rammentare quanto dichiarato:

A) da SORDI Walter al G.I. di Roma il 15.10.1982

" ALIBRANDI mi disse che CARMINATI era il pupillo di ABBRUCIATI e GIUSEPPUCCI.

Parlando in particolare degli investimenti di somme di denaro da noi fatti attraverso la banda GIUSEPPUCCI - ABBRUCIATI, posso dire che nel corso del 1980, ALIBRANDI

affidò alla banda stessa 20 milioni di lire, BRACCI Claudio 10 milioni, CARMINATI 20 milioni, Stefano BRACCI e TIRABOSCHI 5 milioni.

Ricordo che ALIBRANDI percepiva un milione al mese di rendita.

I soldi affidati alla banda GIUSEPPUCCI - ABBRUCIATI erano tutti in contanti. Come ho già spiegato, GIUSEPPUCCI e ABBRUCIATI prevalentemente investivano il denaro da noi ricevuto nel traffico di cocaina e nell'usura, ma c'erano anche altri investimenti nelle pietre preziose e nel gioco d'azzardo".

Ed è importante consegnare subito alla memoria che di CARMINATI parlerà, assai più recentemente, anche SICILIA Claudio, come di persona interessata al "buon esito" delle perizie su quanto rinvenuto in Poggio S. Lorenzo di Rieti, nell'immobile sicuramente appartenente, come vedremo, attraverso il CERCOLA, al CALO' ed al suo gruppo.

"Nell'85 - così ha detto SICILIA il 2.2.1987 al G.I. di Roma - (quando abitavo in via Balzac) Massimo CARMINATI mi disse, mentre era in compagnia di Ettore MARAGNOLI, che si doveva interessare, dietro richiesta di Enrico DE PEDIS (altro membro del sodalizio criminale) di alcune perizie da fare (o fatte, non ricordo bene) riguardanti delle armi trovate in una villa vicino Roma a seguito dell'arresto di DON MARIO";

B) da TISEI Aldo Stefano il 15.11.1982 al G.I. di Roma

"L'ABBRUCIATI, nel confermarmi di essere in grado di riciclare denaro proveniente da rapine o sequestri, mi riferì che tale attività egli già svolgeva per conto di una organizzazione di destra facente capo alla zona EUR; egli non fece i nomi delle persone con le quali era in contatti; in seguito appresi che l'ABBRUCIATI aveva effettivamente rapporti con elementi di Roma/Nord.

Del gruppo di Roma Nord nel 1979 facevano parte ALIBRANDI, DIMITRI, FIORAVANTI Valerio e SCORZA Pancrazio e Franco";

C) da LUCIOLI Fulvio il 6.12.1983 al G.I. di Roma

"il gruppo di GIUSEPPUCCI, ABBATINO, ABBRUCIATI era legato anche al gruppo dei neri composto da ALIBRANDI, i fratelli FIORAVANTI, SORDI Walter, Massimo CARMINATI, dai quali ricevevano armi, droga e denaro in cambio di analoghi favori.

GIUSEPPUCCI si serviva anche dei fascisti per colpire i suoi nemici, ciò mi fu detto dal SELIS a proposito di una bomba che il gruppo dei neri di cui ho parlato mise davanti al Circolo ENAL della Magliana".

E LUCIOLI preciserà anche (al P.M. di Bologna, il 22.3.1985) che il prof. SEMERARI era lo psichiatra di fiducia della banda, cui proponeva, nel 1978, di collocare bombe;

d) da ALEANDRI Paolo - il 5.6.1985 al P.M. di Firenze

il quale, dopo aver ricordato di essere entrato in contatto col gruppo della Magliana, verso l'estate / autunno del 1978, tramite il SEMERARI, afferma che la ragione di questo contatto gli fu spiegata con la possibilità, nel futuro, di avere reciproci rapporti di collaborazione con quelli della Magliana, precisando anche di avere custodito armi di tale gruppo (per la cui non puntuale restituzione subì anche un sequestro), confermando che CARMINATI aveva buoni rapporti di collaborazione con quelli della Magliana. ALEANDRI riferisce anche (al P.M. di Bologna il 30.11.1984 e l'11.3.1985) che SEMERARI, oltre alla richiesta di armi, di un fucile a pompa e di una pistola silenziata da parte di ambienti della camorra napoletana facente capo a Pupetta MARESCA, in quella stessa occasione - tra la fine del 1978 e gli inizi del 1979, in presenza di DE FELICE Fabio - gli propose di trovare un elemento in grado di gambizzare o ammazzare un rappresentante di auto di Napoli, dietro il pagamento di un congruo compenso e che più tardi si sentì dire da DE FELICE che lui, il PARIBONI e il SEMERARI avevano prelevato dalle sue armi un fucile a pompa ed una pistola e li avevano fatti pervenire a Napoli.

"Alcuni testi poi - osserva il G.I. nella citata ordinanza (è l'ordinanza di Roma del 25.6.1986: n.d.r.) - facevano ritenere che il DIOTALLEVI gestisse il denaro e preziosi così ricevuti dall'ABBRUCIATI, finanziando CARBONI

Flavio ed il suo gruppo.

Tale ipotesi era rafforzata dalle dichiarazioni del PELLICANI, dalla documentazione sequestrata presso il Notaio LOCCIO e dalla contabilità reperita presso NADDEO, dalle quali emergevano altresì:

- a) una serie di operazioni di presunta corruzione, alle quali sarebbero stati interessati il CARBONI Flavio, il fratello CARBONI Andrea, il BALDUCCI, il LEY RAVELLO, il GUGLIELMI ed altri (Fiumicino, Cornacchiola, Trasimeno, Olbia 2);
- b) un mutuo erogato tramite il BALDUCCI ed il DIOTALLEVI da un siciliano che si faceva chiamare Mario ed altri suoi soci al CARBONI, per partecipare alla ristrutturazione del centro storico e del porto di Siracusa;
- c) una serie di illeciti valutari, societari, fiscali e reati di millantato credito e truffa".

La persona che, come si è precedentemente detto, veniva chiamata "Mario AIALORO" o "IALLORO" o "SALAMANDRA" o "Mario" era poi identificata, da una serie di rapporti ed attraverso le dichiarazioni di BUSCETTA Tommaso e CONTORNO Salvatore, per il latitante mafioso CALO' Giuseppe, del quale veniva anche individuata l'abitazione romana (procuratagli da FALDETTA) in Roma, via Aurelia 477, città nella quale CALO', che aveva conosciuto BALDUCCI fin dal 1954, aveva cominciato ad abitare dagli anni '70.

Non è qui certo il caso di ripercorrere le varie attività che si intrecciavano intorno alla persona del CALO'

e che son ben evidenziate nell'ordinanza del G.I. di Roma più volte citata, anche con riguardo ai rapporti del gruppo con gli ambienti camorristici napoletani rappresentati da Nunzio BARBAROSSA, NUVOLETTA, ZAZA, BARDELLINO (tutti indicati come "uomini d'onore" dal CALDERONE: N.D.R.), ma sarà sufficiente notare che, trattando del "gruppo di CALO'" e degli "investimenti dello stesso fino al settembre 1982", il G.I. di Roma, sulla base delle prove raccolte, osserva che "si era dunque accertata l'esistenza in Roma, a partire dal 1972, di un gruppo di sospetti mafiosi siciliani ruotanti intorno a CALO' (FALDETTA Luigi, Lorenzo DI GESU'), collegati in varia guisa con pregiudicati romani per gravissimi reati (DIOTALLEVI e i defunti GIUSEPPUCCI, BALDUCCI ed ABBRUCIATI), con esponenti di pericolosissime bande della malavita locale e persone dedite ad un vorticoso giro di prestiti per alcuni miliardi, con usurai-costruttori quali Danilo SBARRA, Luciano MANCINI, SPURIO Oberdan ed affaristi e speculatori legati a politici ed esponenti dei servizi e della massoneria.

Alcuni dei personaggi predetti avevano in varie occasioni assicurato il reimpiego di capitali provenienti da gruppi terroristici, associazioni criminali comuni e mafiose a Roma e altrove (attraverso investimenti immobiliari, procacciamento di appalti privati e di concessioni edilizie) nonchè garantito alloggio e libertà di movimento a latitanti comuni e mafiosi e - secondo fonti testimoniali - controllavano il mercato romano degli stupefacenti, pur non

disdegnando la partecipazione ad altre imprese criminose».

La requisitoria del P.M. di Firenze ricorda, quindi, le attività d'indagine seguite all'arresto di Pippo CALO' e Antonino ROTOLO, avvenuto a Roma il 29.3.1985:

«Iniziavano, quel giorno, una attività di P.G. ed una serie di accertamenti della A.G. romana che, attraverso il sequestro di rilevanti reperti, offrivano piena conferma alle acquisizioni probatorie, raggiunte in precedenti indagini, sul traffico di stupefacenti; mettevano in chiara luce, per dati oggettivi, i collegamenti fra taluni personaggi e rilevavano nuovi fatti attribuibili all'organizzazione, come quello qui oggetto di indagine, che, tuttavia, non apparivano affatto estranei alla sua prassi, dati i collegamenti e le valenze d'ordine politico che già in parte erano emerse.

Si legge ancora, infatti, nell'ordinanza del G.I. di Roma, che nel processo - quello n. 2549/82 istruito prima degli arresti del marzo 1985 (a seguito del rapporto sull'omicidio BALDUCCI: n.d.r.) :

"ci sono altri indizi, pur vaghi, di un retroterra assai inquietante, quali i rapporti BALDUCCI - PAZIENZA - SANTOVITO, o le dichiarazioni pienamente concordanti di Benito CAZORA e Giuseppe MESSINA circa il ruolo di mediatore con la mafia che Flavio CARBONI si sarebbe assunto nel corso del sequestro dell'on. MORO: afferma infatti il MESSINA che il CARBONI, presentatosi a lui e al CAZORA, avrebbe

affermato che la mafia aveva espresso l'intenzione di collaborare alla liberazione dell'on. MORO per riportare l'Italia alla normalità;

che la mafia, potentissima anche a Roma, lo aveva espressamente incaricato di portare tale messaggio e offriva gratuitamente la sua collaborazione; ci furono più incontri con il CARBONI, che, in uno di essi, disse che si doveva pervenire ad un colloquio, a Roma, con uno dei capi della mafia.

Ma, infine, CARBONI comunicò che la dirigenza della mafia era tornata sulla propria decisione; non voleva insomma più occuparsi dell'affare MORO.

Conclude il MESSINA:

"alle mie rimostranze - gli dissi: ma allora è stato tutto uno scherzo - rispose:

"posso solo dare una interpretazione dell'attuale rifiuto: la mafia è molto anticomunista e MORO è indicato come persona molto favorevole al governo con i comunisti".

Preciso che, nell'ultimo incontro, il CARBONI - nel dichiararsi dispiaciuto - ripeté più volte "per voi, solo per voi, sono andato più volte a Palermo".

La dichiarazione - osserva il G.I. - non è priva di plausibilità, avendo effettivamente il CARBONI contatti sia con il CALO', per le vicende del "mutuo siciliani", sia con altre persone che avrebbero dovuto intervenire all'incontro e dimostrerebbe un ruolo politico generale che la mafia tendeva ad assumere, dando valutazioni politiche

sull'operato dell'on. MORO che facevano auspicare una soluzione drammatica e per giunta contrastante con i suoi interessi immediati, dopo un dibattito interno ai gruppi mafiosi"».

La requisitoria del P.M. di Firenze sottolinea, quindi, l'importanza ed il significato del materiale rinvenuto nella villa di Poggio San Lorenzo, di "precisa origine mafiosa" (si ricordi, in particolare, il ritrovamento di kg. 6,5 circa di eroina pura, avente notevole analogia - quanto alle componenti - con quella prodotta nel «laboratorio di Alcamo», per la cui detenzione il CALO' è stato condannato con sentenza definitiva: N.D.R.):

«E', però, il rinvenimento degli esplosivi, dei detonatori, delle apparecchiature elettroniche funzionali al loro uso, che disvela la valenza dell'organizzazione: si è già visto come, per una serie di dati, anche oggettivi, è risultata, in questo procedimento, la loro utilizzazione per la strage del 23.12.1984 ed è quindi pienamente condivisibile il giudizio che, nel diverso processo romano, esprimeva quella A.G. scrivendo:

"Si può tuttavia tranquillamente ritenere che la progettazione di attentati, dimostrata con concreti elementi di fatto, non appare nè incompatibile, nè estranea alla struttura e ai collegamenti dell'associazione mafiosa in esame".

E, pur dovendo l'argomento esser trattato ex professo in altra sede, va fin da ora ricordato il rilievo del G.I.

di Palermo (proc. pen. c. ABDEL AZIZI Afifi + 91: c.d. maxi-bis), quando - dopo aver riportato le dichiarazioni di BUSCETTA (inopinatamente confermate da Luciano LEGGIO, che le ignorava, al dibattimento) circa i rapporti fra massoneria e mafia in relazione al c.d. golpe BORGHESE del 1970 e circa la richiesta rivolta da SINDONA a BONTATE e INZERILLO Salvatore di uomini armati per una rivoluzione in Sicilia ed altri consimili fatti - scrive che da ciò emerge "uno spaccato dei rapporti tra mafia, potere politico, massoneria ed altri centri occulti di potere che non può non destare allarme" (f. 355 ordinanza proc. c/ ABDEL AZIZI Afifi).

E ancora (pg. 984 ss. ordinanza proc. c/ABBATE e altri: c.d. maxi-uno):

"Va infine qui ricordato un altro oscuro personaggio, Pippo CALO'.

Già gli inquirenti palermitani nel rapporto del 13.7.1982 avevano segnalato l'estrema pericolosità del CALO' e la sua alleanza coi Corleonesi. Tommaso BUSCETTA ne aveva rivelato appieno la statura criminale accusandolo, fra l'altro, di essere coinvolto nell'omicidio del Procuratore della Repubblica di Palermo, Pietro SCAGLIONE, nei sequestri di persona più gravi e, a Roma, in oscure trame, fra cui il caso CALVI.

Grazie alle dichiarazioni di BUSCETTA era stato possibile identificare in Pippo CALO' un personaggio enigmatico venuto alla ribalta nel corso dell'istruttoria per l'omicidio di Domenico BALDUCCI, il sedicente Mario

AGLIALORO, siciliano, vero "deus ex machina" di torbide vicende e di oscure manovre; ed era stato altresì accertato che, in ville contigue messe a disposizione dall'imprenditore siciliano Luigi FALDETTA, avevano alloggiato contemporaneamente, in estate, il CALO' ed il noto Francesco PAZIENZA".

E poi, dopo aver accennato ai rinvenimenti di Poggio S. Lorenzo, concludeva che "gli interrogativi suggeriti da questi fatti sono tanti ed inquietanti e bisognerebbe meditare attentamente sull'ipotesi - avanzata da BUSCETTA - della esistenza di strutture segretissime all'interno di "Cosa Nostra" con finalità ancora ignote, ma certamente di enorme portata"».

Questo è dunque - prosegue il P.M. di Firenze - il quadro che emerge dell'organizzazione, avente il suo perno in CALO' Giuseppe ed operante anche in Roma; organizzazione i cui collegamenti, le cui finalità, le cui proiezioni sono, già per quanto sinora detto, pienamente compatibili con la realizzazione del fatto oggetto d'indagine (la strage sul treno: n.d.r.) cui già la collegano, in base a dati oggettivi e risultanze peritali, le cose sequestrate (in particolare, gli esplosivi di Poggio San Lorenzo e i congegni elettronici rinvenuti in casa del FIORINI: n.d.r.).

Ed infatti, come riassuntivamente già notava il G.I. di Roma (nella citata ordinanza del 25.6.1986: n.d.r.):

«il gruppo ruotante attorno al CALO' appare essere stato non solo un livello di coordinamento della malavita

romana, ma anche un'organizzazione che aveva stretti vincoli con la destra eversiva, ambienti deviati dei servizi segreti e della massoneria e da numerosi indizi sembra essersi posto più volte obiettivi politici».

E' opportuno osservare, a questo punto, che la ricostruzione proposta nella requisitoria del P.M. di Firenze (sulla valenza, sui rapporti e sugli obiettivi anche politici dell'organizzazione "romana" del CALO') è stata pienamente condivisa dalla Corte di Assise che, a Firenze, ha ritenuto il CALO' responsabile della strage sul treno Napoli-Milano del 23.12.1984.

Giova ancora precisare che gli ampi riferimenti fatti alla ordinanza del G.I. di Roma del 25.6.1986, nonostante l'imputazione del CALO' e degli altri del suo gruppo per art. 416 bis c.p. sia stata ritenuta insussistente nel processo d'appello (sentenza 5.5.1989), sono assolutamente leciti e consentiti.

In questa sede, infatti, non si intende dire - in presenza di un giudicato - che quei comportamenti sono sussumibili nella fattispecie di cui all'art. 416 bis c.p., sibbene che in quel processo sono rimasti accertati taluni fatti storici (i rapporti tra il CALO' e la "banda della Magliana" ed altro ancora) che sono la sola circostanza che appare utile nel presente procedimento.

Pertanto, quando la Difesa del CALO' lamenta che nella requisitoria del P.M. di questo processo sono stati utilizzati elementi travolti da successive sentenze, dice cosa non esatta, giacchè qui vengono richiamati soltanto fatti storici che sono

rimasti accertati in quei processi, anche se gli stessi non sono stati ritenuti utili ai fini dell'affermazione della responsabilità del CALO' e dei suoi amici per il reato di associazione di tipo mafioso nel processo romano.

Infatti, nella sentenza della Corte di Assise di Firenze del 25.2.1989 (acquisita agli atti: Vol. LXXIX), dopo aver ricordato le varie fasi del "cursus honorum" mafioso del CALO' (nel 1969 capo della "famiglia" di Porta Nuova; poi capo mandamento e quindi componente della "Commissione" di "Cosa Nostra"), si osserva (pagg. 227-228) che costui, soprattutto con il trasferimento a Roma, diviene il perno attorno al quale ruota la complessa ed articolatissima macchina che provvede al reinvestimento della gran massa di denaro costituente il guadagno della mafia nelle varie e lucrosissime attività criminali.

«... In questo suo nuovo ruolo CALO' consolida vecchi legami con personaggi della criminalità capitolina e ne stabilisce di nuovi, con gli uni e con gli altri dà il via ad una attività imprenditoriale frenetica e ad un volume di affari vorticosissimo: da parte di taluno, ben addentro alle cose di mafia per essere stato il commercialista incaricato di seguire le imprese e le società facenti capo a BALDUCCI Domenico (tal MERLUZZI Luciano), si giunge a dire che CALO' (dal MERLUZZI conosciuto come sig. SALAMANDRA ma dallo stesso riconosciuto con certezza in fotografia) manovra addirittura DIOTALLEVI Ernesto, SPURIO Oberdan e FALDETTA Luigi mentre secondo altri (CUCCARINI Pietro - in realtà SPURIO Oberdan - per come riportatone il pensiero del

MERLUZZI) che la potenza economica del BALDUCCI era dovuta ad un finanziatore conosciuto in Toscana; soggetto, quest'ultimo, da individuarsi necessariamente nel CALO', che in questa località acquista nel 1977 proprio dallo SPURIO un immobile, poi riceduto allo stesso SPURIO per difficoltà nella trascrizione della vendita.

Non è da credere che BALDUCCI e DIOTALLEVI, appena citati, sono soggetti del grande anonimato della malavita romana; al contrario, unitamente ad ABBRUCIATI Danilo ed a GIUSEPPUCCI Franco, sono i componenti ed i capi della famigerata banda della Magliana; banda operante a Roma e giunta nel tempo a tale grado di potenza da controllare tutta la più grossa e lucrosa attività delinquenziale della capitale e del Lazio.

Sono le indagini che susseguono all'omicidio del BALDUCCI, amico di vecchissima data di CALO' ed ucciso il 16.10.81, che evidenziano gli strettissimi legami del CALO' con lo stesso BALDUCCI e gli altri della banda (CALO' è persino padrino di un figlio di DIOTALLEVI), e che provano l'esistenza di altri collegamenti con personaggi, di non minore spessore criminale, realizzati da CALO' attraverso di loro.

Difatti, dai complessi accertamenti svolti dalle forze di polizia (anche a seguito dell'attentato al vice direttore del Banco Ambrosiano, Roberto ROSONE, il 27.4.82, nel quale rimase ucciso l'ABBRUCIATI, e dell'espatrio del finanziere Roberto CALVI) emerge l'enorme attività del CALO' nell'investire denaro in imprese ed in società, e vengono

alla luce pure collegamenti con i personaggi più vari ma nello stesso tempo maggiormente conosciuti come impresari o faccendieri con pochi scrupoli:

SBARRA Danilo, CARBONI Flavio, FALDETTA, BELLINO Gaspare e BELLINO Vincenzo e PELLICANI, per citarne alcuni.

Le concatenazioni in società, gli affari e gli investimenti sono tra i più disparati e si concludono in ogni dove del territorio nazionale:

SBARRA è socio di BALDUCCI nella soc. DELTA COSTRUZIONI (che opera in Sardegna su terreno del CARBONI) ed a mezzo di altre società costruisce un complesso immobiliare a Porto Rotondo, in Sardegna (e risulta che CALO' per i suoi traffici si avvale per un certo tempo delle imprese edilizie e dei collegamenti proprio dello SBARRA;

d'altro canto BALDUCCI è in società con lo SPURIO nell'esercizio del prestito ad usura per miliardi);

la soc. MEDITERRANEA è amministrata da BELLINO Gaspare, noto mafioso, ma, a sentire il MERLUZZI, fra i soci occulti vi sono BALDUCCI, FALDETTA e DI GESU' oltre, ovviamente, al CALO' (da por mente al fatto che questa società cede alla TURIMENT immobili in Sardegna per circa 10 miliardi di lire e che alle complesse trattative partecipano il FALDETTA, il DIOTALLEVI, il BALDUCCI ed il sedicente IALORO Mario, vale a dire il CALO');

immobili fittiziamente intestati al BELLINO sono in realtà del CALO' e vengono da questi usati come suo rifugio personale e, all'occorrenza, dei suoi amici

(nell'appartamento di via Aurelia n. 477 trova ricovero nel 1981 LA MATTINA Nunzio, affiliato alla cosca di Porta Nuova e persona che proprio durante la sua permanenza in questo rifugio riceve dal WARIDEL ingenti quantitativi di morfina base per le raffinerie clandestine della mafia);

per la ristrutturazione di Siracusa e l'urbanizzazione di Piana di Ortigia, CARBONI viene interessato dal CALO';

per lo stesso ingente affare di Siracusa, la G. di F. accerta (e LUCARINI Carolina, moglie di DIOTALLEVI, nonchè MERLUZZI confermano) che CALO' stabilisce collegamenti finanziari con certi DI NOTO e SANSONE, esponenti della cosca SPATOLA - INZERILLO;

vari altri affari con gli stessi SPATOLA e INZERILLO vengono alla luce nel corso dell'istruttoria per l'uccisione di BALDUCCI e, d'altro canto, sono accertati i rapporti intercorrenti tra SPATOLA e SINDONA da un lato e tra INZERILLO e GAMBINO dall'altro;

l'affare Siracusa è al centro della vicenda riferita da PELLICANI (e confermata dal CARBONI), traente origine dall'anticipo fatto dal CALO', attraverso DIOTALLEVI, BALDUCCI ed altri al CARBONI per L. 300.000.000= ma, poichè l'affare va a monte, CARBONI restituisce (al DIOTALLEVI) la complessiva somma di L. 700.000.000=, in cambiali, per via degli interessi (!!!);

secondo le precise affermazioni di POPPER Gabriella, cointeressato agli affari di CALO' è suo marito, MATTEONI Gianmario, che era già socio in affari con ABBRUCIATI, CERCOLA, DIOTALLEVI, FALDETTA, BALDUCCI, CARBONI e DI

AGOSTINO;

quel MATTEONI che si offre di compiere l'attentato al V. Direttore Generale del Banco Ambrosiano, ROSONE (viene, però, scartato), e che con CERCOLA, DI AGOSTINO e DIOTALLEVI mette su il ristorante "Il palazzo del pesce" alla cui cerimonia di apertura, nel 1974 o 1975, prende parte il CALO', dal MATTEONI definito un pezzo da novanta;

CARBONI e RAVELLO impiegano grossi capitali illeciti in costruzioni edilizie e già agli inizi degli anni '70 danno vita alla soc. COSTA DELLE GINESTRE per realizzare un complesso immobiliare a Porto Rotondo, in Sardegna: nonostante la costruzione del complesso sia opera di CARBONI Flavio ed Andrea, di RAVELLO, di BALDUCCI e di ABBRUCIATI, quest'ultimo socio occulto della società, è CALO' (sotto il falso nome di SALAMANDRA Mario) che dà precise istruzioni al costruttore su come erigere gli immobili, così come può fare un proprietario.

Si tratta di un piccolissimo campionario che non serve certo a dare il panorama completo della molteplici attività e dei vari collegamenti di CALO', ma che serve a dar l'idea della vastità e della varietà delle operazioni curate dal CALO' per conto suo e per conto della mafia....».

La Corte di Assise di Firenze pone, quindi, in rilievo il rapporto sicuramente stabilito dal CALO' anche con l'ambiente della destra eversiva romana (pag. 235):

«....Bisogna sapere ancora che nell'attività finanziaria ed imprenditoriale di CALO' non confluisce soltanto denaro proveniente dalla mafia e dalla malavita romana, ma anche dall'eversione fascista.

E' circostanza storicamente accertata, infatti, l'esistenza di rapporti tra la banda della Magliana ed il terrorismo eversivo della destra: ne parlano personaggi ben addentro all'uno o all'altro dei due mondi, riferendo di legami di GIUSEPPUCCI e degli altri con i vari ALIBRANDI, i fratelli FIORAVANTI, SORDI Walter e CARMINATI Massimo; oppure riferendo della consegna di armi, droga e denaro in cambio di altri favori.

Si sa, addirittura, di omicidi compiuti da ALIBRANDI, CARMINATI e BRACCI per conto della banda e di grosse somme di denaro, provento di sequestro di persona e di rapina, consegnate al gruppo della Magliana per reinvestimento o per riciclaggio, il tutto a dimostrazione di intensità di rapporti personali ed economico-finanziari che non necessita di commenti.....».

La sentenza della Corte richiama, a tal proposito, le dichiarazioni, già riportate nella requisitoria scritta del Pubblico Ministero, di Walter SORDI, Aldo TISEI, Fulvio LUCIOLI, Paolo ALEANDRI, Claudio SICILIA.

Viene sottolineata, in particolare, l'importanza della deposizione che il SICILIA rende (il 2.2.1987) al Giudice Istruttore di Roma sull'interessamento di Massimo CARMINATI al "buon esito" delle perizie in via di svolgimento sul materiale

rinvenuto in Poggio S. Lorenzo:

«Nell'85 (quando abitavo in via Balzac) Massimo CARMINATI mi disse, mentre era in compagnia di Ettore MARAGNOLI, che si doveva interessare, dietro richiesta di Enrico DE PEDIS, di alcune perizie da fare (o fatte, non ricordo bene) riguardanti delle armi trovate in una villa vicino Roma a seguito dell'arresto di Don Mario».

Questa testimonianza, a giudizio della Corte, stabilisce in modo chiaro:

«un punto di saldatura di particolare importanza tra elementi della destra terroristica della capitale ed il CALO' che, come ampiamente dimostrato, è il reale possessore del casale di Poggio San Lorenzo.

SICILIA menziona anche tal TRAVAGLINI Gianni, titolare di un'autosalone, che riceve soldi dagli estremisti di destra (che retribuisce con interessi mensili pari al 10% almeno) e che era il fornitore abituale di vetture agli estremisti di destra: e gli accertamenti esperiti dalla Squadra Mobile di Roma, all'epoca dell'arresto di CALO', provano che il TRAVAGLINI era in rapporti con il CERCOLA e con il gruppo nel quale questi era inserito.

Le affermazioni di SICILIA, ribadite ed integrate nel deporre innanzi a questa Corte, meritano credito non foss'altro perchè si inseriscono perfettamente nel quadro dei collegamenti fra l'ambiente della Magliana da un lato e gli estremisti di destra dall'altro già tratteggiato da altri....

.... Se le osservazioni fin qui fatte rispondono al vero, come non può sicuramente dubitarsi, bisogna aver per certa l'esistenza di rapporti tra CALO' e l'estrema destra eversiva romana, direttamente o attraverso il BALDUCCI e soci che sono i suoi interlocutori privilegiati e con i quali ha intensissimi rapporti; legami talmente stretti da non potersi pensare che rimanessero estranei al giro di affari ed ai collegamenti che questi a loro volta hanno con gli estremisti romani di destra».

In altra parte della sentenza (pagg. 558-563), la Corte di Assise di Firenze dedica una interessante analisi alle motivazioni che possono aver indotto l'organizzazione mafiosa a realizzare un crimine come l'attentato al treno Napoli-Milano:

"Un primo argomento di riflessione è dato dalla natura intrinseca dell'attentato del quale si discute e dalla non rispondenza di una azione di questo genere alle finalità tipiche e più tradizionali di mafia e camorra.

Un atto di violenza indiscriminata nei confronti di soggetti sconosciuti esula dai canoni operativi di queste organizzazioni criminali, che normalmente agiscono nell'ambito di guerre per il regolamento di conti fra cosche oppure per l'eliminazione fisica di avversari scomodi; nell'uno come nell'altro caso, l'aggressione mafiosa o camorristica è, di norma, mirata a questo od a quel soggetto, e se di strage nel loro caso può parlarsi ciò dipende dal mezzo concretamente scelto per l'eliminazione

dell'antagonista.

Con l'attentato al treno rapido 904 non ci si trova in presenza di nessuna di queste ipotesi: ciò induce a ricercare altrove le finalità che in questo caso si sono intese perseguire, salvo dar per scontato che alla strage del dicembre 1984 occorre dare una valenza ulteriore rispetto a quella di natura semplicemente mafiosa o camorristica.

Orbene, in certi episodi delittuosi del recente passato si è potuto constatare come l'uccisione di questo o di quel personaggio rispondesse a logiche più articolate, nelle quali l'interesse tipicamente mafioso all'eliminazione di un avversario si è unito ad altri a carattere politico, in una sorta di fusione tremenda in cui la spinta al crimine per il consolidamento del potere economico è stata potenziata dall'ambizione per il progetto politico o per il controllo sulla gestione della cosa pubblica.

Alla luce di fatti di questo genere, può affermarsi che per mafia e camorra la connotazione fortemente politica di crimini apparentemente comuni non costituisce una novità.

E' il caso degli assassini del segretario della D.C. palermitana, Michele REINA; del Presidente della Regione Siciliana, Pier Santi MATTARELLA (per il quale sono indiziati, molto sintomaticamente, i noti estremisti di destra FIORAVANTI Valerio e CAVALLINI Gilberto); del segretario del P.C.I. di Palermo, Pio LA TORRE, e del prefetto di Palermo, Carlo Alberto DALLA CHIESA.

E difatti, interpretando la più riposta realtà di

questi fatti, il G.I. del Tribunale di Palermo così ha acutamente scritto:

"... non si è ancora sufficientemente riflettuto ed indagato su tanti gravissimi e sconcertanti episodi criminosi che ancora restano avvolti nel mistero e che fanno intuire quali tremendi segreti ancora restino inesplorati. Omicidi come quelli di REINA..., di MATTARELLA..., di LA TORRE... e, per certi versi, anche di DALLA CHIESA ... sono fondatamente da ritenere di natura mafiosa, ma al contempo sono delitti che trascendono le finalità tipiche di una organizzazione criminale, anche se del calibro di Cosa Nostra.

Si tratta di omicidi politici, di omicidi, cioè, in cui si è realizzata una singolare convergenza di interessi mafiosi ed oscuri interessi attinenti alla gestione della cosa pubblica; fatti che non possono non presupporre tutto un retroterra di segreti ed inquietanti collegamenti, che vanno ben al di là della mera contiguità e che devono essere individuati e colpiti se si vuole veramente voltare pagina" (ordinanza c/ ABDEL AZIZI Afifi + 91 , pag. 325 e segg.)."

Che questa "lettura" dei fatti esposti - prelevandoli per stralcio dalla sentenza della Corte di Assise di Firenze del 25.2.1989 - sia corretta, lo si evince da quanto riconosce sul contenuto di questa sentenza la stessa Corte di Cassazione (sez. 1^a, 5.3.1991), più volte invocata dalla Difesa del CALO'.

In detta decisione, infatti, si dice:

"Ad esito del giudizio, la Corte di Assise di Firenze

riteneva che si fosse raggiunta la prova dei seguenti fatti:

- 1) che per convergenti interessi di gruppi mafiosi facenti capo a Giuseppe CALO', di gruppi legati alla malavita romana ed all'estremismo nero e di gruppi camorristici napoletani facenti capo a Giuseppe MISSI, a propria volta legati all'estremismo nero della regione campana, era stato deciso di organizzare una strage che, per la gravità dei suoi effetti, avrebbe dovuto avere la capacità di distogliere l'impegno della società civile dalla lotta contro la criminalità organizzata in genere, ed in ispecie contro le organizzazioni legate alla mafia; che la strage avrebbe dovuto, secondo il disegno dei portatori degli interessi sopra menzionati, avere la capacità di provocare effetti destabilizzanti sulla stessa compagine statale, di determinare un blocco della marcia intrapresa dal paese sulla via della democrazia, di incidere in particolare sulla situazione della città di Napoli (definita "tragica"), di realizzare una concreta intimidazione nei confronti degli apparati statali, scoraggiando il loro impegno, in particolare nella lotta intrapresa contro la mafia;
- 2) che, al fine di fornire una risposta a tale serie di convergenti interessi, si sarebbe creata una saldatura tra il CALO' ed il MISSI, i quali, di comune accordo, avrebbero fatto confezionare un micidiale ordigno fornendo, il primo dei due, una parte dell'esplosivo e le apparecchiature elettroniche per l'innescio a

distanza, ed il secondo un'altra parte di esplosivo (nitroglicerina); che l'ordigno, collocato all'interno di uno scompartimento di seconda classe del treno rapido 904 proveniente da Napoli e diretto a Milano, durante una sosta del convoglio presso la stazione di Santa Maria Novella in Firenze, sarebbe stato fatto esplodere mediante l'invio di impulsi radio trasmessi da terra durante il transito del treno nella stazione di Vernio.

Gli impulsi erano infatti destinati ad agire su un congegno ritardante, in tal modo realizzando il disegno di far scoppiare l'ordigno mentre il treno su cui era stato collocato si trovava entro la galleria presente tra la detta stazione di Vernio e la successiva stazione di San Benedetto Val di Sambro (rectius: VAL DI SAMBRO. Trattasi di un errore costante nella presente sentenza della Cassazione: N.D.R.).

Quindi, la Suprema Corte così continua:

"La riferibilità dei detti reati a ciascuno dei singoli imputati veniva quindi desunta:

1) con riguardo al CALO' Giuseppe

dal fatto che, ad esito delle indagini svolte nel corso del presente procedimento e di altri procedimenti, l'imputato era risultato «un mafioso di spicco», «punto di riferimento del crimine organizzato di stampo mafioso», persona «avente stretti legami con altri personaggi» nonchè dal fatto che egli fosse risultato

essere il committente mediato delle due serie di congegni elettronici confezionate dallo SCHAUDINN Friedrich e da quest'ultimo consegnate a CERCOLA Guido, nonchè l'effettivo acquirente di un casale in Poggio San Lorenzo nel quale venne rinvenuto, dopo la strage, dell'esplosivo avente caratteristiche di composizione chimica analoghe alle componenti dell'ordigno utilizzato per la commissione dell'attentato (composizione di pentrite e T4, con prevalenza del primo prodotto, come accertato in sede peritale) sia pure con aggiunta di nitroglicerina [giova ricordare che, circa gli esplosivi rinvenuti in Poggio San Lorenzo, il CALO' è stato condannato, con sentenza definitiva della Cassazione, sez. 6^, 21.9.1990 : N.D.R.]].

2) con riguardo al CERCOLA Guido

A) dal fatto che questi fosse stato in passato stretto collaboratore del CALO' ed avesse (secondo l'opinione del giudice) ordinato in tale sua qualità due distinte serie di apparecchi radio-elettrici risultati utilizzabili per l'accensione a distanza di cariche esplosive, ed avesse di tali apparecchi fatto concretamente uso: circostanza, quest'ultima, desunta dal giudice di primo grado dalla mancanza di uno dei detti congegni rispetto al quantitativo fornito dallo SCHAUDINN;

B) dal fatto che egli avesse acquistato, sempre (secondo il giudice) per conto del CALO', il casale di Poggio San Lorenzo, ove era stata ricavata dopo l'acquisto e successivamente alla strage, con l'aiuto di alcuni dipendenti del DI AGOSTINO, un'intercapedine per la custodia dell'esplosivo, di armi e di un quantitativo di eroina.

3) con riguardo allo SCHAUDINN Friedrich

dal fatto della realizzazione di una duplice serie di congegni radio-elettrici con la consapevolezza della loro utilizzabilità e la previsione della loro concreta utilizzazione per causare esplosioni «in luoghi frequentati da persone».

La prova della consapevolezza dell'uso che dei congegni sarebbe stato concretamente fatto è stata desunta dal fatto della previsione di un trasmettitore-ricevitore ("B"), complementare rispetto alla previsione di una scatola ("C") da inserire nel congegno esplosivo, eventualmente munita di un ritardatore, e di una scatola ("A") funzionale a dare l'impulso definitivo per l'innesco del detonatore (contenuto nella scatola "C"), in precedenza «resettato» da lontano (con l'apparecchio "B").

Secondo il giudice di primo grado, la presenza di tale ultimo apparecchio poteva trovare spiegazione soltanto con riferimento all'esigenza di operare il c.d.

«resettamento» in un luogo frequentato da persone ed al riparo da rischi per l'operatore.

4) con riguardo al DI AGOSTINO Franco

dai suoi stretti rapporti con il CALO' e con il CERCOLA, dal suo attivo interessamento per l'acquisto di un furgone e per la creazione all'interno di esso di doppi fondi, dalla sua costante presenza nel corso delle trattative per l'acquisto del casale di Poggio San Lorenzo ed in occasione della creazione in esso dell'intercapedine per la conservazione delle armi, dell'esplosivo e dell'eroina, nonchè in occasione dell'ordinazione delle apparecchiature radio-elettriche allo SCHAUDINN e dei controlli del loro funzionamento.

5) con riguardo al MISSI Giuseppe

sul rilievo della sua ritenuta caratura di «personaggio criminale di spicco nell'area napoletana», desunta dal fatto di essere sospettato come mandante di numerosi omicidi e dalla sua ritenuta capacità di aggregare a sè criminali di altre zone, e di tenerli uniti prestando solidarietà alle loro famiglie nel corso della loro detenzione.

In particolare, la prova della partecipazione del MISSI all'organizzazione della strage è stata desunta dal fatto che, in occasione di una riunione tenutasi il 4 dicembre 1984, egli avrebbe ricevuto da ABBATANGELO Massimo «l'esplosivo che, commisto al SEMTEX H

avrebbe dato luogo ad una miscela del tutto identica a quella fatta esplodere» all'interno della galleria di San Benedetto Val di Sangro (rectius, VAL DI SAMBRO: N.D.R.).

6) con riguardo al GALEOTA Alfonso ed al PIROZZI Giulio sul rilievo dei rapporti di collaborazione da essi tenuti con il MISSI Giuseppe" (cfr. pagg. 2-7).

Fin qui la sentenza della Suprema Corte - sez. 1^a - del 5 marzo 1991 n. 187, che si è voluta richiamare per sottolineare anche un altro punto di non secondaria importanza.

Si tratta della considerazione relativa al fatto che, ai fini del processo pendente davanti a questo G.I., dagli elementi esistenti nel processo fiorentino per la strage del "904" emergono dei collegamenti certi - sul piano storico - tra il CALO', il CERCOLA e gli altri del suo "giro" col "gruppo napoletano" del MISSI e dell'ABBATANGELO, sicuramente ed inequivocabilmente legati al mondo della «destra» anche eversiva.

Orbene, gli elementi storico-rappresentativi su cui si basa questa affermazione non sono assolutamente collegati alla sorte delle imputazioni sulle quali, alla fine, si formerà il giudicato.

Infatti, il giudizio definitivo sarà legato, nel processo di Firenze, alla valutazione di taluni indizi sotto il profilo della loro gravità, precisione e concordanza al fine di collegare gli imputati ai reati loro contestati.

In tale valutazione dei fatti indizianti, ben potrà accadere che il giudice dell'Appello o della legittimità assolva gli imputati o taluno di essi: ma questa decisione non potrà mai far venire meno - sul piano storico-fattuale - che, ad esempio, il CALO' sia amico del CERCOLA o che abbia acquistato il casale di Poggio San Lorenzo o che, ancora, in detto casale sia stato rinvenuto materiale esplodente analogo per composizione a quello usato per la strage nonchè eroina avente caratteristiche di produzione simili a quella del «laboratorio di Alcamo», sicuramente riconducibile a "Cosa Nostra" e così via.

Si intende dire, affinché questo concetto sia ben chiaro (peraltro utilizzando la ripetuta sentenza n. 187 del 5.3.1991), che «il fatto» è, al pari delle altre prove storico-rappresentative, oggetto di accertamento da parte del giudice e l'affermazione della sua esistenza o della sua inesistenza è frutto di un apprezzamento del materiale probatorio, che rimane affidato al giudice del merito.

La dimostrazione della concreta capacità indiziante di un fatto rispetto ad uno specifico reato è cosa assolutamente diversa ed essa rimane (e deve rimanere) totalmente estranea a questo processo, nel quale vengono richiamati soltanto i fatti che sono stati ritenuti storicamente accertati da altri giudici, in processi diversi da quello che si sta trattando davanti a questo Ufficio.

La differenza è sottile ma fondamentale, poichè una confusione su tale piano potrebbe indurre (come è probabilmente accaduto alla Difesa del CALO') a ritenere che qui si faccia fondamento ed affidamento su elementi che sono stati destituiti

di ogni giuridico valore processuale.

Viceversa, quello che in taluni processi (ad esempio quello celebratosi a Roma contro il CALO') è venuta meno è stata la dimostrazione della concreta capacità indiziante di un fatto o di più fatti: ma questi ultimi - nella loro oggettività storica - esistevano ed esistono e sono pienamente utilizzabili anche in processi diversi da quelli che li hanno originati e ritenuti esistenti.

* * * * *